ANNO 57 MATTINO — TORINO *Sabato 25 Agosto 1923* — MATTINO NUM. 202

ABBONAMENTI

Un numero antecedente	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 120 —	51 —	26 —
Numero del giorno	Italia e Colonie	L. 65 —	27,50	14 —
	Estero	» 115 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 — Torino.

Ogni numero Cent. 50
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Fracgar, non Sectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 8; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni di testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Avvisi cinematografici - Onoranze funebri - Fiori d'arancio - Secondo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea scritta. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1 e sue succursali

Effetti dell'occupazione della Ruhr

Il discorso di Charlesville e la replica di Poincaré alla nota di Curzon lasciano le cose esattamente come stavano. Si rumoreggiava che la replica sarebbe stata lunga e logica, e, per una volta tanto, i rumori non hanno mentito. Poincaré considera questo scambio di gonfie note come una lotta di cuscini, che esso è addirittura disposto di continuare allo scopo di guadagnare tempo, mentre la vera lotta va avviandosi verso la sua fine predestinata. La preminenza data nella stampa al fatto che questa ferma replica francese è « cortese », è significativa delle pietose condizioni nelle quali l'Intesa è stata condotta da questi malaccorti negoziati.

Che cosa faranno ora Baldwin e lord Curzon? Molto dipende per l'Europa da questo prossimo passo, come pure, il loro avvenire dipende in certo qual modo dalla loro azione o inazione. Vien fatto di ricordarsi della risposta data da Emilio Ollivier alla domanda che gli era stata rivolta sulla sua opinione circa l'esperimento di Governo costituzionale tentato da Napoleone III: « Si c'est une fin, vous êtes perdus; si c'est un commencement vous êtes fondés ». Questa saggia osservazione è ugualmente applicabile all'ultima nota di Curzon.

Non possiamo che attendere per vedere. Il solo nuovo fattore nella situazione, che possa avere un influsso determinante sugli eventi, è la ascensione al cancellierato tedesco del signor Stresemann. Non conosco di lui, nulla all'infuori dei referti giornalistici, ma lo si suppone un uomo energico, coraggioso e ricco di risorse. Se ciò è vero, la sua nomina a capo del governo tedesco può essere un evento di primissima importanza. Presto sapremo che uomo egli sia.

La Germania ha avuto a soffrire, negli ultimi anni, causa di debole e inesperto governo, più di qualsiasi altra nazione nel mondo. Tale Governo la precipitò nella guerra, la imbrogliò durante la guerra, errò durante l'armistizio e durante i negoziati di pace, e imbrogliò malamente gli affari della nazione dopo la pace. Ma nessuno è capace di presagire ciò che la Germania sarà in grado di fare sotto la guida di un saggio e forte Governo. Stresemann ha assunto una grave responsabilità ed a lui, come ai suoi collaboratori è offerta ora una opportunità come mai fu data a qualsiasi statista fin dai tempi di Stein in poi, di rigenerare il suo paese e trarlo fuori dall'abisso di disperazione nel quale esso è andato sempre più precipitando. Coloro che ignorano l'effetto che personalità potenti e magnetiche possono esercitare sulle fortune delle nazioni all'orlo della disperazione, debbono aver dimenticato l'insegnamento dei loro libri di storia. Può ben darsi che la caduta del Dr. Cuno e l'ascesa di Stresemann risulti un avvenimento più decisivo di quanto non sia stato l'invio o la pubblicazione della nota di Curzon. Se non che, se il nuovo Cancelliere difetta di quelle rare qualità le quali sole possono esaltare un popolo in un momento di emergenza, e spingerlo ad atti di eroismo e di resistenza, allora nulla sta dinnanzi alla Germania, salvo il caos. Pel momento, volgere uno sguardo sagace su Stresemann, è cosa più importante di quanto non sia la lettura di interminabili note e discorsi.

Non succede spesso che io mi trovi d'accordo col sig. Poincaré; se non che, quando egli dice che la disoccupazione inglese non è attribuibile alla occupazione della Ruhr sono interamente d'accordo con lui. Lo scorso novembre richiamai l'attenzione della Camera dei Comuni sulle condizioni mondiali, le quali si ripercuotevano in modo dannoso sulle nostre esportazioni, e rendevano su vasta scala inevitabile per i prossimi tempi, una disoccupazione sui mercati del lavoro. Nei mesi più di qualsiasi altro paese del mondo, dipendenti dal nostro traffico a traverso i mari, e da tutte le operazioni a questo traffico connesse: esportazioni, transito, imbarchi, ecc. Circa la metà dei nostri affari commerciali e industriali sono associati col traffico estero in tutte le sue forme. Bisogna poi tener conto del fatto, a complemento di quanto è detto sopra, che se questa così importante parte del nostro traffico dovesse languire, il traffico interno verrebbe inevitabilmente a soffrire dalla conseguente diminuzione delle capacità di acquisto del nostro popolo. Prima che i Francesi fossero entrati nella Ruhr, il nostro traffico d'oltremare si trovava a un livello più basso del 75 % di quello d'anteguerra. La nostra popolazione si è accresciuta di due milioni di abitanti dal 1913 in qua; la nostra tassazione si è quadruplicata, il debito nazionale decuplicato; ma i nostri affari sono diminuiti del 25 %.

A che cosa è attribuibile questa caduta?

Essa è la diretta conseguenza della guerra. I nostri clienti a traverso l'Europa sono impoveriti. E ciò che è altrettanto disgraziato, i clienti dei nostri clienti son pur essi impoveriti. Cosicchè nè gli uni nè gli altri possono acquistare sui nostri mercati la quantità e qualità di merci su cui potevamo fare affidamento prima della guerra. Fin tanto che l'Europa non può comperare, l'Australia, il Canadà, l'India e la Cina non possono pagare, come ebbe a rilevare il Primo Ministro nel suo ultimo discorso ai Comuni. Prima della guerra la Germania comprava lana australiana, grano canadese, juta e the indiani, e il ricavato da tali acquisti serviva generalmente a pagare le merci comperate da quei paesi sui mercati britannici. Le stesse osservazioni sono applicabili alla Russia, all'Austria e ai paesi levantini.

La capacità di acquisto dell'Europa deve quindi essere ricostruita. Ciò richiederà, nella migliore delle ipotesi, anni ed anni di paziente lavoro. L'errore della Ruhr non risiede nella creazione di un cattivo commercio, ma nel ritardo apportato al processo di rinascita.

Indubitabilmente la occupazione della Ruhr, ha avuto questo effetto.

Prima che i Francesi penetrassero nella Ruhr, il traffico andava lentamente e gradualmente migliorando dovunque. I prezzi nel 1922 erano più bassi di quelli del 1921; per conseguenza, la differenza fra la cifra in sterlino degli affari nei due anni non era così apparente, come tale differenza risulta quando si prendano in considerazione pesi e misure. Le cifre delle esportazioni, specie in merci manufatte, indicano un deciso aumento in rapporto alle cifre dell'anno precedente.

Tale miglioramento nei traffici si riflette sulle statistiche della disoccupazione.

Durante i primi dieci mesi del 1922 si riscontrò una diminuzione di oltre 500.000 nel numero dei disoccupati ufficialmente registrati. I dieci mesi successivi manifestarono soltanto un lieve miglioramento. Qualcosa è sopraggiunto ad arrestare il progresso verso i tempi migliori. E' qui che la Ruhr entra in questione. Non è forse, per citare le parole del Primo Ministro, una lama di temperino inserita negli ingranaggi di un orologio, la quale ne fermi il movimento; ma è certamente qualcosa di più di un granello di sabbia il quale ha rallentato in modo percepibile l'azione del sensitivo meccanismo del traffico.

Gli effetti del perturbamento causato dalla invasione della Ruhr, continueranno a farsi sentire per qualche tempo, anche se la lama fosse ritirata dall'orologio. Ma per il momento Poincaré la sta incuneando più profondamente e fermamente. Anche se ora egli la ritirasse, il lavoro della macchina non riassumerebbe la sua normale regolarità, per lungo tempo ancora.

Durante questi ultimi e tormentosi mesi la Germania si è notevolmente impoverita. La sua produzione di ricchezza ha subito una depressione a traverso la maggior parte delle sue regioni industriali. In certo qual modo, anche la Lorena e il Belgio, ne hanno subito dannosi contraccolpi. Il serbatoio di ricchezza dal quale l'industria attinge, non è stato riempito al livello necessario e che il mondo possa riaversi.

Queste cose sono ignorate dalla Francia. Essa è un paese molto più indipendente dell'Inghilterra, e forse è il più centralizzato fra i paesi. Fin anco dopo le guerre napoleoniche che dissecarono la miglior parte della sua razza, ne esaurirono la sua bella e nervosa virilità, la Francia non ebbe a traversare periodi di depressione economica. La sua grande e vittoriosa rivale d'oltre Manica si trascinò penosamente traverso quindici anni di miseria, di povertà e di affilizione. Il popolo francese, intento a riposarsi al sole della prosperità, guardava al di là delle acque territoriali, con una naturale soddisfazione, le oscure nubbie che avvolgevano e penetravano il loro vecchio nemico. Non era il caso di attendere da loro considerazione o simpatia, in quei tempi. Li avevamo combattuti per vent'anni con una inveterata pertinacia, li avevamo infine battuti a fondo ed avevamo occupata la loro capitale.

Oggi soffriamo perchè li abbiamo aiutati a salvar la loro capitale dalla occupazione straniera, ed il loro paese dall'essere avvilito dal nemico straniero. Nè nei discorsi francesi, nè nelle loro note, nei loro articoli è dato riscontrare un apprezzamento di questo fatto cardinale della situazione.

Tutto quello che vi è di chiaro al momento presente è la ostinazione dell'attitudine francese. Poincaré non ha, fin qui, ceduto un solo centimetro della sua posizione originaria. Alle minacce o alle carezze, alle une come alle altre, si risponde colla ripetizione delle stesse formule, con quelle piccole varianti di parole o di frasi che debbono attendersi da uno scrittore pratico del suo mestiere. Ma il tema è sempre lo stesso, e vien ripetuto in modo identico fino alla monotonia. Egli non cava molto carbone dai suoi discorsi, ma bisogna pur fargli giustizia: egli sta pur cavando qualcosa per il suo paese.

L'anno scorso, lord Balfour, in una nota da lui trasmessa agli Alleati a nome del governo britannico, offrì di rinunciare qualsiasi richiesta in materia di debiti e riparazioni purchè gli Inglesi fossero assicurati nei riguardi del pagamento del debito all'America.

Ciò significava la rinuncia inglese ai suoi titoli per un ammontare di 3 miliardi di sterline in cambio di 1 miliardo. Una offerta realmente larga e generosa. La nota di Curzon propone ora la rinuncia a tutte le nostre domande, per 710 milioni. Così la occupazione della Ruhr ha ridotto di 290 milioni le richieste inglesi agli Alleati.

Poincaré può essere incapace di estrarre riparazioni dalla Germania; ma, in sette mesi, è riuscito a cavar 290 milioni dalle tasche dell'Inghilterra. Egli chiederà certamente di più e... probabilmente l'otterrà.

Aveva ragione Bonar Law quando diceva che, sotto certe condizioni, l'Inghilterra sarebbe l'unico paese a pagare indennità di guerra. Queste condizioni sono sorte sotto i suoi successori.

LLOYD GEORGE

(*Copyright* della « United Press Association of America » in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra; riproduzione totale o parziale assolutamente vietata).

Un accordo italo-anglo-francese per le ferrovie in Asia Minore?

Roma, 24, sera.

Il *Messaggero* annunciava stamane che un accordo finanziario è stato concluso a Parigi in questi giorni fra Italia, Inghilterra, Francia per l'Asia Minore, concernente la costruzione di un nuovo vasto sistema di ferrovie che, partendo da Sanderma, dovranno diramarsi ad est e ovest per un territorio assai ricco. Ognuno dei tre Stati aggiunge, partecipa all'accordo in parte assolutamente uguale, ed il lotto di lavori spettanti all'Italia offrirà larga possibilità di impiego della massa operaia italiana e dell'opera della direzione tecnica. La *Tribuna* stasera ammette si che siano in corso trattative per giungere a un simile accordo, ma dice che esse sono tuttora nel periodo puramente iniziale e preparatorio.

50 morti e 100 feriti in un disastro ferroviario in Polonia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 24, notte.

Un gravissimo disastro ferroviario è avvenuto in Polonia sulla linea ferroviaria Vilna-Varsavia, presso le località Lida e Mosti. Un treno passeggeri, carico di contadini emigranti in America, è precipitato in un fiume, in seguito a deviamento. Da un primo calcolo approssimativo i morti superano i cinquanta, e i feriti i cento. L'azione di soccorso incontra gravissime difficoltà; mancano medici e materiale sanitario.

La portata del passo fatto da Mussolini per la soluzione del problema fiumano

Roma, 24, notte.

Circa le trattative per la soluzione del problema fiumano il *Messaggero* pubblicava questa mattina le seguenti notizie:

« Il giorno 8 agosto il presidente del Commissione paritetica, sen. Quartieri, riceveva dall'on. Mussolini una lettera da comunicare ai rappresentanti jugoslavi, nella quale era detto che il Governo italiano non poteva più oltre tollerare la resistenza opposta dalla Jugoslavia alla soluzione del problema fiumano. Il Governo italiano, con lo scombero ordinato della terza zona dalmata e la pronta e leale applicazione dei trattati e delle convenzioni italo-jugoslave per l'Adriatico aveva data manifesta prova della sua buona volontà e chiarezza della sua attitudine; esso aveva quindi ragione di deplorare l'attitudine del Governo jugoslavo che ritardava la sistemazione definitiva dei problemi adriatici ancora aperti, ed avvertiva che se entro il 31 agosto non fosse stata raggiunta la conclusione del problema fiumano si sarebbe ricreata la piena facoltà d'azione.

« Questo passo energico, soggiungeva il *Messaggero*, opportunamente fatto dall'on. Mussolini non poteva rimanere senza effetti, dopo il movimento che è stato segnalato fra i rappresentanti jugoslavi, i quali tuttavia non hanno ancora data la risposta dal loro Governo ».

« Quanto poi alla formula con cui la delegazione italiana imposterebbe la risoluzione dell'accordo, il *Messaggero* diceva essere basata sui seguenti principii:

« 1) La Commissione paritetica assume il governo di Fiume; 2) la Commissione paritetica affida il governo politico e amministrativo dello Stato al Governo italiano; 3) la Commissione paritetica amministra a mezzo di un consorzio collettivo le ferrovie; 4) Porto Baros e il Delta passano sotto la sovranità del regno jugoslavo, ma restano indissolubilmente legati per 99 anni al Corpo della Città di Fiume.

« E' da sperare, concludeva il *Messaggero*, che il passo energico fatto dall'on. Mussolini, il quale ha l'approvazione dei Governi sinceramente amici, persuaderà il Governo jugoslavo a risolversi finalmente per la definitiva chiarificazione del problema fiumano e a non assumersi la grave responsabilità di una rottura definitiva delle trattative col Governo italiano ».

Questa notizia di una specie di ultimatum del Governo italiano a quello jugoslavo per giungere ad un accordo sulla questione fiumana entro il 31 agosto, aveva prodotto naturalmente durante la mattinata una certa impressione negli ambienti politici e diplomatici della capitale. Si ebbe però subito un comunicato ufficiale il quale non ha smentito l'esistenza effettiva di un passo compiuto dal nostro governo per sollecitare la chiusura dei lavori ma ne ha grandemente limitata la portata o, per meglio dire, ne ha precisata la portata. Dice infatti il comunicato:

Un giornale romano ha pubblicato la notizia di un ultimatum alla Jugoslavia da parte del Governo italiano. Tale parola è eccessiva. Si tratta, in verità, di un invito sollecitatorio rivolto dall'on. Mussolini alla Delegazione paritetica perchè chiuda entro il mese i suoi lavori.

Per comprendere esattamente il passo compiuto dall'on. Mussolini è bene riepilogare brevemente lo stato di cose che la Commissione paritetica dovrebbe risolvere. Come è noto, l'assetto di Fiume, stabilito dal trattato di Rapallo, non ha ancora avuto una positiva situazione. L'indipendenza di Fiume è statuita dal trattato ma, per contro, la lettera Sforza attribuisce Porto Baros alla Jugoslavia. Ora, non è ammissibile l'esistenza di Fiume senza Porto Baros. Perciò bisogna mantenere unito il complesso portuario fiumano. Questo, si sa, è il concetto fondamentale del Governo italiano il quale propone che Porto Baros sia unito all'altra parte di Fiume e gestito da un consorzio a cui partecipino l'Italia, la Jugoslavia e lo Stato libero fiumano. Tale proposta, equa e ragionevole, non è stata finora accettata dal governo jugoslavo, che si preoccupa specialmente di quanto potrebbe succedere in Croazia ove la situazione si va sempre più oscurando.

Il Governo jugoslavo è rimasto su di una linea di intransigenza, pretendendo cioè di prendersi senz'altro Porto Baros e farlo funzionare per proprio conto, senza preoccuparsi della situazione in cui verrebbe a trovarsi Fiume. Di fronte a questa inconciliabilità di vedute, che naturalmente rimandava alle calende greche il tanto sospirato accordo, l'on. Mussolini ha creduto opportuno di intervenire. I fatti si sarebbero svolti così: L'otto agosto, il presidente della Commissione, senatore Quartieri, riceveva dall'on. Mussolini la lettera da comunicare ai delegati jugoslavi, concepita nei termini esposti dal « Messaggero ». Se redatto in quella forma. l'invito sollecitatorio aveva senza dubbio un tono energico, pure, a quello che ci consta, il documento era estremamente riguardoso e non privo anzi di un atteggiamento di amichevole consiglio. Come dunque abbiamo detto, niente « ultimatum », che, del resto, avrebbe dovuto subire una via diplomatica affatto diversa.

Comunque, l'invito dell'on. Mussolini non rimase senza effetto. Di qui il movimento segnalato tra i rappresentanti jugoslavi. Il Ministro degli Esteri Ninciè ed il dottor Rybar, che è il principale membro della Delegazione jugoslava per la questione di Fiume, conferirono subito col Presidente del Consiglio Pasic, e, sebbene non si conosca l'esito del colloquio, è lecito credere, anche per quanto è stato pubblicato dalla stampa ufficiosa di Belgrado, che i delegati jugoslavi si smuoveranno dal loro atteggiamento di veramente eccessiva intransigenza. Anche la formula dell'accordo annunciato dal giornale del mattino, risulta che essa è alquanto prematura. Certo si è che se l'accordo per la sistemazione temporanea di Fiume si fa, esso si fonderà sul principio di affidare, per un certo tempo, ad una Commissione paritetica l'amministrazione della città e del porto, comprendendovi anche porto Baros ed il Delta. Ma come funzionerà codesta Commissione? Da quali elementi sarà composta? Da chi sarà presieduta? Quali saranno le modalità pratiche del suo funzionamento? Ancora non è dato sapere, nè prevedere.

Intanto stamane sarà tornata a riunirsi la seduta plenaria tra le due Delegazioni jugoslava e italiana per la sistemazione della questione di Fiume. Presiedeva il senatore Quartieri. Attorno ai lavori delle Delegazioni si mantiene il più rigido riserbo. Il « Giornale d'Italia » risulta che alle definitive proposte presentate dalla Delegazione italiana, e che sono comprese in quattro punti fondamentali, la Delegazione jugoslava ha presentato altrettante controproposte, specialmente sulla questione di Porto Baros e del Delta. Si ha, comunque, l'impressione che stavolta le trattative avranno un esito soddisfacente.

L'Agenzia italo-balcanica di Belgrado comunica: « Il Governo ha accettato in massima la proposta del colonnello inglese Dewis, per la costruzione della ferrovia e del porto moderno di Buccari. Il progetto deve venire approvato dal Comitato economico-finanziario e dopo il ritorno a Belgrado del presidente Pasic verrebbero iniziati i lavori. Buccari diverrebbe, quindi, lo sbocco della Jugoslavia nell'Adriatico. Dewis ha ottenuto l'autorizzazione per la costituzione della società per azioni ed ha depositato alla Banca Nazionale una cauzione ammontante a centomila sterline ».

Notizie di fonte jugoslava

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, sera.

Il *Matin* ha da Belgrado che la *Tribuna*, organo del Governo jugoslavo, conferma la notizia dell'accordo con l'Italia circa l'amministrazione dello Stato di Fiume e dà i particolari seguenti: La Commissione italo-jugoslava, creata in virtù delle convenzioni di Santa Margherita, amministrerà il porto e la città di Fiume per la durata di un anno. L'Italia riconosce alla Jugoslavia il piccolo porto di Baros, ma in cambio la Jugoslavia accetta che questo porto sia pure amministrato da una Commissione speciale. Le relazioni commerciali tra Fiume e la Jugoslavia saranno ristabilite non appena entrerà in vigore il presente accordo. Per il tempo in cui questo durerà, l'Italia e la Jugoslavia continueranno nei negoziati per il regolamento definitivo della questione nel senso del trattato di Rapallo, il quale prevede la creazione dello Stato indipendente di Fiume. Il ministro degli Esteri Ninciè è atteso oggi a Belgrado. Non appena giunto, esporrà al Consiglio dei ministri i vantaggi di questo accordo, nonchè i risultati dei negoziati che egli ha svolti con Poincaré a Parigi circa le riparazioni.

Benes parte oggi per Roma

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 24, notte.

Sabato sera il ministro degli Esteri di Ceco-Slovacchia, dottor Benes, partirà da Praga diretto a Roma, per incontrarsi con il Presidente dei ministri italiano Mussolini. Lo accompagna il ministro plenipotenziario Dvornece, incaricato di iniziare a Roma le trattative preliminari del trattato commerciale tra l'Italia e la Ceco-Slovacchia. Dopo la visita a Mussolini, Benes partirà diretto a Ginevra, per partecipare alla seduta del Consiglio della Lega delle Nazioni. Il convegno Benes-Mussolini è favorevolmente commentato dalla stampa austriaca, come indizio di miglioramento della situazione generale dell'Europa centrale, con la necessaria conseguenza del miglior accordo tra gli Stati principalmente interessati.

La mobilitazione dell'esercito territoriale russo

Parigi, 24, mattino.

Telegrafano da Riga che, data la decisione del Governo dei Soviets, concernente la formazione di un esercito regolare e la organizzazione delle forze militari esistenti, le quali si comporranno unicamente di volontari e di soldati rossi, il Commissariato di difesa ha ordinato la mobilitazione dell'esercito territoriale. Tutti gli uomini nati fra il 1897 e il 1900 saranno chiamati sotto le armi.

Il Presidente del Consiglio a Levante

Il Consiglio dei ministri per il 30 agosto - Le elezioni rinviate "sine die,,

Sul patto marinaro: il promemoria degli armatori al Capo del Governo

Roma, 24, notte.

Un comunicato diramato stassera dalla *Stefani*, dice: « Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, nel pomeriggio d'oggi è partito in incognito dalla stazione di Trastevere per Levanto, dove ha la famiglia. Egli si tratterrà colà due giorni, durante i quali esaminerà e definirà alcune delle più importanti questioni che saranno oggetto di discussione nella prossima sessione del Consiglio dei Ministri, la quale si aprirà giovedì prossimo 30 corrente. Il Presidente del Consiglio sarà di ritorno a Roma lunedì mattina, in tempo utile per la preparazione del colloquio che avrà luogo l'indomani martedì col signor Benes, ministro degli Esteri della Ceco-Slovacchia ».

Per i fondi rustici

Nella sessione del Consiglio dei ministri, a cui accenna il comunicato, come già più volte vi abbiamo segnalato, si decideranno riforme fondamentali per la vita della Nazione, tra le altre quella complessa delle amministrazioni locali ed altre di carattere economico e finanziario. Nel Consiglio dei Ministri sarà portato quasi sicuramente lo schema di decreto col quale si provvede a risolvere la nota questione della locazione dei fondi rustici, provvedimento questo così analogamente atteso in tutta l'Italia, e specialmente nel Mezzogiorno, dove i contratti agrari hanno una lunga durata. Sembra che il nuovo decreto si ispirerà agli stessi concetti equitativi che informarono il decreto predisposto dall'on. De Capitani e se fosse così veramente, pur non essendosi raggiunto la perfezione come ammetteva lo stesso on. De Capitani, iniziativa si arrebbero riparati in parte i gravissimi danni subiti dai proprietari, che per pagare le tasse dovevano alienare parte dei fondi stessi, mentre i conduttori si arricchivano. Senonchè in ambienti quasi ufficiosi si è propalata la voce che l'attuale ministro dell'economia vorrebbe apportare al decreto alcune modificazioni che renderebbero quasi nulli ed irrisori i benefici attesi dal decreto equitativo. Infatti mentre il ministro De Capitani ammetteva la revisione dei canoni per i contratti la cui esecuzione avesse avuto inizio nell'annata agraria 1920-1921 o fossero stati comunque conclusi prima del 31 dicembre 1920, l'attuale ministro invece consentirebbe la revisione soltanto di quei contratti conclusi prima del 30 giugno 1918, ritenendo che i locatari avrebbero dovuto avere qualità profetiche e mettersi al riparo da rischi eccessivi, adottando forme contrattuali variabili o periodicamente rivedibili; cosa che specialmente in contratti agrari non si è mai ottenuta.

Stampa fascista ed elezioni

Stamane il Presidente del Consiglio ha avuto un colloquio col direttore generale del Ministero degli Interni per gli Affari civili, senatore Pironti, col Ministro delle Finanze, on. De Stefani e coll'Alto Commissario delle ferrovie, on. Torre. Circa il convegno dei direttori dei giornali fascisti se ne rileva l'importanza specialmente per le dichiarazioni fatte a convegno finito dall'on. Mussolini ai direttori stessi che andarono ad ossequiarlo a Palazzo Chigi. Al secondo comunicato ufficiale diramato sul convegno, la *Tribuna* aggiunge che il capo del Governo ha precisato l'indirizzo da seguire per combattere i disidi interni e combattere anche le azioni individuali dei fascisti che non devono in alcun caso sostituirsi alle autorità del Governo. L'on. Mussolini ha poi detto che si devono combattere i nemici di destra e del centro, ma che non si debbono perdere d'occhio quelli di sinistra. Il Presidente ha approvato l'idea dell'istituzione di un ufficio centrale per diramare ordini di indirizzo politico alla stampa fascista di provincia ed ha detto di avere in questa stampa la più grande fiducia. Infine l'on. Mussolini ha dichiarato di avere definitivamente deciso il rinvio *sine die* delle elezioni politiche che dovranno quindi calmarsi le molte e dannose febbri elettoralistiche.

Il pro-memoria degli armatori

Ed eccoci ancora alla questione marinara, sulla quale si conosce oggi il testo del Promemoria dell'Armamento italiano consegnato ieri sera al presidente del Consiglio dagli on. Benni ed Olivetti. Il documento dice: « A S. E. il presidente del Consiglio. — Alla Commissione rappresentante dell'intero Armamento italiano non poteva certamente rimanere senza eco le parole esortatrici che V. E. diresse nel colloquio di stamane. Ella infatti ed è desiderio preciso e fermo degli armatori di mostrare quanta deferente attenzione e quanta importanza essi attribuiscono ad ogni interessamento della E. V. alla situazione marinara. E' perciò che la Commissione ha voluto riesaminare l'attuale stato di cose esistente fra gli armatori e la gente di mare e questo stato di cose ritiene opportuno di riassumere in brevi parole. Nel campo marinaro non esiste oggi alcuna vertenza; l'unico punto era quello concernente le modificazioni al regolamento organico delle Compagnie di linea e sovvenzionate. Desiderando fare cosa grata e giusta per le organizzazioni fasciste, furono sospese allora le trattative e furono sottoposte poi nel gennaio u. s. le nostre domande all'E. V., che dettava la norme della soluzione nella lettera 22 marzo 1923. Su questo punto riteniamo perciò chiuso, dopo la decisione dell'E. V., la possibilità di ogni ulteriore discussione. Per il resto, nella comune necessità di superare col danno minore la crisi attuale dell'industria marittima, datori e prenditori di lavoro hanno infatti attuato la più volonterosa collaborazione e questa collaborazione è regolata da contratti collettivi tuttora pienamente efficienti: uno per la Marina mercantile transatlantica sovvenzionata e di linea, che fu stipulato oggi un D'Aragona e Baldoni, delegati della « Film », a rappresentare la gente di mare nelle trattative che ne precedettero la conclusione; gli altri, conclusi dall'Armamento libero colle organizzazioni fasciste dei lavoratori del mare e mantenuti in vigore anche dopo la loro fusione colle « Fiim ».

« Il primo accordo — continua il promemoria — come è stato confermato anche da una recente lettera del comm. Rossoni, trova la sua naturale scadenza il 31 dicembre p. v. Gli altri non vennero denunciati nemmeno dagli armatori, nonostante la perdurante crisi della Marina libera. Come V. E. intenderà, nè l'uno, nè gli altri patti sono stati conclusi coll'intervento del capitano Giulietti e del signor Umberto Poggi, e questo, perchè sin dal principio del 1922 gli armatori erano stati costretti da una dura esperienza ultra-decennale a dichiarare ai rappresentanti della gente di mare che la pacificazione nel campo marinaro sarebbe stata solo possibile, se in esso non fossero ulteriormente intervenuti e turbare i buoni rapporti tra armatori e gente di mare e quelli tra le rispettive organizzazioni, persone che non avevano, quanto meno, una equa comprensione, nè delle obbligazioni portate dai contratti, nè delle esigenze della Marina mercantile. Tali dichiarazioni, di cui scaturiva tutta la gravità, fu lo fecero nell'interesse non solo nostro, ma del Paese. La Confederazione del lavoro accolse questi nostri concetti ed alle trattative svolte con esse i signori Giulietti e Poggi non intervennero mai, per quanto il primo fosse anche allora segretario della « Fiim ». L'accordo fu così raggiunto e la sua applicazione procedette senza inconvenienti. Le Corporazioni fasciste, da parte loro, erano sorte in contrasto ed in opposizione col metodi del capitano Giulietti, ed avevano anzi messo sin dal loro nascere una energica campagna contro le sue direttive, ed era naturale quindi che gli armatori, a parte i vincoli contrattuali colla « Fiim », preferissero trattare colle organizzazioni, che muovevano da concetti perfettamente opposti a quelli che avevano informata l'azione del capitano Giulietti.

Con D'Annunzio, contro Giulietti

« Tale la situazione attuale, della quale — dicono gli armatori — risulta che non da oggi, ma da circa due anni le organizzazioni degli armatori hanno interrotto i loro rapporti coi signori Giulietti e Poggi, ed in questo senso fu seguita la della Confederazione del Lavoro, che non fece partecipare alle trattative il capitano Giulietti, sia dalle corporazioni fasciste, sorte, come dicevamo, in contrasto proprio all'opera sua. Questo abbiamo voluto ricordare per porre in chiaro dinanzi all'E. V. due punti a nostro avviso essenziali: 1.o) i rapporti tra armatori e gente di mare sono regolati da contratti che sono tuttora nel loro pieno vigore; 2.o) la eliminazione di ogni rapporto tra Giulietti e Poggi e le organizzazioni degli armatori è ormai uno stato di fatto esistente da quasi due anni ed accettato dai rappresentanti delle stesse organizzazioni operaie. Come dunque vede l'E. V. lo stesso principio di quale osservanza dei patti vigenti ci conduce ad affermare che attualmente i nostri rapporti con tutto il nostro personale sono retti da regolari concordati. Ma l'E. V. ci comunicava per il tramite della Confederazione dell'Industria uno schema di nuovo patto che rimaneva redatto da Gabriele d'Annunzio. Noi abbiamo subito chiaramente espresso il nostro pensiero sul contenuto del patto stesso nelle comunicazioni fatte dalla Confederazione dell'industria e portate ulteriormente a conoscenza del commissario per la marina mercantile. Abbiamo adottato tale linea di condotta senza nemmeno accennare al fatto, che ci sembrava o impossibile o prematuro iniziare una discussione su accordi che erano già stati definiti dal Presidente del Consiglio o che erano stati in vigore per cinque mesi, o che essi erano stati denunciati. Ci spiaceva esaminare subito il patto redatto da Gabriele d'Annunzio, per il nostro spirito di riverenza verso il grande poeta e l'invitto soldato. V. E. ci ha nuovamente esortato a riprendere in esame la situazione.

« Noi — conclude il promemoria — accogliamo con aperto animo l'esortazione di V. E. e saremo ben lieti di esporre al comandante Gabriele d'Annunzio, coll'assistenza di quelle persone che nel suo squisito senso di opportunità vorrà scegliere per rappresentare la gente di mare, il nostro pensiero, le nostre ragioni, i nostri intenti in ordine al « pactum sine nomine ». Noi siamo certi che il comandante d'Annunzio, in cui vibra così profondo e nobile il sentimento italiano, in cui è stato ed è così magnifico lo sforzo per rendere sempre più forte e più grande l'Italia, accoglierà questa proferta nostra ».

Norme pel congedamento del 2° semestre 1902

Roma, 24, notte.

Il *Giornale Ufficiale Militare* pubblica una ordinanza la quale dispone che il giorno 6 settembre prossimo venturo sia iniziato e il giorno 20 stesso mese sia condotto a termine l'invio in congedo illimitato dei sottufficiali e militari di truppa nati nel secondo semestre dell'anno 1902 o anteriormente, che abbiano risposto alla chiamata alle armi iniziata il quattro settembre 1922 ed a chiamate precedenti e non contino interruzioni di servizio. Detti militari verranno quindi a congedarsi dopo aver compiuto, se non individualmente, almeno come media del loro gruppo, dodici mesi e mezzo di servizio. I militari, i quali, sebbene nati anch'essi nell'anno 1902 o anteriormente e sebbene anch'essi si trovassero sotto le armi il giorno 24 gennaio 1923, contino tuttavia un servizio minore dei precedenti o perchè si siano presentati alle armi dopo la prima quindicina del settembre 1922 o perchè abbiano delle interruzioni di servizio, saranno inviati in congedo illimitato a mano mano che compiranno dodici mesi e mezzo di servizio. I militari nati nel 1902 o anteriormente che il 24 gennaio 1923 non erano presenti alle armi (compresi quelli che verranno alle armi dopo la pubblicazione della presente circolare) perchè rimandati ad altra leva ammessi a ritardare la presentazione ecc., dovranno pure congedarsi a mano mano che compiranno 12 mesi e mezzo di servizio purchè però il ritardo non sia imputabile a diserzione, renitenza, od omissione poichè, in questi ultimi casi, essi rimarranno vincolati alla ferma normale di diciotto mesi. Saranno esclusi dall'invio in congedo i sottufficiali pei quali fosse tuttavia in corso la ferma o la rafferma contratta, nonchè i militari di truppa che abbiano assunto obblighi speciali di servizio e non li abbiano ultimati (raffermati, riassoldati, ecc.). Il congedamento sarà sospeso temporaneamente fino al termine della licenza per i militari che si trovino in licenza di convalescenza con assegni per infermità riconosciute con regolare processo verbale del Consiglio di amministrazione di dipendenti da cause di servizio poichè detti militari debbono essere collocati a riposo. (*Stefani*).

Gli esami ai luogotenenti generali della milizia nazionale

Roma, 24, notte.

Questa mattina alle ore 8 a Palazzo Viminale, nei locali del Comando generale, hanno avuto inizio gli esami per i luogotenenti generali della Milizia V.S.N. Davanti alla Commissione esaminatrice, composta delle LL. EE. il tenente generale De Bono, primo comandante generale della Milizia V.S.N., il tenente generale di Corpo d'Armata Salsa ed il generale Balbo, comandante generale della Milizia V.S.N., si sono presentati i seguenti luogotenenti generali: l'onorevole Giacomo Acerbo, l'on. Giuseppe Caradonna, il sig. Agostino Agostini, cav. Teodoro Alessio, comm. Alessandro Bodrero, on. Giuseppe Bottai, comm. Italo Bresciani, cav. Igilio Margrilli, cav. Francesco Marotta, comm. Rodolfo Regitani, comm. Francesco Sacco, comm. Achille Starace e comm. Attilio Teruzzi. Assenti giustificati le LL. EE. Giurati, Finzi, Ciano, on. Giunta e on. Grandi che sono stati ammessi alla seconda sessione di esami. Alla presenza dei candidati fu data dalla Commissione esaminatrice aperta la busta sigillata contenente i seguenti temi: 1.o « Le milizie volontarie nelle guerre del Risorgimento. Loro efficienza militare e loro contributo morale. Spiccate identità e differenze fra delle milizie volontarie e la milizia V.S.N. »; 2.o « La posizione politico-militare dell'Italia dopo la guerra mondiale »; 3.o « La milizia nazionale nella sua essenza prettamente militare, sua capacità di mobilitazione, di formazione di guerra, ecc. ecc. Necessità del suo completamento con elementi dell'esercito che si debbono addestrare a suo uso ». Nei prossimi giorni avranno luogo gli esami orali e pratici.

(*Ag. Stefani*).

Il discorso di D'Aragona al Convegno Confederale

"Collaborazione tecnica ed eventualità di partecipazione al Governo fascista,,

Milano, 24, notte.

Il convegno della Confederazione del lavoro ha ripreso stamane i suoi lavori.

Nella riunione di ieri notte, gli unitari, dopo ampia discussione sull'atteggiamento da seguire durante i lavori del convegno ed alla quale hanno partecipato tra gli altri Azimonti, Mazzoni e Fiora, dopo avere proclamato nel modo più esplicito l'assoluta aprioristicità della Confederazione, hanno discusso anche il problema della collaborazione, terminando coll'accordo di ritenere che la Confederazione può solamente dare al Governo una collaborazione tecnica, ma non politica. L'accordo di massima raggiunto ieri non deve però avere influito a scombussolare gli elementi dell'estrema (massimalisti e comunisti) che, a causa del disaccordo che regnava fra gli unitari stessi in tema di collaborazione, e per l'indirizzo preso dal convegno nella prima seduta, indirizzo che in un primo momento poteva sembrare, ed era, di assoluta intransigenza, credevano e speravano di poter trionfare nel congresso. Sembra, però, che questo dissenso fra gli unitari sia cosa di stamane e ciò è certamente dovuto in parte alla riunione di ieri notte, ed in parte alla infallibilità degli elementi unitari anticollaborazionisti più accesi.

Ogni indubbiamente pare inammissibile una vittoria della parte estremista, come quella in un primo tempo poté credere. La maggioranza degli unitari pare si sia indirizzata verso una formula conciliativa (ieri Buozzi), naturale e comprensibile, dopo l'approvazione del noto ordine del giorno della prima seduta.

Collaborazione tecnica e collaborazione politica

Alle nove precise quasi tutti i confederali arrivano con una puntualità esemplare. Stamane non ci sono «scudetti» alla porta. Non si notano assenze. Il gruppo dei deputati è al completo. Non manca che l'on. Baldesi, il quale, come annunciammo, è a letto con forte febbre. Sale alla presidenza il tramviere Buscaglia. E' all'ordine del giorno la discussione sulla relazione fatta ieri dall'on. D'Aragona, segretario generale della Confederazione. La seduta si inizia alle 9.30. La stampa, come è noto, è sempre esclusa.

Primo oratore è il rappresentante delle organizzazioni sindacali di sinistra, Ernesto Schiavello, il quale si dilunga a criticare l'atteggiamento di questi ultimi anni nella Confederazione del lavoro. Le sue critiche, oltre che ai dirigenti sono rivolte anche all'organo della Confederazione *Battaglie Sindacali*, che — egli dice — potrebbe chiamarsi un organo di collaborazione col Governo. Egli nega subito la fiducia al comitato direttivo e rileva che una questione di tanta importanza, quale è quella della collaborazione, avrebbe dovuto essere discussa dal Congresso e non da un convegno quasi addomesticato, accenna alla collaborazione tecnica, e dice che questa forma di collaborazione è stata accettata anche ai passati governi. Ma egli tiene che dando un voto di fiducia al comitato, che nell'animo è collaborazionista, gli si dia adito ad andare troppo oltre a tutto danno della classe operaia.

Per la corrente unitaria anticollaborazionista parla l'on. Zirardini sul tema: «Non si può essere organizzatore senza essere socialista». Non ammette la distinzione di collaborazione tecnica e politica, dicendo che è contro ad ogni collaborazione, che egli spiega come una imboscata tesa ai confederalisti dal capo del Governo. Conclude poi dicendo che, per mantenendosi nell'ordine confederale, presenterà una mozione propria contraria a quella presentata da Baldesi. Bruno sviluppa invece una tesi collaborazionista, non trovando il perchè si debba rigettare questa idea.

Ultimo oratore della mattinata è l'ex-segretario della Camera del lavoro di Torino, Roveda, il quale sviluppa una mozione il cui punto essenziale è il seguente: «Il convegno della Confederazione non riconosce nessun duplice atteggiamento tra ieri ed oggi alla politica del Governo fascista; ritiene che le questioni del collaborazionismo e del partito del lavoro non siano scaturite da un naturale processo di evoluzione del fascismo, ma siano una manovra governativa». Afferma poi che l'organizzazione sindacale deve rimanere indipendente da ogni pensiero politico. In quanto alla lotta di classe, la mozione comunista ritiene che solo se si svolge sul piano internazionale, può diventare il fattore di una nuova civiltà. Non ammette quindi la partecipazione delle organizzazioni operaie ad un governo borghese, e men ancora può consentire nella collaborazione col Governo fascista, ed indica alla Confederazione la necessità di una opposizione aperta, perchè — afferma — è il mezzo più idoneo per migliorare le condizioni dei lavoratori e l'azione paziente di ricostruzione dell'organismo sindacale classista.

L'atteggiamento del fascismo

La seduta pomeridiana comincia alle 15. Presiede Gavilio. L'on. Viotto che ha subito la parola, entra senz'altro nel vivo del dibattito. «Noi non siamo in condizioni, egli dice, di giudicare l'atteggiamento della Confederazione in base alle dichiarazioni di D'Aragona per quello che risultano dalla sua esposizione. L'atteggiamento va giudicato per quello che appare nella opinione pubblica. Il colloquio coll'on. Mussolini, per il modo col quale è avvenuto, ha compromesso la Confederazione. Noi abbiamo gli stessi dubbi dell'on. Zirardini. La collaborazione tecnica copre le intenzioni di una collaborazione politica. La Confederazione non può collaborare politicamente. Comunque sarebbe in pura perdita. L'accordo per le cooperative reggiane insegna. Il problema va risolto come è stato posto da Azimonti su *Battaglie Sindacali*: scegliere tra la vita e la morte. Personalmente non credo che il fascismo possa mutare le sue direttive reazionarie e conservatrici. E' nato reazionario contro il movimento proletario socialista, e si conserverà tale sino alla fine. Nessuna conciliazione è possibile tra il movimento nostro e quello fascista. La collaborazione puramente tecnica non può essere rifiutata. Non possiamo invece approvare quella specie di collaborazione spirituale cui sembra informarsi *Battaglie Sindacali*.

«Tutto l'atteggiamento del fascismo — prosegue l'oratore — dimostra intenzioni sull'altro che informale alla pacificazione. I fascisti vogliono la sottomissione e null'altro. Le violenze commesse contro i lavoratori di Mollinella attestano le intenzioni dei fascisti. Di fronte alla situazione non c'è che una via: resistere energicamente; salvare il contenuto spirituale del sindacato senza rinunziare alla nostra fede. Per quanto riguarda l'indipendenza sindacale dai partiti politici, siamo perfettamente d'accordo con tutti gli altri compagni. Il sindacato deve essere libero. Tuttavia l'anima del sindacato non può essere avulsa dalla lotta socialista, che segna i principi finalistici del movimento operaio. Bisogna trovare l'accordo fra tutti gli elementi che hanno il senso classista ed internazionalista del sindacato. Raggiungendo questo accordo, il congresso può essere evitato. In caso contrario, il congresso diventa una necessità. Siamo disposti a tutte le decisioni, purchè non snaturino la devianzione dalla nostra via e dai nostri principi. Bisogna salvare tutto quanto è ancora salvabile.

Sulla "delta FIDAPNI, dice che il convegno è impregnato di preoccupazioni nobilissime, ma è necessario riportarlo alle sue ragioni di ordine sindacale. «Noi siamo specificatamente — continua — finquantochè non possediamo alcuna tessera di partito. Il nostro contegno è quindi sereno rispetto a tutte le frazioni indipendenti dai vincoli di partito. Sulle dichiarazioni di D'Aragona non abbiamo che da dare la nostra approvazione. Il colloquio con Mussolini richiama nel contatto che una organizzazione sindacale deve avere con qualsiasi Governo per la difesa dei propri organizzati. Il contegno di D'Aragona ci soddisfa pienamente. La proclamata indipendenza confederale dai partiti politici e l'atteggiamento di vigile attesa verso il governo fascista, devono essere approvati. Nessun atto è stato compiuto contro le deliberazioni del congresso o contro lo statuto confederale. Noi vediamo la situazione nello stesso antico modo con cui è stata rilevata nell'ultimo editoriale dell'organo confederale. Senza perdere i nostri connotati che devono essere mantenuti inalterati, bisogna plasmare il nostro atteggiamento a quello che è la realtà. Noi siamo il sindacato libero: dobbiamo essere veramente liberi da tutti, sia dai partiti, sia dal Governo. Nell'ambito delle nostre attribuzioni dobbiamo proclamare la più assoluta libertà. Siamo contrari per ragioni intuitive alla ventilata fusione o trasfusione di organizzazioni, ma non siamo alieni da accordi di libera rispettosa confidenza con altre organizzazioni, anche colle stesse corporazioni fasciste.

«La collaborazione tecnica, sia sul terreno della produzione, sia in quello dei corpi consultivi statali, è compito nostro, nessuno può nè deve escluderla. La Confederazione, però, per la sua natura sindacale, non può comunque entrare al Governo collaborazioni politici. Tuttavia se personalmente qualcuno per la garanzia della libertà statutaria, sentisse di sacrificarsi ad una collaborazione politica, noi non ci sentiremmo di scomunicarlo. Questa collaborazione non sembra ora di attualità. Non è però il caso di scartarla a priori. Bisognerà, però, che in proseguo di tempo la Confederazione crei al suo fianco anche l'organismo politico che possa completare la sua azione sindacale».

Partito del lavoro e Costituente

Concludendo il Sala presenta una lunga mozione, nella quale espone i principi affermati nel suo discorso. Corio, della Camera del lavoro di Genova dice: «E' necessario venire ad una conclusione: stabilimo intanto che il fascismo è un fenomeno storico che non può essere trascurato. Bisogna considerarlo per quello che è, e regolare di conseguenza il nostro atteggiamento. Resistere — dichiara — è una frase. Non si può resistere sino all'infinito. Non consigliamo rinunzie degli ideali che ispirano il sindacato. Tuttavia è necessario scegliere tutte quelle dignitose soluzioni che ci consentano di vivere. L'indipendenza del sindacato è indispensabile. Non altrettanto indispensabile è la costituzione di un partito del lavoro che, tra l'altro, è fuori di ogni possibilità attualistica. Non siamo alieni, in principio, da una costituente sindacale che raggruppi tutte le formazioni operaie che concordano in un determinato indirizzo. Non riteniamo che sia il caso di parlare di collaborazione politica di sorta. Siamo invece di avviso che la collaborazione tecnica, se richiesta, sarà offerta lealmente. Quello che si può dare si deve dare adesso e non aspettare quando il tempo è passato e le situazioni sono completamente mutate.

Il comunista Roveda riprende la parola per presentare una mozione colla quale non si riconosce l'esistenza di un duplice atteggiamento del Governo fascista, il quale è sempre reazionario, sia pure attraverso aspetti diversi. La mozione deplora l'atteggiamento della Confederazione verso il Governo fascista, accetta l'indipendenza dei sindacati dai partiti; il sindacato deve però avere l'anima rivoluzionaria e classista. Il movimento sindacale non può restringersi nell'ambito degli interessi nazionali, ma deve spaziare nella sfera dell'internazionalismo. La mozione infine respinge qualsiasi concetto della collaborazione col Governo fascista e verso il quale la Confederazione deve tenersi su piede di rigida opposizione e propone la costituzione di un fronte unico del proletariato classista per la lotta contro la reazione ed il capitalismo».

Bussa, della Federazione postelegrafonica, così si esprime: «Approviamo pienamente la deliberazione di autonomia confederale, le dichiarazioni del segretario D'Aragona alla Camera dei Deputati, l'atteggiamento del Comitato Esecutivo e del direttore di *Battaglie Sindacali* e la collaborazione tecnica. L'indipendenza confederale deve essere riaffermata e rinsaldata. Consigliamo alla Confederazione di non lasciare passare qualsiasi occasione per raggiungere l'obbiettivo della libertà del movimento sindacale. La Federazione postelegrafonica ha sempre tenuto conto degli interessi nazionali e così ha fatto e continuerà a fare la Confederazione del lavoro. In conclusione diamo piena fiducia al Consiglio direttivo della Confederazione perchè esplichi tutta quella realistica attività che torni di vantaggio al movimento operaio.

Parla D'Aragona

E siamo al discorso D'Aragona. Il segretario generale della Confederazione accredita in questi termini: «La mia dichiarazione di ieri è stata breve; volutamente breve per mantenere la discussione all'argomento, evitando ogni inutile e dannoso scantonamento. Sulla collaborazione, in via di principio, il mio pensiero è noto. Sono per la collaborazione. Nella contingenza, discutendo di collaborazione confederale, non posso allenarmi che alla collaborazione tecnica. La collaborazione politica è ora riservata ai partiti. Se questi sapranno rispondere al loro compito, la Confederazione continuerà a mantenersi esclusivamente sul terreno sindacale. Certo, se i partiti dovessero dimostrarsi incapaci ed impotenti a soddisfare ai compiti loro, il Partito del lavoro sorgerebbe come una necessità del movimento operaio.

«Il fenomeno fascista — sostiene D'Aragona — va considerato nella sua importanza come espressione di una infinità di interessi eterogenei: se si vuole, ma uno non esclude l'altro. Noi sindacati fascisti vi sono lavoratori iscritti per forza, ma sarebbe negare la realtà il non ammettere che parecchi vi si trovano spontaneamente. Bisogna considerare la situazione nella sua anormalità. Gli atteggiamenti nostri non possono essere gli stessi che nei momenti normali, in cui tutto procede sul binario della relativa tranquillità. Ogni situazione, ogni realtà, richiede differenti atteggiamenti. L'irrigidimento in formule precise non può essere che dannoso al sindacato. I dirigenti confederali devono anche tenere conto di vari elementi e di varie correnti che si muovono nell'interno del sindacato. Il loro procedere si rende quindi oltremodo difficile. Ogni difficoltà la Confederazione ha cercato di superare nel modo migliore, sempre però nell'interesse della compagine dei sindacati. Gli attacchi estremisti ci lasciano indifferenti, sicuri come siamo di avere sempre fatto il nostro dovere. L'*Avanti!* ci ha accusati di avere lasciati in abbandono i compagni di Mollinella. I compagni mollinellesi possono attestare dell'opera di difesa ad essi portata dalla Confederazione del lavoro, come possono attestare i compagni di altre località quello che abbiamo fatto per loro.

I confederali al Governo?

«Il convegno è preoccupato dell'eventualità di responsabilità governative da parte della Confederazione. Questa eventualità — dichiara il segretario confederale — per ora non esiste. L'eventualità potrebbe presentarsi domani in questo senso: che il Governo volesse degli elementi iscritti alla Confederazione ad una collaborazione ministeriale. Se il fatto, che non si prospetta come per ipotesi, dovesse accadere, la Confederazione non avrebbe che da augurarsi che coloro che parteciperà al Governo non dimentichi di avere appartenuto al movimento confederale ed operi nel senso di aiutarlo e di difenderlo. Si è parlato dal sindaci del fronte unico. Che cosè questo fronte unico? Nella Confederazione sono già rappresentate tutte le correnti dall'estrema destra all'estrema sinistra. Tutti possono entrare nella Confederazione. Ad ogni modo quando vi fossero proposte concrete, il Consiglio direttivo sarebbe sempre disposto ad esaminarle e pronunziarsi in merito».

L'on. D'Aragona dà poi spiegazioni sulla situazione del Consiglio direttivo, chiarendo le ragioni per cui non si possono fare le riunioni con la frequenza di una volta. Dà pure informazioni sui rapporti amministrativi delle varie organizzazioni colla Confederazione e sulla costituzione dei segretariati confederali in diverse località. Parla poi dei necessari contatti che l'organizzazione confederale dei dipendenti dallo Stato deve avere col Governo, il quale è per loro quello che il padrone è per gli addetti all'industria libera. «Qualcuno dei convenuti — dice l'oratore — ci ha chiesto se abbiamo intenzione di cambiare i nostri connotati. Ebbene, tutti gli sforzi che noi facciamo sono tesi precisamente ad ottenere di poter vivere mantenendo inalterati i nostri connotati».

A dimostrazione della sua affermazione, l'on. D'Aragona legge un suo discorso parlamentare. Circa i rapporti coi Sindacati fascisti, non si dovrebbero scartare ogni qualvolta un accordo od un interesse può formare utile alla difesa degli interessi della classe lavoratrice. La Confederazione non può ignorare l'esistenza di altre formazioni sindacali che abbiano una certa importanza. L'on. D'Aragona risponde a Viotto, al quale riconosce la serietà delle sue critiche, relativamente ad un suo appunto circa il colloquio col Capo del Governo. «Quando vi sono di mezzo gli interessi della massa, la Confederazione non deve lasciar cadere qualunque occasione per cercare di difenderli. In questo intento la Confederazione ha conferito coll'on. Mussolini in merito. Il Convegno non può non trovarsi d'accordo coi dirigenti confederali. Il momento è difficile e grave. I responsabili della Confederazione hanno il dovere di agire colla massima ponderazione e colla massima riflessione. Ogni atto o pronunciamento inconsulto — conclude D'Aragona — tornerebbe esiziale al nostro movimento».

Alla fine del discorso scroscianо vivi applausi. La seduta è rinviata a domattina.

La decisione ad oggi

Il discorso dell'on. D'Aragona, improvvisato, meraviglioso per chiarezza, ha toccato tutte le questioni, rimbeccando Schiavello e Viotto e suscitando viva emozione. Intanto il Comitato esecutivo ha dato incarico a Buozzi e Marzoni di compilare un ordine del giorno riaffermante l'indipendenza della Confederazione da ogni partito. Stasera i delegati massimalisti si sono riuniti nella sede del loro organo, per discutere in merito al convegno. Anche gli unitari si sono riuniti alla sede del loro Partito per concertarsi.

Si conclusione anche la seduta odierna non ha dato alcun risultato di carattere definitivo. Si prevede che, data la malattia dell'on. Baldesi e data la riunione di stasera degli unitari, la mozione dell'on. Baldesi verrà assorbita. E' quindi probabile che l'ordine del giorno che sarà presentato domani dagli unitari otterrà la maggioranza, anche perchè gli unitari dissidenti, cioè gli anticollaborazionisti che uniti agli altri hanno l'incarico della compilazione della predetta mozione, non potranno che dare ad essa voto favorevole, se non vorranno andare contro il loro partito. La fine del convegno è prevedula per domani.

SPORT

Oggi si iniziano a Como i Campionati di canottaggio

Como, 24, notte.

I campionati italiani di canottaggio, si svolgeranno nel pomeriggio di domani e nella mattinata di domenica in un campo di regata preparato con solecita cura dal Comitato lariano. Non solo infatti esso sarà chilometricamente delimitato, ma sarà — per usare una frase d'uso — completamente chiuso alla circolazione motonautica, sicchè si può sperare di assistere a gare regolarissime.

Gli equipaggi iscritti

D'altronde, il valore e il numero delle società che hanno inviato la loro adesione imponeva agli organizzatori, cui presiedono il cav. Juvalta e il rag. Castelli, la più scrupolosa «mise au point». Domani infatti dovrebbero lottare per il massimo titolo per i 2000 metri su cui si disputeranno quasi tutte le gare (la Coppa Verbano infatti si correrà su 1500 metri in linea retta), i seguenti equipaggi:

Coppa del Vice-Presidente, per yole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere juniores (campione 1922: S. C. Alda di Lodi juniores (campione 1922: S. C. Alda di Lodi juniores (campione 1922: S. C. Alda di Lodi

PASSEGGIATE MANZONIANE

Alla ricerca d'un paese...

LECCO.

Placida sera sul lago! L'acqua, che mormora cullando lenta alla riva, riflette la luna e le stelle; i monti intorno grandeggiano oscuri; e i paesi sparsi per l'ampia costiera, che dal lago sale verso i monti, e per i poggi e le alture che da questi digradano, punteggiano l'ombra di tanto vivide luci, sicchè ciascuno pare come una minuscola costellazione della terra, invidiosa del firmamento. E a me viene in mente un lontano ricordo ginnasiale: « ...Sette città della Grecia si contendevano il vanto d'avere dato i natali ad Omero... ». Qui, tra questi paesi, almeno nove si contendono il vanto d'esser la patria di Renzo Tramaglino e di Lucia Mondella: si può anzi dire che non è terra del Lecchese i cui abitanti non aspirino a far credere, o non sostengano apertamente, d'essere i compaesani legittimi degli immortali « promessi sposi ». Ma esiste veramente un paese in cui si possa riconoscere, con cui si possa identificare quello che la fantasia di Alessandro Manzoni attribuì a' suoi protagonisti? O non è, quel loro paese stesso, una creazione di fantasia — nè più nè meno di tanti luoghi, ad esempio, e castelli e giardini dell'Ariosto? E questo nostro andar cercando il paese che corrisponda alla descrizione del romanziere, non è un po' dell'ingenuità goffa e stupita non cui le donnicciole di Varena pretendevano scoprire nel volto ulivigno di Dante il famoso color d'Inferno?

***

Quando mi son messo in testa di ritrovare a uno a uno i luoghi dei *Promessi Sposi*, quelli cioè che nel romanzo non sono esplicitamente nominati nè comunque determinati — colpa di quel benedetto *Anonimo*, con il suo pavido riserbo!... — il paese di Renzo e di Lucia, il poggio su cui sorgeva il palazzotto di don Rodrigo, la valle dove sorgeva il castellaccio dell'Innominato, il paese dove questi s'incontrò con il cardinal Federigo: — quando, dicevo, io mi son messo in testa di compiere questo pellegrinaggio di scoperta, m'è accaduto come al protagonista di quell'allegro monologo che Ermete Novelli rese già famoso: *Celebrità*: colui che aveva inventato un apparecchio, altrettanto semplice, quanto geniale e pratico, per ripararsi dalla pioggia; e gli fu dichiarato che l'apparecchio esisteva già, dal tempo dei tempi, proprio identico al suo; e si chiamava ombrello. Ora, nel mio caso, non solo l'ombrello è già stato inventato; ma di inventori se ne contano parecchi: cominciando da Antonio Stoppani, che fu il primo a tentar di determinare alcune delle località improciate dai *Promessi Sposi*, venendo a Francesco D'Ovidio, per non citar che i maggiori, venendo a Giuseppe Bindoni, che le avrebbe determinate definitivamente tutte. Ma appunto invece il libro del Bindoni — *La topografia del romanzo «I Promessi Sposi»*, corredata da tavole e illustrazioni — ch'è poi il rifacimento e la fusione di due sue non recenti pubblicazioni, l'una intitolata *La patria dei Promessi Sposi*, e l'altra, *L'esilio* — appunto dunque il libro del Bindoni mi ha sedotto a ritentare in qualche parte, e semplicemente a modo mio, l'impresa. Non che io pensi a confutare al Bindoni, ch'è un dotto indagatore e un lettore studioso, le sue conclusioni, le quali mi paiono assai in genere meglio che ragionevoli e convincentissime; ma nel suo libro, in cui è ammirevole la ricchezza e fondatezza dei dati, la logica del ragionamento, l'assennatezza delle deduzioni e la perspicacia delle induzioni, mi pare manchi un elemento, che io giudicherei indispensabile all'uopo: quello stesso che è indispensabile al critico letterario e artistico — ma anche siano i più rari i critici che veramente lo possiedono — e senza del quale resterà lettera morta tutte l'altre migliori qualità: cioè il gusto estetico. Io non dirò che questo al Bindoni manchi: dico che manca, o parlomeno scarseggia troppo, nella sua *Topografia del romanzo « I Promessi Sposi* » — a cominciare dal titolo: — in questo senso: che l'autore si occupa e preoccupa esclusivamente dei dati che definirei materiali, e dalle cifre, che il romanzo di quando in quando pur gli offre, in tema di spazio e tempo: quasi ch'egli andasse ricostruendo alcunchè di scientificamente concepito e prospettato; e proprio cadendo, ingenuo! nel trabocchetto aperto al frontespizio del romanzo, con il sottotitolo « Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta... » accetara. E ci cade così bene, che sente anche il bisogno di dichiararlo:

« ... Verità, verità!... la verità... è il più grande ajuto, anzi il principale fondamento dell'arte: e non saremo noi che un tal canone d'arte insegneremo al Manzoni.

« Del resto non è per convincere che alla buona fede del lettore si son fatte apparire distinte le due individualità: quella dello scrittore del secolo decimosettimo e quella del rifacitore moderno. Questa trovata, mentre è per il lettore una garanzia di sincerità, è per l'Autore una cosa di cui egli s'è volontariamente legato al carro della verità...

« ... così fu che i *tre testi Sposi* sono comparsi nel mondo del titolo di *storia scoperta*; scoperta da uno che portò all'esito della pubblicazione sua non un contributo estrinseco ed accidentale, quello della rimanipolazione letteraria, ma che ha preso dal suo manoscritto con tutta fedeltà la serie dei fatti nel quale...

« ... Pertanto, a procedere con criterio illuminato nelle nostre ricerche, è necessario di abituarci a tenere nettamente distinte nella lettura dell'intero romanzo, l'opera propria dell'uno da quella dell'altro dei due collaboratori. Or bene: basti il lettore che al racconto del vecchio secentista non gli è più lecito di negar fede o di non accordargliela piena ed intera: che il Manzoni stesso, quando fu sul punto di raccomodarne la dicitura per darlo alla luce, ha voluto, nelle cose più strane e meno credibili, metterlo alla prova mediante verifiche sue proprie, e in questa prova l'anonimo riuscì vittorioso... ».

Il Bindoni insomma, pur riconoscendo che lo scrittore del Seicento e il rifacitore dell'Ottocento fanno una sola persona, cioè l'autore dei *Promessi Sposi*, scinde in questi due distinte individualità; e tra l'una e l'altra pone un abisso anche più lato che non il tempo che sarebbe corso dall'Anonimo al Manzoni: l'abisso cioè, di diversi intendimenti e di disparatissimi effetti, che separa il cronista, pedissequo annotator di fatti, dal letterato scrutatore. Il all'opera quindi, in quanto esposizione di fatti, egli attribuisce tutti i caratteri veramente della storia: ossia viene a considerare quello che in realtà è un romanzo — e il genere storico; ma rimane pur sempre opera cioè sostanzialmente artistica — a considerarlo come una cronaca, rigorosamente redatta, o solo letterariamente trascritta. Così egli poi si mette a lavorarci su proprio come se cronaca fosse, da trattarsi, da vagliarsi, da interpretarsi a base esclusivamente di critica storica: dimenticando ch'è invece la fantasia d'un romanziere che ha creato tutto, che ha creato la storia dell'Anonimo, ugualmente, non gli stessi criteri e con la stessa libertà, che lo stile e la forma del trascrittore. E dimenticando ancora che l'autore, poeta e romanziere, è anche quello stesso che, in due tragedie, di carattere non meno storico del romanzo dei *Promessi Sposi*, dopo essersi informato del tempo e dei personaggi di esso — e questi, tutti i principali, veramente e grandiosamente storici — non si peritò affatto, per buone ragioni meramente artistiche, cosciente dell'insattezza e degli anacronismi cui faceva luogo, di trasportare, nell'una azione, l'attentato contro la vita del conte di Carmagnola da Treviso a Venezia, e di fare, nell'altra, morire Adelchi sotto le mura di Verona, molti anni anzi il tempo documentato: dopo di avergli per altra parte, con'egli stesso dichiarava, attribuito « ...disegni..., giudizi..., inclinazioni... » mancanti « ...affatto di fondamenti storici...»: tutto un « ... carattere in somma... inventato di pianta, e intruso tra i caratteri storici... ».

***

E' note come nacque al Manzoni l'idea prima dei *Promessi Sposi*: lo testimoniava Tomaso Grossi, l'autore di quella « diavoleria » allora inedita, « di crociati e di lombardi », e che con il Manzoni non erano fratello, sicchè faceva quasi con lui vita comune; e lo riferì poi Giulio Carcano nella *Vita di Alessandro Manzoni*; ed anche questi stesso lo dichiarava, tant'anni dopo, alla figlia Vittoria, sposata al senatore Giovan Battista Giorgini, e al figliastro Stefano Stampa. Era in villa, a Brusuglio; e leggeva le cronache del Ripamonti e il *Saggio d'Economia* del Gioja; e la sua attenzione fu attratta da quella grida dell'*Illustriss. et Excellentiss. Signore il Signor Gonsalo Fernandes de Cordova*, del 15 di ottobre del 1627, in cui erano sancite le penali contro coloro che esercitassero violenze perchè « ...seguano o non seguano matrimoni... », e ancora, perchè « ...quel prete non faccia quello che è obbligato per l'ufficio suo... »: la grida insomma che il dottor Azzecca-garbugli rileggerà poi a Renzo, nel proprio studio qui a Lecco, e per cui il disgraziato fidanzato di Lucia candidamente osserverà: « Pare che abbian fatta la grida apposta per me ». « — ...E pensai » — diceva il Manzoni, e riferisce lo Stampa: — « questo sarebbe, un matrimonio contrastato, un buon soggetto da farne un romanzo, e per finale grandioso la *peste*, che aggiusta ogni cosa!...». E mise così da parte il disegno d'una tragedia, *Spartaco*, di cui aveva già tracciato il piano generale e scritte alcune strofe d'un coro; e al diavolo tutto il romanzo.

Come sia poi venuta al Manzoni l'idea della « storia... scoperta e rifatta », cioè del trucco del finto manoscritto dell'Anonimo, si può forse arguire da questo periodo della famosa lettera a Claudio Fauriel, del 3 novembre 1821, sei mesi e mezzo dopo che aveva cominciato a lavorare al romanzo.

« ...*Pour vous indiquer brièvement mon idée principale sur les romans historiques...je vous dirai que je les conçois comme une représentation d'un état donné de la société par le moyen de faits et de caractères si semblables à la vérité, qu'on puisse les croire une histoire véritable qu'on viendrait de découvrir...* ».

Ecco, dunque, in contrasto al criterio esposto e adottato dal Bindoni: caratteri e fatti « ...così somiglianti alla realtà... » — ma non la realtà stessa!... — « che possano essere creduti una vereee storia... » — il che esclude che siano vera e propria storia: eccezion fatta per i personaggi realmente storici, che il Manzoni, nella lettera stessa, si propone, questi, di « ...*les représenter de la manière la plus strictement historique...* ».

Riguardo poi alla figura che nel romanzo acquista l'Anonimo — il preteso primo autore cioè della storia — per conto mio sono convinto che in lui il Manzoni ha voluto proprio, con finissima ironia, ma anche con altrettanta grazia, raffigurare al stesso. E' noto il gusto, proprio di tutti i veri umoristi — e non è dubbio che il Manzoni fosse tale — di scherzare su sè stessi: gusto ch'egli aveva in sovrano grado, fino all'esasperazione, fino a compiacersi di mettere spessissimo sè stesso in caricatura, criticandosi spietatamente, analizzando e dichiarando egli stesso i propri difetti, quelli fisici non meno che quelli morali: — ricordiamo come, lungi dal nasconderla, ostentava e lerideva quel po' di balburie da cui era affetto, dicendosi a voce e per iscritto, « balbettone impiociato », « *peuvre bégueur* », in che « balbetta non solo con la mente in senso traslato, ma sul serio proprio e fisico »; e come ostentasse anche, per ripararla e schermirla, la propria « solita », « abituale », « colpevole », « orribile », « prepotente », « indicibile e inescusabile pigrizia », quella di cui anche scriveva: « ...se non è il più grosso, è certo il più radicato dei miei vizi... », e che anche chiamava « l'umore della bestia »; e come si desse a tutte spiane dell'« originale », dal « cervello balzano », e anche dal « pazzo », ma proprio in quel senso in cui Renzo usa la parola ne' suoi discorsi d'ubriaco, la sera dei tumulti di Milano, all'Osteria della Luna Piena; e come infine sparlasse de' suoi lavori: i *Promessi Sposi*, una « cantafavola », una « tantafera », una « minchioneria », una « filastrocca », un « libro noioso », una « storia fastidiosa », un « aborto », una « quisquiglia », un « pasticcio », anzi « un pasticcio noioso », un « povero testo », un « povero lavoro »; e tutte le sue opere insieme, « poveri lavori », « poveri sgorbi », « bamacole », « carabattole », « scarabocchi »: tutta roba ch'ebbe « la sorte di morir nascendo... ». Considerato l'animo che questo straordinario linguaggio, da lui usato riguardo alla propria persona e alla propria opera, esprime — e per cui Paolo Bellezza, nel suo libretto di *Curiosità manzoniane*, al capitolo espressamente dedicato alla « modestia » del Manzoni, giustamente conclude che esso, in tali forme d'eccesso, così perfunace, così umiliata, e si direbbe macerata, appare « un problema insolubile »; — considerata la peculiarità di tale atteggiamento del Manzoni, pertinacemente critico verso sè stesso, sarcastico, spiritualmente autoflustigatore; e considerate invece, d'altra parte, il modo come egli fa riapparire nel suo romanzo quel bistrattato Anonimo, cui appunto non risparmia mai nè il frizzo nè il sarcasmo, ma cui pure mette in bocca osservazioni e commenti che, volendo parere mediocri e strambi, sono poi proprio del più caratteristico, del più intimo, del miglior Manzoni: ecco che l'Anonimo — « dozzinale », « sgusciato », « scorretto », come il suo modicente rifacitore lo accusa; eppure espressivo di tutta la filosofia del racconto, che spesso sembraverne l'aria il « sugo di tutta la storia » — ci appare proprio lui, Alessandro Manzoni, che non s'è accontentato di star nascosto dietro le quinte a tirare i fili onde governa e muove i suoi personaggi; ma ha voluto aver modo, di tratto in tratto, di venire, ma travestito, alla ribalta, giustificandosi d'esser lì soltanto per assordare o smoccolare un lume...

***

La questione dei luoghi dei *Promessi Sposi* non è, come fondamentalmente l'imposta il Bindoni, questione topografica, di dati esatti e di cifre, di notizie storiche e di distanze chilometriche; o lo è soltanto in minima parte, incidentalmente: essa è soprattutto questione artistica, di impressioni, d'intuito. Si tratta cioè di avere, non a memoria come la pagina di un libro, ma in mente come il ricordo di un paesaggio veduto, la descrizione dei vari luoghi quale ci ha dato il Manzoni: — macchè Anonimo, macchè rifacitore, macchè distinzioni: lui! — Quindi andare, cercando di *riconoscere* i luoghi stessi nella realtà, se questa esista veramente come lui ce l'ha prospettata; e se esista diversa, ma pur riconoscibile; e determinando così in che guisa e in che misura lui l'abbia trasfigurata. Perchè, di una opera d'arte giova ricercare le origini artistiche, le sole essenziali: l'altre sono accidenti trascurabili.

Io penso: lassù, dove la costiera più sale verso i monti, corre una stradetta che, e seguirla, dia l'impressione di doversi veder comparire dinanzi, dopo una svolta, un modesto curato, che torna « bel bello dalla passeggiata verso casa » dicendo tranquillamente il suo ufizio; e, fermi al bivio, « al confluente, per dir così, delle due vicitole », due bravacci che stanno « lì » evidentemente ad aspettar qualcheduno, e che, « per certi atti », dànno a vedere che l'aspettato è proprio quel curato — !... Si leva oscuro un poggio, appiè del quale un mucchietto di casupole, abitate da contadini, faccia pensare alla piccola capitale del piccolo regno d'un feudatario prepotente, il quale avrebbe là in cima il suo palazzotto, « isolato, a somiglianza d'una bicocca »—!... Qui è la questione. E, indipendentemente da ogni notizia o circostanza, se tra tutti quei paesi, che ora occhieggiano d'innumeri lumi nel buio, ce n'è uno che risponda all'imagine, che ogni lettore dei Manzoni non può che avere nitida e precisa in mente, del piccolo, raccolto, umile paese di Renzo e di Lucia — con una strada centrale che lo attraversa da un capo all'altro, per il lungo; e la chiesetta, sovrastata da un adeguato campanilletto, è in fondo, dove la strada già sta per diramare tra i campi, e la canonica è accanto... — quello è la patria, unica, vera, del « promessi sposi ».

MARIO BASSI.

Vaghe insinuazioni francesi sulle "performances,, di Sullivan e Tiraboschi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattino.

C'era da aspettarselo, non potendo negare che Sullivan e Tiraboschi hanno attraversato la Manica, si cerca di gettare dei dubbi sulla regolarità delle loro « performances ». Oh, questo avviene in modo molto prudente, bisogna confessarlo. La parola sono del redattore sportivo della *Liberté*, Cousin, il quale mette con molta circospezione in dubbio che Tiraboschi abbia compiuto da solo la traversata della Manica. Questo suo pensiero, egli dice, è condiviso da alcuni colleghi, da sportsmen e da persone che conoscono la Manica. Il Cousin espone un'infinità di casi e di « combinazioni », presentate con una cosi particolare precisione e con tale parvenza di verità, che, appunto per la cura che egli prende di non gettare in modo speciale su nessuno un'ombra di sospetto, sembra si riferiscano a chi il così vittoriosamente uscito dalle difficile prove. Sarebbe quindi lecito chiedere al Cousin di precisare le sue accuse e dire apertamente a chi esse sono dirette, altrimenti le sue dichiarazioni non possono rilevarsi che semplici insinuazioni.

Ecco quanto egli scrive: « Al pari di me i sullodati confratelli conoscono le macchinazioni di una sera durante la notte: degli allenatori che prestano l'appoggio delle loro spalle; dei bidoni vuoti rimorchiati dalla nave di scorta e sui quali il nuotatore si riposa, mentre, come per caso, i proiettori non funzionano ed i *supporters*, fingendosi disperati, urlano: « Sei là? Tutto va bene? ». Vi sono pure delle camere d'aria da 250-100 che trattenute da un filo di ferro e terminanti in una cinghia sono gettate, sempre nella notte, sul solco della nave di scorta ed il nuotatore vi si siede sopra e vi si riposa comodamente. Non è vero, Charles, mio vecchio amico, che questo è un metodo oltremodo praticato? Ma abbiamo ancora di meglio. E' notte. Abbattuti dalla stanchezza ed anche dall'abbondante champagne versato troppo generosamente, due veri sportsmen incaricati di controllare la gara si addormentano come se fossero scitti l'influenza di un narcotico. Giorni al mattino, il due sportsmen risvegliati dal freddo assistono ad un curioso spettacolo. Il nuotatore è a bordo molto fresco. Egli si prepara a lanciarsi nelle acque col favore della marea che scende. Proprio in quel momento esce dalla nebbia il piroscafo Calais-Douvres, che sfiora la nave di scorta dalla quale il *manager* grida addolorato: Noi abbandoniamo! Il colpo è mancato ».

Per queste ragioni il Cousin plaude all'iniziativa dell'*Auto*, il quale annunzia per il prossimo anno la traversata della Manica in linea. In quel giorno si troveranno a bordo della nave i suoi confratelli e gli sportsmen, e questa volta il risultato ottenuto sarà proclamato esatto, ciò che equivale a dire che quelli proclamati sinora non lo sono...

Edison non è morto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattino.

Era corsa voce, e i giornali di New York ne do sono fatti eco, a quanto telegrafano al « Petit Parisien », che Edison era morto nel Michigan, dove si trova in compagnia di Ford e della moglie di questi. La notizia era fortunatamente inesatta. Edison riposa effettivamente fra i boschi ed i laghi del Michigan, e ciò che ha potuto dare origine alla voce della sua morte si è che egli si era fatto una leggera ferita alla mano, tentando di aprire una scatola di conserva

Leggete in sesta pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di LUIGI GRAMEGNA

Cronache viennesi

Balle e fiori — Orsini e lavabi a singolar tenzone — Un mensile di 40 chili!

VIENNA, agosto.

(E. G.) — Ha niente di dazio, signora? » — « Non credo, se vuoi vedere... ».

Il doganiere austriaco che non è più il baffuto funzionario del caratteristico cheppi a pennello, m.a. di solito, un giovanotto gentile ed elegante nella tenuta khaki, alla stazione di confine dà una sommaria occhiata da conoscitore alla estensie di valigie e valigette accumulate nella reticelle dello scompartimento, poi: « Scusi, che ha in quella carta velina? » — Oh, nulla, sono fiori, fiori offertimi ieri alla partenza, raccolti nel giardino dell'albergo ». — « Signora, perdoni, i fiori pagano dazio ». Movimento di sorpresa e di cruccio della signora, inflessibile sorriso di conferma del doganiere: una occhiata ai fiori che d'improvviso perdono il loro carattere di gentilezza pura per divenire una merce qualsiasi, un rapido pensiero che in un attimo distrugge tutte quante le quel mazzo di fiori può essere legato per far posto unicamente alla convenienza, poi, quasi sempre, mano al borsellino; qualche migliaio di corone aprono ai fiori le porte dell'Austria.

Sono scenette queste che a tutte le stazioni di confine verso l'Italia ogni giorno si ripetono, ora che s'inizia il ritorno dei villeggianti del primo mese, da quando col nuovo trattato di commercio speciali sanzioni doganali sono entrate in vigore relativamente ai fiori freschi. Disposizioni che per la rigida e fredda economia della finanza possono essere più che giuste, ma che si traducono nella pratica spicciola del pubblico nelle più sgradite. Il mazzo di fiori che paga dazio! Qualche cosa come una giovanetta che puzza di grappa o di pipa! Fiori raccolti nelle ultime ore del grato soggiorno nei giardini di Brioni e di Abbazia, o sulle fresche montagne alpestri o sulle rive del Semaco azzurro, profumato sorriso del suolo italiano, vivo ricordo della terra del sogno destinato a prolungare per qualche giorno grata ricordanza nella sua ridivenuta monotonamente normale, insultata a mezza via dalla qualifica: merce da dazio! Guasterebbe un po' di gentilezza e qualche nozione di psicologia negli aridi compilatori dei trattati commerciali? Sarebbe stato sufficiente quel breve spiraglio che consente l'adito alla tolleranza. La sudicia carta moneta ha invece sovente ragione del mazzo di fiori che commercia ad avvizzire nel caldo del treno e che finisce talvolta buttato dal finestrino fra la rotaia della stazione di confine.

***

Antiche tradizioni hanno fatto rinascere gruppi di buontemponi viennesi. Usava un tempo a Vienna procedere alla nomina annuale di due sovrani senza scettro e senza territorio, ma spremuti dal buon umore di chi cerca motivo d'allegria: il re dei grassi ed il re dei lunghi. Quest'anno la tradizione è stata ripresa e con gran lusso di propaganda per rendere nota in tutti gli ambienti ed in tutti i quartieri di Vienna le gare originali. Ad una domenica di distanza i grassi ed i lunghi hanno avuto il loro re. Giornalisti erano naturalmente invitati, ed essendo gli unici ospiti che non avessero i requisiti della gara cui l'accesso fosse stato consentito, facevano ben meschina figura in quelle due riunioni di pachidermi e di giganti.

Curiosissimo è il contrasto delle due gare: i grassi, chiassosi, bevitori, ridanciani, allegri malgrado il sudore costantemente colante fra le ripiegature del collo, i lunghi invece per la maggior parte magri, allampanati, taciturni, la testa dondolante come issata sull'alto di una pertica! Ci volle del bello e del buono e tutta la buona voglia del re dei grassi venuto ad onorare di sua presenza il consesso dei colleghi in dimensioni eccezionali per animare l'ambiente. Non erano possibili pastette e corruzioni; la gara veniva decisa da una bilancia per i grassi e dal metro per i lunghi: erano solo prescritte le misure minime, senza le quali non si poteva partecipare alla gara: centocinquanta chili peso minimo per gli uni, un metro e novanta centimetri altezza minima per gli altri.

A re dei grassi venne proclamato il mercante di cavalli signor Seebock, che senza raggiungere i 250 chili dell'ultimo sovrano signor Wulsel, morto alcuni anni addietro, è arrivato al rispettabile peso di 100 chilogrammi. Fra i lunghi l'impiegato Francesco Rusch ha vinto facilmente sessantaquattro concorrenti, ed è stato proclamato il più grande dei viennesi con due metri due centimetri e mezzo.

La tradizione antica così ripresa di questa gare eccezionali ha avuto poi un seguito completamente nuovo e moderno: i grassi hanno sfidato i lunghi ad una partita di foot-ball, e i lunghi hanno accettato la sfida che si è svolta in uno dei più popolari campi di calcio dei sobborghi; i due sovrani erano della partita. E' stato un vero carnevale. Le due squadre, 1400 chili di peso l'una, ventun metri di lunghezza l'altra, vennero accolte da ovazioni del pubblico. Fu un po' una partita *rui generis*, ogni quarto d'ora sospesa per dar modo ai grassi di tergere il copioso sudore, ma con qualche adattamento all'amichevole si giunse ad un risultato ancor più amichevole: due punti contro due. E così tutti i saimi finiscono in gloria, anche questa partita finì in una bicchierata generale.

***

Non si allarmi quella buona mammina che sente crescersi in seno una vita nuova, non c'è pericolo le capiti di dover mettere alla luce una creatura di cinquanta chilogrammi! Dirò subito il luogo dove il lieto evento è avvenuto: Schönbrunn, giardino zoologico. Fritz e Paola, fedele coppia di ippopotami, fedeltà forse obbligata, chè pur essendo il giardino abbondantemente popolato da esotici abitatori, è da ritenersi difficile vi sia una bestia, per quanto bestia, che voglia scioliere a giuste nozze, o ad una semplice *liaison*, con un compagno od una compagna di duecento chilogrammi. Dunque Fritz e Paola hanno arricchito della piccola figlia Rosetta il giardino zoologico che il capita da una diecina d'anni, e Rosetta pesa cinquanta chilogrammi abbondanti.

E' senza dubbio questa la notizia più importante della cronaca viennese di queste ultima settimane: i giornali vi dedicano colonne? Pur comprendendo la gioia dei bimbi e delle belle viennesi nel vedere il nuovo eccezionale lattante, mai avrei immaginato che i colleghi austriaci avessero saputo fare tanto sfoggio di letteratura esotico-sentimentale per celebrare uno degli avvenimenti più normali della vita. C'è bisogno di parlare di un idillio tropicale che dà i frutti sulle rive della Vienna, per dire che un maschio ed una femmina anche se hanno la pelle di ippopotamo, messi assieme, finiscono col fare un figliolo? Vi è stato così un nuovo avvenimento di parlare del caldo e di Vienna sotto i tropici: vi nascono persino i pachidermi?

Da quando la notizia si è sparsa, al giardino zoologico, reparto pachidermi, la ressa è tale che ben pochi riescono a cavarsi la curiosità di veder poppare la nuova viennese, che di comune colle sue consimilidine ha, per fortuna, soltanto il certificato di nascita.

Le forze navali giapponesi

Parigi, 24, mattino.

L'ambasciata del Giappone ha pubblicato un documento, dal quale risultano le misure prese dal Governo giapponese, allo scopo di conformarsi al trattato di Washington. I lavori preliminari, in vista del loro smantellamento, sono stati completati per quattro corazzate e tre incrociatori corazzati e corazzate guardacoste. D'altra parte le torrette di due corazzate e due incrociatori corazzati in corso di demolizione, sono state smontate. Il documento indica pure il tonnellaggio delle navi in costruzione: due incrociatori di 7100 tonnellate, cinque da 3500, uno da 3100 (due unità il cui tonnellaggio non è stato rivelato, quattro cannoniere in corso di trasformazione in conformità al trattato), sette torpediniere di 1400 tonnellate, quattro da 900 tonnellate, tredici sottomarini, il cui tonnellaggio non è rivelato, quattro cannoniere di 300 tonnellate e cinque navi speciali classificate sotto il nome di navi di servizio. Il numero degli ufficiali, sottufficiali e marinai che è stato ridotto in conformità alla clausola del trattato, è ora di 500 ufficiali per i servizi speciali e undicimila fra sottufficiali e marinai.

Giornali e riviste

Angelo Sommaruga, l'antico editore di Cronaca bizantina, conversando con il corrispondente parigino della *Tribuna* dei bei tempi romani, ha detto: — Ho pensato l'altro giorno al poeta Belleloni. Ho letto che a Verona hanno scoperto una lapide dedicata a lui. Allora m'è venuta in mente una poesia scherzosa che egli mandò alla *Bizantina* in risposta ad un'altra che gli era stata spedita dall'Amministrazione del giornale... Un giorno capitò in redazione Enrico Panzacchi. Veniva spesso, ma collaborava di rado a causa della sua grande pigrizia. Quando prometteva una novella, portava le prime due o tre cartelle oggi, le altre dopo una settimana, le ultime dopo un mese. Un giorno dunque venne a salutarmi mentre stavo scrivendo la minuta d'una circolare per sollecitare il pagamento degli abbonamenti. « Vorrebbe mettermi in versi? » chiesi a Panzacchi. Ed egli sorridendo, si sedette davanti ad un tavolo e in pochi momenti fece queste strofe:

Carissimo abbonato, che il vostro abbonamento
Abbiate rinnovato non dubito un momento,
Se lo non ebbi il vaglia andò certo smarrito
Oud'io da buona cervinta procederò spedito
Vi prendo dal Cardarelli con la « terza battaglia»
Voi correte alla posta e rinnovate il vaglia.
E poi che di abbonarvi già prendeste l'abbrivo
Fate l'abbonamento dello cumulativo.
Con quindici lirette il vaglia è rinnovato,
Con quindici lirette il premio è duplicato;
Contento voi sarete, sarò contento anch'io.
Dunque restiamo intesi; cari abbonato addio.

— Io feci subito stampare questi versi in una cartolina — continuò Sommaruga — che spedii a tutti gli abbonati della *Bizantina*. Essa venne mandata al Belleloni, a cui per errore, poichè il posta veronese era amico del giornale. Anche l'anno prima, per errore, gli era stata inviata una lettera che lo invitava a pagare l'abbonamento. Il Belleloni mandò subito alla *Bizantina* questi versi graziosissimi:

Io, sedendo al vostro invito,
Dieci Re pel giornale,
L'anno scorso v'ho spedito
Ecco altre che il principale
(Stando a quanto mi scrivesti)
Fu con voi molto adirato
Per l'invito che mi feste;
Bene anzi v'ha strapazzato.
E in compenso a me deb
Tutti i libri ch'ei stampa,
Ora i solidi non mandai,
Per non metter mai fra voi,
Per tacano d'altri guai,
Per non far che peggio poi
Il sor Angelo abbia il danno,
Poi per dieci indegne lire,
Io doverni anche questi'anno
Quindici opere spedire.
Io non vo' permettier ciò.
Ciò permettere io non vo'!

***

La lista di un pranzo papale — pensereanno i maligni — dev'essere ricca e felice. Tutti i pranzi, dal più alto al più umile, hanno sempre goduto fama di buone forchette. In gran parte si tratta d'una leggenda. Lo storico che si soffermasse leggermente sul menu del pranzo consumato dal Papa Pio VII a Cahors, riterrebbe che quel Pontefice fosse un ghiottone. Ma sono — rievoca la *Tribuna* — come si svolgeva le cose. Quando la stella di Napoleone stette per offuscarsi, l'imperatore permise a Pio VII esiliato di ritornare in Roma. Il Papa, nel 23 gennaio 1814, partiva da Fontainebleau, accompagnato nella sua carrozza soltanto da mons. Bertazzoli, suo segretario. Napoleone aveva dato disposizioni per i più minuti particolari del viaggio. In una seconda carrozza, viaggiavano il medico pontificio, dott. Porta, ed un cerusico imperiale, delegato da Napoleone a vegliare molto sulla salute del Papa, e moltissimo su tutti i suoi atti, nel corso del viaggio. Il viaggio fu fatto a grandi tappe: Brives, Cahors, Montauban, Castelnaudary, Beaucaire, Tarascon, Marsiglia. Il Papa entrava in territorio italiano soltanto il 30 aprile. A Cahors — come narra il Boyer d'Agen nel suo *Précurseur* — il Papa arrivò il 1o di febbraio. Quivi alloggiò all'*Hôtel des Trois Rois*. Vi ricevette il Vescovo, mons. De Grainville, il suo Vicario, mons. Ladvèze, tutti i parroci e le dame. E qui viene il bello. Il Papa, frugalissimo per abitudine, non mangiò che due uova e pochi legumi. L'albergatore, nondimeno, trovò modo di far salire il conto ad 800 franchi. Egli sapeva che avrebbe pagato il Governo e non badò troppo al sottile! Ecco il documento:

Desinare di Sua Santità	fr. 300
» del suo seguito	» 200
» della Guardia d'onore di Cahors	» 400
Vini vecchi di Cahors	» 50
Vini fini da dessert	» 30
Caffè e Cognac	» 20
Totale fr.	800

Per due uova e pochi fagiuoli, mangiati dal Papa, la salsa fu papalmente impepata dal più ladro degli albergatori!

***

Gli storici che hanno dedicato alla dominazione NORMANNA in Sicilia studi e ricerche, si sono interessati largamente a variamente d'un « palagio di caccia » che Ruggero II aveva nei dintorni di Palermo. Alcuni, dai documenti dell'epoca, arguirono vagamente che il « *palagio fosse in loco di fresche acque, non molto lungi dalla sede reale* »; altri, come Rocco Pirri, il Lello, il Giudici, il Gravina, il Solinas, hanno creduto che esso sorgesse nella località dove in seguito Guglielmo II eresse il Chiostro Monumentale; non mancarono infine quelli che ebbero ragione per arguire che il « palagio » sorgesse in un luogo ameno e fertile dove ogni è un ridente paese chiamato Parco. Il prof. Di Gesù, ispettore onorario dei monumenti per la Sicilia determina — dice l'*Ora* — una nuova opinione corroborata da fatti e da ricerche recenti. Pochi mesi addietro l'Arcivescovo di Monreale faceva iniziare alcuni lavori di riattamento nel suo seminario edificato dal Cardinale Torre nella seconda metà del secolo decimo sesto. Le opere procedevano normalmente sotto il piccone demolitore quando un bel giorno scrostando una parete furono segnalate le trace d'un antico arco. Chiamato sul luogo il Di Gesù, con l'aiuto di gente esperta e con faticosa insistenza dopo lungo studio e dopo dieci giorni di ricerca, riuscì a scoprire quasi diciotto archi normanni, che da secoli erano nascosti dai fabbricati circostanti. Di questi, dodici sono altissimi e lasciano pensare per la loro ubicazione a un androne d'un palazzo molto signorile; gli altri di minore altezza, a una terrazza che finisce dietro la muta destra della Cattedrale ove si osservano le sbiadite trace d'una porta. Si può senz'altro stabilire che la fabbrica dell'attuale Seminario sia un lavoro di sovrapposizione al palazzo di Ruggero II. Ma un diligente lavoro di sondaggio ha portato a risultati tali da far prevedere che tra breve, per mezzo di opportuni scavi, si possa portare in luce tutto quanto non fu distrutto della famosa opera d'arte.

***

Nel salotto milanese della signora Adele Gualla, il Barbiera conobbe il De Marchi. « Non dimenticherò mai — scrive il Barbiera nella « Sera », — il compianto Emilio De Marchi, che veniva insieme con la eletta consorte Lina Marcelli. Egli era modestissimo e buono. Nella sua umilità manzoniana, non aveva coscienza di tutto il proprio valore. Insegnava all'Accademia scientifico-letteraria; ma qualche suo collega, per disprezzo, le chiamava « un dilettante ». Eppure, colui ora è morto) non dilettava di signorol Maligno, mordace, tutti e tutto disprezzava. Il grande Graziadio Ascoli, alla fine, lo trasse come un cane. Un romanzo del De Marchi, « Il cappello del prete », storia del rimorso di un delitto, è mirabile per la psicologia vera, per il terrore incalzante. Gaetana Negri aveva ragione di ammirare Emilio De Marchi, che non ebbe la fortuna del Panzini. Lo squisito scrittore milanese non amava di leggere le primizie de' suoi romanzi, in casa Gualla. Ma donna Adele ne lo pregò tanto, una volta, che egli ritornò sui suoi passi. Narrava le impressioni che, in una povera famiglia di contadini religiosi e onesti, destava la terrificante notizia del disonore di una figlia..... Era il principio di un romanzo, che, credo sia rimasto incompiuto. Emilio De Marchi continuava, come Antonio Fogazzaro, la scuola del Manzoni, non senza qualche riflesso della letteratura russa moderna. Anch'egli credente ebbe in punto di morte visioni celesti. Gli pareva di rivedere la figlia, una bella bambina adorata, che gli era morta da poco tempo. Quella apparizione faceva la causa atroce della sua fine. Emilio De Marchi morì a Milano, il 6 febbraio del 1901. Non aveva ancora cinquant'anni.

UNA NUOVA IMPORTANTE SCOPERTA NELLA MEDICINA

I disturbi uricemici, artritici, gottosi e l'arteriosclerosi si possono oggi guarire in brevissimo tempo.

Il Prof. Fröhlich dell'Università di Vienna ha potuto constatare che il mesotorio (radio) in unione all'acido lenti chinotin di carbonico è un potentissimo dissolvente dell'acido urico ed ha dato meravigliosi risultati nell'arterio-sclerosi, nella gotta e nell'uricemia.

Ciò che sorprende si è, che questi insperati e tanto benefici risultati sarebbero rapidissimi ed il miglioramento dei malati si constaterebbe durante la prima quindicina della cura.

Una importante Ditta Italiana, lo Stabil

CRONACA CITTADINA

I funerali dell'ing. Pietro Frassati

La salma del nostro indimenticabile ingegnere Pietro Frassati è scesa nella pace del sepolcro, lassù al Santuario d'Oropa, dov'è la bella e negra Madonna che i biellesi venerano da secoli. E ieri la montagna, avvolta di nebbia e di cupe nubi, ci parve immalinconita come l'anima nostra. Pietro Frassati riposa, per sempre, lontano da noi e lo sentiamo ancora vivo accanto a noi, perchè il suo ricordo, l'abbiamo nel cuore, incancellabile.

Nella notte la salma era stata vegliata nella casa di Cossila dai congiunti e da più suoi: il volto cereo aveva conservato quell'atteggiamento di serenità che neppure per un momento, anche nelle ore di più grande sofferenza, Pietro Frassati aveva perduta; serenità non sfolca ma fatta di cosciente rassegnazione che aveva commosso anche i medici, il prof. Sisto ed il dottor Pastore, due amici imparagonabili, i quali si erano avvicendati al capezzale dell'infermo con la più affettuosa allegazione e con la più delicata premura e neppure un istante l'avevano abbandonato.

Racchiusa in una triplice bara di quercia, la salma, ieri mattina, fu trasportata ad Oropa. Quale dolorosa via, specialmente per il nostro senatore Alfredo Frassati, che al fratello era legato da tanto affetto! Al Santuario, il feretro, vicoperto da una grande coltre funeraria, fu deposto nella piccola cappella ardente appositata sotto il porticato del radiosissimo Savoia, con vaste tende nere frangiate d'argento. Sulla bara un gran mazzo di bianche bourle e il presso una corona con un semplice nastro: « La famiglia »: nell'ombra due monache immobili, di cui si scorge appena il volto bianco, recitano mentalmente le preci dei defunti. Nulla più. Pietro Frassati, tanto umile in vita, non aveva voluto in morte né onori, né pompe. Ma quanta mestizia attorno e quale significativo sfilar silenzioso di amici dolenti dinanzi alla bara!

Molti erano venuti da Torino e dai paesi del Biellese. Non sapremmo ricordarli tutti. Vedemmo il Sindaco di Cossila, Giusto Boschetti, con i membri della Giunta comunale, la rappresentanza della Società operaia di Cossila S. Grato con bandiera, il rappresentante della Federazione industriale biellese, i rappresentanti della Sezione liberale di Pralungo, il Sotto-Prefetto di Biella, cav. uff. Pellinati, il Procuratore del Re di Biella, cav. avv. Dabbene, l'on. Bonino, l'avv. comm. Crosta-Curti, l. prof. Condio, il colonnello Florio, l'ing. Tus. il cav. Mercandino, Monsignor Maya ed il canonico Berz per la Fabbriceria del Santuario e molti, molti ancora. L'Associazione della Stampa Subalpina era personalmente rappresentata dal Consigliere-delegato cav. gr. uff. Raffaello Nardini. La Direzione, la Redazione, l'Amministrazione, le maestranze della *Stampa* vi avevano la più larga rappresentanza. Chi non era trattenuto a Torino da imprescindibili doveri del suo ufficio aveva voluto essere ieri ad Oropa per rendere l'ultimo omaggio affettuoso a Pietro Frassati e questa radunata lassù assumeva un intimo significato commoventissimo. Anche la Cassa Mutua interna di previdenza fra gli operai del nostro giornale aveva mandato una rappresentanza espressamente designata, in segno di onore e di riconoscenza.

Alle 10.30 il Clero scese all'improvvisata cappella ardente e dopo le preghiere di rito, si formò il corteo per recare la bara alla piccola chiesa del Santuario. Lo seguivano, angosciatissimi, il senatore Alfredo Frassati, la sua consorte Donna Adelaide Frassati-Ameglia, i loro figli Luciana e Pier Giorgio, e gli altri congiunti; poi la folla degli amici, impotente. Nella chiesa gremita di fedeli fu impartita l'assoluzione alla bara e fu celebrata una solenne messa di requiem; quindi il feretro, portato a braccia e seguito sempre dalla folla presa la via del Camposanto, su per l'erto pendio tra gli abeti avvolti in una sottile bruma autunnale. E fu questa l'ultima tappa dolorosa! La salma di Pietro Frassati ricevette la benedizione del cappellano del Camposanto e venne quindi calata nella tomba, tra il più reverente e muto raccoglimento degli intimi. In quel momento sentimmo, tutti noi che volemmo tanto bene al « nostro ingegnere », che un lembo di cuore ci si lacerava dentro...

I messaggi di Venezia e Trieste a Torino

Il Commissario Prefettizio, barone dott. La Via, ha ricevuto le seguenti risposte ai messaggi trasmessi dalla città di Torino a Venezia ed a Trieste, per mezzo dei cannoniere torinesi:

« Venezia, 16 agosto 1923. — Ho letto il suo nobile messaggio davanti ai cannonieri del Po e della Lagunea, che ricambiano alla sorella Torino il saluto cordiale ed augurale. Confidiamo che il più sia su cui scorre tranquillo il tricolore commerciale, diverso e frequentato arteria di navigazione tra l'Adriatico e la pianura industriale e piemontese. Ed ai cannonieri che indossano sulla veste di Trieste ho affidato il vostro e nostro speciale di assicurare che lanciamo aperti gli occhi sul mare nostro, che deve essere libero al commercio italiano, e che siamo pronti, ove occorra, con impeto guerriero, con cuore di leoni, colla mano stretta sull'alabarda romana, a difendere la civiltà italica sulle coste segnata dalle Aquile di Roma e dal Leone di San Marco ».

« Trieste, 17 agosto 1923. — Nessun altro saluto poteva giungere più caro e ambito a Trieste di quello che la S. V. Ill.ma volle inviarci, a mezzo dei bakli e gentili cannonieri, da codesta nobile e regale città, da cui, per virtù di Re e forza di Popolo, giunse all'Italia il primo grido della sua totale risurrezione. Ringrazio la S. V. a nome mio e di Trieste fedele, del patriottico segno di affetto, e nasciamo che fra i tanti titoli di affetto, e nasciamo che fra i tanti titoli di devota riconoscenza che Trieste serba e deve verso Torino, questa novella prova di fraterno consenso è e rimarrà, fra le più preziose. Accolga, in questo sentimento la S. V. Ill.ma gli atti del mio perfetto ossequio ».

I servizi della STAMPA sono così centralizzati: DIREZIONE: 40-945 e 45-601 — UFFICIO DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICIO (per « SEGUENDO LA CRONACA »): 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

Gli zingari

Allo stadio del corso Vittorio Emanuele, in corso Francia, sono attendati gli zingari recidenti. Ci sono da qualche tempo, con tanto di permesso dell'Autorità; e pare si trovino molto bene a Pozzo Strada, perchè neanche pensano a fare i bagagli per altre località. Questi zingari sono più civili e raffinati degli altri, che vivacchiano per le campagne, da un paese all'altro, a dispetto dei contadini gelosi delle proprie galline, della guardia comunale, cui è affidato l'ordine della piazza e della tettoia, e del brigadiere, che non vuole elemento di disordine nel territorio della propria competenza. Gli zingari polacchi sono i moderatori della specie; hanno bottato a mare i quattro barrocci malfermi sulle ruote ed i poveri cavalli sfiancati per battere la via del mondo, essi adottano il mezzo più celere, il treno. È una originale carovana di settanta persone, che piglia d'assalto un vagone, portando decine di bambini e innumerevoli bagagli. E preferisce i viaggi internazionali. Dalla Polonia natìva, ove i due capi barbuti della tribù, il signor Saverio ed il signor Andrea, ordinarono dai padri, che pure avevano tanto viaggiato, il mestiere di calderai, la tradizione chiusa e severa di famiglie e un destino tramandato col sangue di vagabondaggio perenne, la carovana è passata in Inghilterra, in Serbia, in Bulgaria, in Francia, in Spagna, nel Portogallo; è tornata passando per l'Italia e s'è fermata a Torino per riprendere domani una nuova strada o quella già altre volte battuta.

Gli zingari polacchi sono lavoratori ed hanno una intelligenza prontissima. In breve tempo riescono ad imparare la lingua del paese ove sono giunti, pure non sapendo per la maggior parte, nè leggere, nè scrivere. Ora parlano italiano, e quasi comprendono le sfumature della nostra lingua; non se dovessero fermarsi ancora un po' di tempo a Pozzo Strada, è certo che riuscirebbero ad affiatarsi anche col dialetto torinese, perchè cominciano a salutare col « cerea ». Hanno messo le tende in un cuneo di spazio libero, chiuso fra passi marciapiedi, che poteva servire per il gioco delle bocce; hanno suddiviso l'accampamento in reparti: officina, alloggi luogo di convegno comune e gabinetto di consultazioni chiromantiche. Gli uomini lavorano attivamente alla riparazione od anche alla fabbricazione di caldaie e pentole di rame; le donne fanno le signore, e, quando capita, leggono la fortuna sulla mano dei passanti; i bimbi ruzzano lungo i marciapiedi e all'ombra di una gran tenda. Se provate a domandare qualcosa sulle usanze della loro tribù, essi vi rispondono con la diffidenza circospetta di tutti gli zingari: « Viviamo come voi: mangiamo carne, verdura, polli, frutta, come tutti, e facciamo il fa. Ci fermiamo fino a che c'è lavoro, poi si riprende il treno ».

Ma queste dichiarazioni di semplicità non sono che un velo tirato su tutta la vita del loro piccolo mondo. Quando è finito il martellare assordante, che dà all'attendamento un carattere di normale operosità, l'esistenza di questi zingari si raccoglie attorno alla propria casa, come nel segreto di una rigida tradizione, ed allora essi non sono più come tutti gli altri.

Abbiamo domandato ad un ragazzo quindicenne, dagli occhi intelligentissimi: — Quali impressioni hai riportato nei lunghi tuoi viaggi?

Ci rispose, quasi subito: — Nessuna...

Se non fosse assurdo pensare alla insensibilità impressionistica della loro anima, si direbbe che il mondo, o quanto meno l'Europa, rappresenti per questa gente quello che può essere il tram per un cittadino torinese: un elemento indispensabile per la vita comune di ogni giorno: e niente altro. Ma la loro anima è chiusa e rivolta al culto delle proprie cose. « Abbiamo molti oggetti preziosi di famiglia — ci diceva un ragazzo più chiacchierone, — e molti tappeti di colori vivissimi. Noi abbiamo le cinghie di monete d'oro e le donne portano le collane di monete antiche ed intrecciano l'oro ai capelli. Tutte le nostre donne sono infiorate ». Venne in quell'istante qualche giovanotto più anziano, il quale non vedeva di buon occhio tanta confidenza, e cacciò via il ragazzo che tornò a ballare su una caldaia più alta di lui.

Gli uomini vorrebbero vestire alla foggia comune; tuttavia dal loro abili trapare la simpatia per le stoffe a fiorami, per i colori vivaci. Nelle tende migliori gli arredi sono costituiti quasi esclusivamente di drappi, tappeti e lisli, a forma di sacco, di tinte vivissime. Le donne in modo speciale rappresentano l'elemento caratteristico della tribù. Esse sono le vere depositarie della tradizione: poichè non solo esse cercano di assoggettarsi alla generalità delle donne, ma osteggiano la propria originalità di vestire che ha pretese di grande eleganza. I capelli neri lucidi sono intrecciati di fiori e di monete d'oro; le camicette e le gonne, di foggia ricchissima e allentate, sono quasi sempre di stoffa di seta orientale; e così pure gli scialli. Le scarpe di una confezione veramente raffinata sono di preferenza a colori: rosso, blu, giallo vivissimo. E' come una pennellata coraggiosa gettata a ravvivare il grigio dell'attendamento. Le donne più eleganti — sono una ventina appartenenti a undici famiglie — si siedono in circolo, durante il pomeriggio, all'ombra delle giovani piante del corso Vittorio, e attendono i passanti, per invitarli di lontano a farsi predire la sorte sulle linee della mano. Se i passanti non vengono, se ne stanno immobili per lunghe ore chiacchierando; od anche in silenzio, con lo sguardo sperduto vagante come in uno stato di adattamento al loro destino inesorabile fatto di stanchezza e di tempo, che sono due cose senza limiti e senza scopi precisi. Ma se presso quella macchia sanguigna e celeste, gettata sul prato, viene a passare qualche curioso che ha l'aria di indugiare, ecco che una di esse, la meno autorevole, scorge ad invitarlo: « Vieni, che ti legge la mano e ti dice il mio segreto ». Basta prestare attenzione ed è un affare fatto. Ecco la zingara che ha già preso la mano e la guarda sul palmo coi suoi occhi castani pieni di intelligenza e di scaltrezza.

— Mettete qualche danaro sulla mano — dice la chiromante — e vi dico che cosa sta nel fondo della vostra vita.

Quando avete messo un biglietto da due lire fra la radice del pollice e quella delle altre dita, la zingara vi guarda negli occhi (forse anche lei studia il suo tipo!) e spostando di qua e di là il misero biglietto comincia a parlare:

— Avete fatto la malattia e riceverete la lettera. Avete dispiaceri in famiglia che passeranno.

Cose che dette da una indovina non interessano nessuno: ci sono anche sui pianeti della sorte. Per venire all'interessante ci vuole un altro biglietto, possibilmente da cinque lire, su quella mano. Allora la zingara si rasserena, si spiglia, parla con maggior franchezza, senza reticenze. Si vede che il secondo biglietto le ha tolto dei dubbi, le ha schiarito le idee. Ha fatto cadere qualche velo dal segreto del destino. E dopo un avvertimento di stare bene a sentire vi improvvisa, così, su due piedi, il vostro piccolo romanzo drammatico sentimentale che potrebbe finire col destare un certo interesse, non fosse altro che per la curiosità della conclusione:

— Avete due donne vicino che vi vogliono bene. Avete due uomini lontano che vi vogliono male. Diffidate quindi delle donne vicine e guardatevi dai due uomini lontani.

— Perchè?

— State attento mio caro: qui sta il segreto. Nel tempo della vostra vita c'è una donna bionda, bella come il sole. Quella è la fortuna, l'unica vera che si trovi nel vostro destino. Ma state attento mio caro: perchè i due uomini lontani vogliono oscurare con una nube malvagia il sole della vostra futura felicità. Bisognerebbe evitare: mandare via i due uomini uno bruno e l'altro biondo, egualmente cattivi.

— Boh: come facciamo a inviare in mezzo questi due animali?

— Ecco, state attento mio caro. Non ci vedo più bene...

— Ho capito, bisogna sostenere la memoria con un altro biglietto da cinque lire!

E. S.

Ciò che si fa all'estero contro la crisi degli alloggi

Mentre da noi, in Italia e a Torino, il pubblico non ha la sensazione che le autorità si preoccupino eccessivamente della ricerca dei mezzi più atti ad alleviare la pedantante crisi delle abitazioni, all'estero si moltiplicano le provvidenze dirette a recar sollievo alla angustia di case che ha notevoli ripercussioni sul costo della vita. L'ultimo fascicolo di « Informazioni sociali », Bollettino dell'Ufficio internazionale del lavoro, dà qualche informazione al riguardo che può esser utile portare a cognizione del pubblico. Ecco le principali notizie.

Inghilterra. — Il Ministro per l'Igiene ha presentato un progetto di legge col quale, fra l'altro, si dà facoltà al Ministro di concedere agli Enti locali delle sovvenzioni per l'acquisto o la costruzione di case a uno o due piani e aventi determinati requisiti; sussidiare società di pubblica utilità per costruzione di case. Apposite norme concernono le disposizioni per rendere abitabili le case che era non lo sono e la concessione di anticipi e di facilitazioni alle persone desiderose di migliorare una casa.

Si tratta di costruire 215 mila case nuove, delle quali non meno di 161 mila saranno assorbite dal naturale incremento della popolazione. Rimarranno 54 mila case per far fronte al difetto degli alloggi che vi è già da parecchi anni, perchè la guerra ha arrestato quasi interamente le nuove costruzioni, mentre le vecchie sono andate deperendo. Per evitare speculazioni, ed una invasione delle case operaie da parte di altre categorie, il Governo ha creduto di dover limitare l'area delle nuove case a 850 piedi quadrati, e la loro altezza ad un solo piano oltre il terreno. Nel piano terreno si dovrebbero ricavare una cucina ed una stanza da conversazione o per cenare ed un soggiorno da bagno nel piano superiore. Il punto debole è questo: che la stanza da conversazione verrebbe di circa 3 metri per 3 e mezzo, e una camera da letto di 3 metri per poco più di 2. Sarebbero locali quindi assai angusti.

Allorno a questa angustia si avelge la furia dell'opposizione, e particolarmente dei laburisti. Anche certuni conservatori pensano che il governo potrebbe fare qualche concessione in fatto di spazio lasciando sopra tutto una certa libertà d'azione alla autorità locali che devono passare a costruire o a far costruire le case. Bisogna notare che questo progetto non pretende di risolvere il problema degli alloggi, ma soltanto il problema più urgente degli alloggi operai.

Belgio. — Con apposite leggi venne costituita l'« Associazione nazionale per le abitazioni a buon mercato ». Quest'Associazione non cura direttamente la costruzione di case, ma è un organo di credito, chiamato a distribuire, a titolo di anticipazioni, tra le società costruttrici aggiunte, rette da filantropi, industriali e rappresentanti di amministrazioni pubbliche, i fondi stanziati dal Governo per la costruzione di case economiche. Delle società, locali o regionali, rivestono a scelta dei fondatori, forma anonima o cooperativa; i loro statuti, che devono esser conformi al modello stabilito dall'Associazione nazionale, contengono la facoltà di vendere le case costruite. Tale vendita tuttavia non è stata ancora incoraggiata dall'Associazione nazionale a cagione dei prezzi ancora alti delle case, prezzi che sottoporrebbero a sacrifici troppo gravosi gl'inquilini desiderosi di diventar proprietari.

L'Associazione nazionale anticipa alle società costruttrici delle somme « all'interesse del 2 per cento, rimborsabili in un termine massimo di 66 anni. L'ammontare dei prestiti può raggiungere il quintuplo del capitale nominale della società. Gl'industriali che fanno parte delle società costruttrici possono ottenere che parte delle abitazioni sia riservata al loro personale, in proporzione dei capitali da essi effettivamente versati alla cassa sociale.

Sono ammesse speciali facilitazioni in favore delle famiglie numerose. Le pigioni vengono stabilite d'accordo con l'Associazione nazionale, tenendo conto degli averi e dei carichi di famiglia. — In via generale la pigione corrisponda al 10 per cento circa del salario o stipendio medio delle persone di condizione modesta della regione. I Comuni, le istituzioni di beneficenza e gli ospizi possono esser messi in grado di contribuire alla formazione del capitale delle società costruttrici a buon mercato. Lo Stato contribuisce alla formazione del capitale delle società gradite col fornire un quinto: le provincie, a richiesta dell'Associazione nazionale, hanno anch'esse disposto di concorrervi, nella stessa misura dello Stato. Infine partecipano alla formazione dei capitali numerosi comuni.

Lo Stato pone a disposizione della Società nazionale, all'interesse del 2 per cento, i fondi destinati a fornire, alle stesse condizioni, le anticipazioni occorrenti alle società gradite. Inoltre lo Stato, la maggior parte delle provincie e numerose città e comuni consentono di assumersi parte del saldo eventuale del disavanzo delle società, che sia per risultare dopo il concorso a fondo perduto dello Stato.

America del Sud, Uruguay. — La Banca ipotecaria, in conformità della legge la quale dispone sovvenzioni ad impiegati e ad operai per metterli in grado di costruire case, ha stanziato fino al gennaio 1923 una somma totale di 3.648.625 pesos, cioè in media 4.380 pesos a testa; 145 persone hanno ricavato anticipazioni per la costruzione di case; 453 per l'acquisto di case già costruite; 56 per pagare delle ipoteche; 4 per compire la somma destinata all'acquisto di una casa e 39 per comperare del terreno appartenente alla Banca.

Argentina. — In conformità di una convenzione conclusa tra il Consiglio municipale di Buenos Aires e la « Compagnia di Costruzioni moderne » saranno costruite 2000 case operaie al prezzo medio di 13.750 pesos argentini ciascuna, pagabili con versamenti mensili di 85 pesos cadun che comprendono anche gli interessi e l'ammortamento.

Costarica. — Il Governo, nell'intento di risolvere il problema degli alloggi, ha iniziato la costruzione di un certo numero di case operaie nei sobborghi di S. José. Le case composte di 5 stanze e della cucina sono valutate 4000 colones e saranno affittate in ragione di 33 colones mensili.

Francia. — La legge del 5 dic. 1922 statuisce, in deroga alla legge del 24 luglio 1867, il capitale sociale delle società cooperative per la costruzione di abitazioni a buon mercato, potesse ascendere a 500.000 franchi e che gli aumenti effettuabili di anno in anno potessero raggiungere la stessa somma. Una nuova legge data a' 27 aprile modifica la precedente nel senso che il capitale iniziale e gli aumenti successivi delle società potranno essere portati fino a 1.500.000 franchi.

Ungheria. — Sussidii del Governo in favore delle case per operai agricoli. La legge N. 46 del 1907 stabiliva che allorchè lo Stato od una autorità locale vendeva od affittava ad un operaio agricolo un terreno edificatorio o una casa già costruita, o gli procurava i mezzi per costruire, il Ministero di Agricoltura potesse rimborsare all'operaio una parte della somma annualmente necessaria per coprire le spese di ammortamento o di rimborso dei prestiti. Data l'attuale condizione finanziaria, gli acquirenti hanno spesso trovato più conveniente pagare in una sola volta le case, per poterne disporre liberamente, e già si era lentato di porre un argine alla speculazione che ne risultava. Ora il Ministero d'Agricoltura ha preparato un disegno di legge il quale modifica la legge del 1907 nel senso che se anche le case vengono pagate interamente all'atto del contratto, non vengono tuttavia nè essere vendute, nè essere affittate od ipotecate.

Apparecchi telefonici automatizzati

N. 998 trasformato in 42915 — N. 7[illegible] in 43[illegible] — N. 1387 in 43933 — N. 1776 in 43[illegible] — N. 1990 in 43947 — N. 2046 in 43[illegible] — N. 2[illegible] in 43[illegible] — N. 2498 in 43[illegible] — N. 2[illegible] in 43[illegible] — N. 2[illegible] in 43[illegible] — N. 3[illegible] in 43[illegible] — N. 3586 in 43[illegible] — N. 3[illegible] in 43[illegible] — N. 4494 in 43[illegible] — N. 4[illegible] in 43[illegible] — N. 4[illegible] in 43[illegible] — N. 4951 in 43[illegible] — N. 5[illegible] in 43[illegible] — N. 5289 in 43[illegible] — N. 5[illegible] in 43[illegible] — N. 5554 in 47[illegible] — N. 6004 in 47[illegible] — N. 6[illegible] in 47[illegible] — N. 6[illegible] in 47[illegible] — N. [illegible] in 47[illegible].

Altri cinquecento ferrovieri esonerati dal servizio

Fra giovedì e venerdì un ragguardevole numero di funzionari, agenti ed operai alle dipendenze delle ferrovie di Stato e appartenenti al Compartimento ferroviario di Torino hanno ricevuto la notificazione del loro esonero dal servizio. Si tratta di circa cinquecento ferrovieri, che prestano attualmente l'opera loro presso i vari reparti delle ferrovie: Ragioneria, Controllo merci, Movimento e Traffico, Materiale e Trazione, ecc.

Con questo scaglione di licenziamenti, del solo Compartimento di Torino sono stati esonerati oltre 1100 ferrovieri, fra i quali un centinaio di donne. Fra gli esonerati col provvedimento odierno vi sono taluni il cui nome è ricorso con qualche frequenza nella cronaca cittadina in questi ultimi anni. Per esempio, vi è fra essi l'ex-consigliere comunale Emilio Bioletti, il già segretario del Sindacato economico Giuseppe Bianco, gli organizzatori Sonetti e Magnino ed anche l'impiegato alla ragioneria Filippo Acciarini, corrispondente da Torino del giornale « Avanti! ». Circola con insistenza la voce che l'on. Torre, alto commissario alle Ferrovie, abbia firmato il decreto col quale gli esonerati di questo gruppo sarebbero novecento, ma finora tale voce non ha trovato conferma nelle comunicazioni pervenute da Roma.

I motivi ufficiali degli esoneri sono di tre specie: « per raggiunti limiti di servizio » per coloro che hanno ormai conseguito il diritto a pensione e che perciò in base alla legge sulla riforma burocratica debbono essere eliminati; « per ragioni di salute » per coloro i quali hanno troppo elevate medie di assenze dall'ufficio per malattia (uno degli esonerati in tre anni è stato assente per motivi di salute per oltre 300 giorni); infine « per scarso rendimento », motivazione questa sotto la quale l'allontanamento degli impiegati viene giustificato, ma che da molti viene ritenuta come il pretesto adottato dagli uffici competenti per liberarsi degli elementi meno desiderabili per ogni sorta di ragioni, non esclusa — anzi! — quelle politiche, e nemmeno, dicono i critici, quelle personali.

Da informazioni da noi raccolte negli ambienti ferroviari risulta che la così detta epurazione avverrebbe così: Ogni ufficio, o meglio ogni « servizio », trasmette a Roma l'elenco nominativo, completo di tutti gli agenti che sono alle sue dipendenze. Accanto ad ogni nome l'ufficio compilatore segna, in poche parole, le annotazioni sufficienti a manifestare il proprio giudizio sull'attività, capacità, zelo e interessamento al servizio dimostrati dall'impiegato.

A Roma siede una Commissione centrale composta di cinque membri, la quale compie il ruolo di Minosse della burocrazia ferroviaria. Esamina gli elenchi e poi giudica o manda... a casa coloro per i quali le annotazioni sono poco favorevoli o sfavorevoli.

E' un sistema che ha prestato il fianco a molte critiche come quello che può consentire anche provvedimenti non dettati esclusivamente dall'interesse del servizio, e, conseguentemente, lascia sempre dietro di sè una perniciosa scia di sospetti, di rancori ed esasperazioni. Le autorità ferroviarie però hanno difeso il sistema dicendolo l'unico veramente rapido ed efficace per raggiungere lo sfollamento voluto dal Governo. Quanto all'imparzialità del procedimento citano, a conprova, il fatto che molti noti estremisti degli anni scorsi sono stati trattenuti in servizio perchè avevano dimostrato di rinunciare alle antiche teorie e di voler collaborare col fascismo.

I "concentrazionisti„ liberali rispondono alla Giunta esecutiva

Dal segretario del Direttorio della « Concentrazione liberale monarchica torinese », riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

« Con manifesto rinnovimento di forma e di sostanza il recente Ordine del giorno (22 corrente) dell'Unione Democratica, visibilmente attutisce la fabulosa irruenza colle quali da parte sua e da parte del Vice segretario nazionale politico del Partito Liberale Italiano, si era tesa minacciosa di fragorosamente debellare tutto, nomini e cose, che comunque onestamente tendessero a ridonare al liberalismo torinese quella schietta fisionomia e quella tangibile attività collaborazionistica, che la Giunta Esecutiva della Democratica solo oggi — con tardiva resipiscenza su quelle inazioni e su quelle sue deviazioni, politiche del suo passato, le quali tolgono ogni affidamento per l'avvenire — enuncia come propositi propri, parafrasando i postulati della Concentrazione.

Se ciò ha un lato può dare la sensazione che anche nel campo della Democratica cominci ad infiltrarsi il concetto dell'essere la nuova Concentrazione nata non per disgregare, ma per consolidare, i promotori ed i partecipi di questa continuano a credere che i liberali torinesi, guardando con occhi mai velati da mai sospettati e peggio espressi personalismi, vorranno accedere all'idea di finalmente surrogare ai deprimenti torpori del passato — causa non ultima dello stacelo del partito — le vive energie dell'avvenire, attuate e svolte — a fatti e non a parole — nella concezione monarchica della Nazione e nelle vigili iniziative rivolte — col rispetto di tutte le libertà ed in piena uguaglianza di diritti per tutti — ad assicurare in positiva collaborazione di principi col fascismo, la saldezza delle istituzioni ed il progrediente benessere sociale, politico ed economico del paese. Condannati o non condannati dalla Democratica, i promotori ed i partecipi della Concentrazione delliberano di proseguire nella loro via, che non è via di ribellione al liberalismo, ma di ribellione a forme ed a sistemi che dello storico liberalismo torinese hanno soffocato la fiamma ».

Adunanza di operai statali

Gli operai dipendenti dagli arsenali militari di Borgo Dora e dall'Officina di Costruzioni si sono riuniti ieri sera nel salone di via Bogino. Il segretario provinciale rag. Brenci intratteneva gli intervenuti sul programma d'azione che dovrà svolgere il nuovo Direttorio. Parlò nuovamente della rivendicazione della categoria circa l'uguaglianza di trattamento salariale con gli operai dell'industria privata ed accennò alle finalità del sindacalismo fascista. Dopo, parlò brevemente il segretario sezionale Bevilacqua che si occupò più particolarmente di questioni interne dell'organizzazione e degli interessi dei nuovi assunti e dei vecchi operai riammessi.

Il nuovo Direttorio del Sindacato risulta composto dei signori: Bevilacqua, segretario sezionale, Monticone vice-segretario, Scarso, propagandista, Guerri, segretario di assemblea, Manica, cassiere, Palmisani, Mangini, Pinasa, Pivi, Corio, Mazzetti, Brie, Mandia, Bella, consiglieri.

Nuovi sindacati tessili

Il Segretario provinciale dei Sindacati tessili signor Avenati ha iniziato le pratiche con i vari raggruppamenti fascisti delle diverse località delle Valli d'Aosta, del Pellice, di Lanzo e del Canavese per preparare la costituzione di Sindacati tessili. Di questi giorni, la Segreteria provinciale intende procedere alla costituzione del Sindacato d'Ivrea e di Cirlè.

Scioglimento di un circolo fascista

La Segreteria provinciale del Partito fascista comunica: « Il Direttorio del Fascio di Torino, con sua deliberazione odierna, ha ordinato lo scioglimento del Circolo rionale fascista di Borgo San Paolo e Pinnichietta ricostituzione. Per l'esecuzione di quanto sopra, il Direttorio ha nominato una Commissione composta dei signori Pievna cav. Enrico, membro; Garelli cav. Roberto, id.; Portino Enrico, id.; Bernocco Giuseppe, segretario ».

L'urto di una automobile contro una motocicletta ed un ciclista

Un drammatico scontro fra una automobile, una motocicletta ed una bicicletta è avvenuto ieri verso le ore sedici, all'angolo di corso Palermo e corso Novara. L'urto più violento è stato fra le due macchine a motore: il motociclista è stato raccolto privo di sensi e gravemente ferito. Egli è certo Barberis Francesco di anni 29, abitante in corso Vittorio Emanuele, 26. La stessa automobile che lo aveva investito lo trasportò subito alla Assistenza Martini. I dottori Cavalli e Vigliani constatarono che egli aveva riportato la frattura della gamba destra, contusioni alla coscia sinistra e molte altre ferite più lievi al volto e alle braccia. Dopo le prime cure il Barberis venne ricoverato e giudicato guaribile in novanta giorni. Il ciclista che si trovò coinvolto nel grave incidente è certo Pastore Enrico di anni 28, abitante in via Nazionale, 42. Egli però fu meno disgraziato del motociclista: è riportò una contusione al ginocchio destro che alla stessa Assistenza Martini, ove fu medicato, venne giudicata guaribile in [illegible] giorni.

Ricostruire con precisione le circostanze del caratteristico scontro a tre è stato quasi impossibile per gli stessi passeggeri che ripresero vittime dell'incidente. Tuttavia, secondo il racconto del motociclista, l'urto si sarebbe avvenuto per un malaugurato scoppiamento delle due macchine maggiori, i cui piloti ritennero in tal modo di evitare lo scontro. Il Barberis ha riportato infatti che l'automobile, di proprietà del conte Vittorio Casana, è guidata da Giacomo Vincenzo, abitante in via Richelmate 10, procedeva a buona velocità, mentre egli andava a passo di città. Trovatosi di fronte le due macchine accelerarono quasi contemporaneamente per evitarsi; ma fu questa una falsa manovra che le mandò a cozzare una contro l'altra. Il ciclista poi venne urtato per l'imprevisto e rapido spostamento delle due macchine.

Due piedi stritolati

Una grave disgrazia è toccata ieri l'altro all'operaio Rocca Giovanni, d'anni 17, da Quagliuzzo Canavese, occupato presso la fabbrica di terrecotte di Castellamonte. Egli stava plasmando con le forme il fango da mettere nella fornace, quando per improvviso squilibrio scivolò sulla terra viscida e cadde a dare col piede sinistro fra due cilindri di una macchina vicina. Alle sue grida strazianti accorsero subito i compagni di lavoro, che gli prestarono le prime cure. Il ferito ebbe la gamba anteriore del piede completamente asportata. Da Castellamonte il ferito venne quindi portato all'ospedale San Giovanni, ove il dott. Bottazzi lo medicò, lasciandolo ricoverare per maggiori cure. Il sanitario lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

— Una simile disgrazia toccò al contadino Domenico Gillio di 45 anni, dimorante a Vaudal di Front. Egli stava sopra una trebbiatrice in azione, e nello spingere col piede sinistro un covone nella macchina, ebbe l'orto preso fra i cilindri e schiacciato orribilmente. Il medico del luogo, dott. Tessore, giudicò necessaria l'amputazione. Ad operazione finita il poveretto venne trasportato a Torino, dove fu ricoverato all'ospedale Mauriziano. Il dottor Pachner lo dichiarò guaribile in giorni quaranta.

Muratore che cade dal secondo piano

Il carpentiere Girolamo Gambino di 45 anni, abitante in via San Paolo 91[illegible], lavorava ad una casa in costruzione che si sta erigendo all'angolo di via Santa Giulia e via Rossini. Ieri nel pomeriggio il Gambino, nel chinarsi per ricevere un carico dell'elevatore meccanico, perdeva l'equilibrio e cadeva dall'altezza del secondo piano. Fortuna volle che il corpo del poveretto si impigliasse in alcuni fili, che attutirono la velocità e la gravità della caduta. Il Gambino riportò la frattura dell'osso orbitario, vaste contusioni ed abrasioni ad una spalla e ad un gomito, e una ferita lacero-contusa al capo. Soccorso dai compagni, egli poco dopo, mediante autofo-lettiga della Croce Verde, venne trasportato al San Giovanni. Lo visitò e lo medicò convenientemente il dottor Bottazzi, che lo fece poi ricoverare. Guarirà in 35 giorni.

Nuove Mostre all'Esposizione Internazionale

Il Comitato organizzatore della Esposizione internazionale delle invenzioni e progressi industriali, allo scopo di utilizzare tutta l'area disponibile ha deciso di allestire altre Mostre che, unitamente a quelle della Sardegna, della Tripolitania, dell'abbigliamento, delle industrie estrattive e dell'elettricità, renderanno veramente interessante la visita dell'Esposizione che occuperà oltre centomila metri quadrati. La Mostra dell'ammobiliamento, dell'idraulica, della meccanica e dell'edilizia completeranno la rassegna internazionale delle industrie.

Onorificenza

Con recente decreto di S. M., il signor Giuseppe Bertietti, ispettore della Casa Infortuni Fornai del Piemonte, ex Vice-Presidente della Sezione Panettieri Lega Esercenti, Socio onorario del Sindacato Fascista Proprietari Forno, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

L'onorificenza conferitagli viene giustamente a premiare l'onesta sua operosità e riconosce i suoi meriti altissimi. Amici ed ammiratori porgono al neo decorato le più sincere congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

E' bene ricordarselo

per non essere puniti dopo che solo presso Gandolfo solo proprietario del Mobilificio e Fonderia di stagno (via Pesaro 68), si possano avere a prezzi eccezionalmente bassi i mobili per Bars, Alberghi, Ristoranti, Trattorie, nonchè sole curvate della nota Casa Mundus di Vienna e Volpe di Udine. Servizio di Camion per consegne anche a 300 Km. da Torino.

Grandi Magazzini Calzature S. A. U. A.

Nel loro negozio di via XX Settembre (di fronte a Corso Oporto) i Grandi Magazzini S.A.U.A. continuano la grandiosa vendita di calzature di lusso per signore, per uomo e per ragazzi al massimo buon mercato. Tutte le garanzie ai compratori.

Prima di tutto...

Acquistate esclusivamente stoffe e tendine alla MANIFATTURA STORES di RIDEAUX Torino via Consolata 5 (interno). Succursale: Genova, via Cairoli 4 int. B.

Generosa mancia

A chi consegnerà all'Hotel Turin un orecchino con due brillanti, uno piccolo e uno grosso attaccati con catenella in platino.

Un indirizzo prezioso

per le lettrici è questo: Gastaldi, via del Mille, 8. Mantelli, robes, tailleurs, sui modelli delle migliori Case.

I Divertimenti

"LA RETE DEL DRAGO„

E' fissata per lunedì la *premiera* di questa meravigliosa film americana che porta sullo schermo suggestive visioni della Cina, del Giappone e delle Isole Filippine. No è protagonista la notissima attrice

MARIA WALCAMP

La prima serie: *Gli otto pelati di Lao-Tze* verrà proiettata per soli quattro giorni

al "VITTORIA„ e al "ROYAL„

contemporaneamente. Oggi e domani ultimo al *Vittoria* della drammatica film: *Il marchio rosso*, con Diomira Jacobini e dal due applauditi numeri di varietà.

MARIA JACOBINI

ne: ***La signora Arlecchino***

Questa bellissima film, che è una delle più riuscite interpretazioni della Jacobini, andrà in programma al *Ghersi* lunedì 27. Verrà inoltre proiettata fuori programma la pellicola *Esploratori cattolici italiani*, esercitazioni e giuochi di boys-scouts.

"LA CHIAVE DEL DIAVOLO„

l'emozionante dramma della Casa Pathè durerà in programma ancora oggi e domani.

L'avvelenamento di un bambino

In corso Antonelli, 3, abitano i coniugi Boggio che hanno un bambino di tre anni a nome Carlo, giovedì l'inc

ULTIME NOTIZIE

Conciliativo discorso del Cancelliere tedesco

"La Germania si sottoporrà molto volentieri ad un tribunale arbitrale"
"Il Governo francese può ben cercare con noi la base per un accordo"
(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 24, notte.

Il cancelliere Stresemann ha pronunciato oggi, in occasione del banchetto offertogli dai congressisti delle industrie tedesche, un notevole discorso politico, che contiene il programma di politica estera del Governo, e che può essere considerato come una risposta alla nota francese.

Stresemann si è mostrato straordinariamente abile astenendosi da ogni tono forte, tenendosi lontano dalle intemperanze di linguaggio dei suoi predecessori, e lasciando soprattutto in pace la irritante questione della resistenza passiva. Egli ha ripetuto in ultima analisi gli argomenti delle precedenti dichiarazioni governative, e si è riferito esplicitamente al memorandum del 7 giugno presentato da Cuno, dichiarando che esso è fatto proprio dal nuovo Governo. Il nuovo discorso non fa alcuna offerta concreta, non promette nulla; ribatte anzi molte delle argomentazioni di Poincaré, e dichiara inaccettabili le condizioni dei famosi documenti (23 e 25) del «Libro Giallo» francese. Ma certe affermazioni generiche di buon volere troveranno buona accoglienza all'estero, e forniranno il destro ad una fortissima discussione sulle riparazioni.

Necessità del risanamento delle condizioni interne

La giornata d'oggi non segna certamente una svolta nella via crucis delle riparazioni; ma un passo avanti può essere onestamente constatato. «*La vera attività del Governo in tema di politica estera è il risanamento delle condizioni interne del paese*», ha detto il cancelliere Stresemann, rifacendosi così all'ultimo suo discorso di deputato pronunciato al Reichstag; ed ha accennato alle misure straordinarie esposte ieri dal ministro delle Finanze, Hilferding. L'oratore ha respinto le accuse che la Germania abbia provocato il disastro della sua moneta nazionale. «*L'uomo di Stato tedesco, che avesse condotto espressamente una tale politica* — ha detto il Cancelliere — *sarebbe il più grande dei delinquenti verso il suo popolo. Il Governo* — egli ha aggiunto; e questo gli concilierà le simpatie dei socialisti — *non arretrerà dinanzi alla necessità di toccare la proprietà privata dei singoli. Tuttavia nessuno la politica di espropriazione della proprietà privata potrebbe sanare definitivamente la finanza tedesca, senza una soluzione del problema delle riparazioni*».

Il ministro ha proclamato la vanità, nel momento attuale, delle sterili polemiche sul passato e sulla questione della colpa o del diritto; per quanto una tale discussione possa essere molto sedicente per il giudizio che ne dà il Governo inglese nella sua ultima nota. Stresemann afferma che «*la Germania si sottoporrà molto volentieri ad un tribunale arbitrale*», e ricorda il giudizio dell'Istituto di economia di Washington sull'ammontare delle prestazioni tedesche già eseguite, che il ministro calcola a 42 miliardi di marchi oro. Il Cancelliere accenna poi ai pegni positivi richiesti dalla Francia. «*Per quanto riguarda* — dice Stresemann — *il principio fondamentale di fornire garanzie efficaci per i futuri versamenti tedeschi, una garanzia sulla economia e sulla proprietà tedesca è offerta dal documento del Governo tedesco del 7 giugno, che è rimasto ancora, con nostro rammarico, senza risposta alcuna. E tale garanzia rappresenta il massimo sforzo del popolo tedesco. Leggiamo nel «Libro Giallo» come la vera ricchezza della Germania non sia distrutta, poichè essa è rappresentata dalle fonti intatte dell'industria. Qui siamo davanti ad una sopravvalutazione della potenza economica tedesca. I cosidetti grossi guadagni delle nostre società per azioni sono spesso così ridicolmente minimi che, per esempio, il dividendo sulle azioni della Deutsche Bank per il 1922 non rappresenta nemmeno il valore di una corsa di tram*». (Stresemann qui sembra mostrarsi così abile cavilliatore come Poincaré; ma mostra di dimenticare che nel 1922 l'importo in marchi di una corsa d'oggi in tram aveva ben altro valore, poichè oggi il marco vale mille volte di meno).

"Non c'è una questione internazionale del territorio del Reno"

«*Tuttavia* — continua il Cancelliere — *se l'industria tedesca mostra possibilità di sviluppo (ed io non lo contesto) gli Alleati non possono far altro che esaminare i punti fondamentali citati nel documento del 7 giugno, ed a cui il nuovo Governo si riferisce completamente. La libertà del suolo tedesco, la nostra sovranità, il nostro consolidamento meritano bene un sacrificio così grande come quello di ipotecare una parte dell'economia tedesca come pegno produttivo per le riparazioni. Se il Governo francese ha sinceramente l'intenzione di ricevere, dopo lo spirare di una moratoria, pegni positivi per le prestazioni tedesche, esso può ben cercare con noi la base per un accordo. Ma questo accordo non può avere per presupposto una scissione fra il Reno e la Ruhr da un lato, e la Germania dall'altro*».

Dopo questa affermazione, nella quale consiste soprattutto la novità del discorso di Stresemann, il Cancelliere afferma che i principali esposti nei documenti (23 e 25) del «Libro Giallo» francese, in cui si parla fra l'altro di pignoramento della Ruhr, di sequestro delle ferrovie renane, di impossessamento di certe miniere, e di appropriazioni sul Reno e nella Ruhr, non possono essere accettati dal Governo tedesco come base di soluzione per il problema delle riparazioni. «*Per noi non c'è una questione internazionale del territorio del Reno* — continua Stresemann: — *Essa è tutt'al più una questione di diritto interno, poichè i Renani hanno il diritto di decidere in quale forma essi vogliono appartenere alla Confederazione germanica. Le questioni di forniture e di capacità finanziaria tedesca possono essere oggetto di compromesso. Ma non può essere oggetto di compromesso una questione come quella del Reno, che è per noi una questione vitale...*».

Stresemann prende atto con soddisfazione che il Governo francese dichiari di non mirare a scopi politici e di non volere annessioni. Tuttavia delle affermazioni sono incompatibili con le considerazioni sulla realtà della politica francese, sopraindicate nel discorso. Egli termina affermando che «*sarebbe dilettantismo politico basare la politica tedesca sulla speranza di dissensi fra gli Alleati*». Egli conclude il suo discorso con una invocazione alla necessaria solidarietà fra i popoli. «*Noi facciamo* — dice — *il massimo sforzo per fare per conto nostro una base duratura alla pace fra i popoli. La situazione della situazione attuale si dovrà decidere fra due estremi: o fra la pace e il rinascimento morale dei popoli, o fra la decadenza e il caos.*

I soliti malcontenti della destra

Parole di simpatia hanno accolto il discorso di Stresemann, che questa sera è favorevolmente commentato nei circoli democratici e socialisti. Si fa notare che il discorso del ministro delle Finanze di ieri e il discorso odierno del Cancelliere armonizzano e si completano. Essi sono destinati a dare all'estero una prova delle buone intenzioni della Germania. Malcontenti, al solito, sono i circoli della destra. A questo proposito la *Deutsche Zeitung* riceve da Belgrado la notizia che il Governo tedesco ha promesso in prossima ripresa delle forniture attribuite dal trattato di pace alla Jugoslavia. Il giornale commenta: «La sospensione delle forniture è stata l'ultimo atto di politica estera del Gabinetto Cuno. Naturalmente il primo atto di politica estera del nuovo Governo è la ripresa delle forniture...».

"Scambio di vedute all'undecima ora"

L'eventuale colloquio di Baldwin con Poincaré

(Da nostro speciale corr. «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Le 24 ore trascorse dalla pubblicazione del farraginoso documento francese, hanno reso possibile una più accurata disamina e la cristallizzazione di giudizi che fino a ieri apparivano, per necessità di cose, vaghi ed oscillanti. La lettura più attenta del testo francese da parte di tecnici, di politici e di giornalisti, sembra aver reso più acute le ansie sull'avvenire diffuse ieri negli ambienti politici londinesi. Commentatori ben intenzionati e pazienti, chiosatori anche ieri accurati hanno perso tempo e fatica nel voler rintracciare ad ogni costo nel documento odierno un barlume di rosea speranza, l'ombra sia pur vaga di quel famoso ramo d'ulivo, che, a detta di qualche spiritoso commentatore parigino, Poincaré intendeva offrire a Baldwin. L'esame accurato della nota francese ha ormai convinto tutti che l'Inghilterra e la Francia rimangono nel più completo disaccordo su tutte le questioni. Oggi questa stampa sconfortata e mutilata, volge con ansia ed angoscia gli occhi verso la Germania.

L'impotenza delle nazioni vittoriose

La situazione, dato che debba proliferarsi, può farsi grottesca. L'Inghilterra da un lato prorompe in minacce di azione separata, avendo dinanzi agli occhi il quadro angoscioso di una Germania corrente a rotta di collo verso lo sfacelo definitivo. Baldwin urge che si corra al riparo, e si propone di agire magari da solo, purchè non si giochi, non un'ora sola, per un lavoro di puntellamento del pericolante edificio europeo. Parigi è informata con insolita ruderza delle vedute ed apprensioni inglesi. A queste Poincaré risponde con cinquanta pagine di ottima prosa, destinata a persuadere, il mondo delle buone ragioni francesi, e a non fornire elementi di sorta ad una comune opera di salvataggio: la Ruhr deve rimanere e rimarrà in mani francesi per un cinquantennio, o quasi; la Renania sarà naturalmente incoraggiata a separarsi, volente o nolente, dalla Germania; ed in quanto a pagare i debiti, si distribuiscono con gesto generoso dei buoni C all'Europa ed all'America. Il contrasto si accentua; l'urgenza di correre in aiuto della Germania non diminuisce... Ma Poincaré promette semplicemente nuovi discorsi domanicali, e Baldwin si accinge a partire domani per Aix-les-Bains, dopo aver avuto qualche scambio di vedute con un paio di ministri rimasti per pura caso a Londra. Il Gabinetto è disperso. I ministri sono in luoghi di cura e in luoghi di pesca. In queste condizioni, che altro può fare l'osservatore imparziale della situazione, se non invocare soccorso da Berlino?

La situazione è ora giunta a questo punto paradossale: che nulla può essere fatto, sia da Londra, sia da Parigi, se la Germania non si muova. In altre parole, il successo dei vittoriosi viene tutto dipendere oggi dal benevolo consenso dei vinti. Tragico momento, di quanti furono mai poichè mai come oggi l'impotenza delle nazioni vittoriose dovette apparire agli occhi del mondo in modo così chiaro e così contingente.

"La responsabilità di prevenire un disastro spetta ora alla Germania"

Qui, come dicevamo, la stampa, compresa quella ultra-francofila, chiede soccorso alla Germania. La *Morning Post*, per indorare la pillola, avverisce che gli uomini di affari tedeschi, venuti in Inghilterra dopo l'armistizio, si sono sempre comportati con una onestà a tutta prova: cosicchè pian piano il favorevole giudizio di tale onestà individuale è stato esteso in Inghilterra a tutta la collettività tedesca; e da questa alla Tesoreria tedesca; e da questa infine al Governo di Berlino. «La Francia e l'Inghilterra hanno una diversa concezione sull'onestà della Germania. Spetta ora a Berlino — dice il giornale — di mostrare che l'Inghilterra ha ragione. La prova conclusiva della buona fede, della buona volontà, della serietà tedesca, risiede nella cessazione della resistenza passiva della Ruhr. Cessata questa, l'Inghilterra senza troppo danno per la sua dignità potrà lavorare unitamente con la Francia a rimettere in piedi l'Europa. Se la Germania rifiuta, l'Europa sarà precipitata nel caos».

Identico è il giudizio del *Times*. «Non possiamo celare la disillusione — scrive il grande giornale — suscitata in noi dalla scoperta che la nota francese non considera i problemi sotto la stessa luce sotto la quale siamo forzati a considerarli noi. La nota stessa è basata sulla interpretazione ristretta e letterale di documenti formali, e non contenenti alcun suggerimento circa la confusione del momento attuale.... Il Governo inglese farà ancora tutti i tentativi per proseguire una collaborazione colla Francia, data l'importanza che tale collaborazione assume in un momento catastrofico come il presente. Sennonchè il tempo preme, e l'accordo indispensabile fra i due paesi tarda, e tarderà ancora molto a realizzarsi... La responsabilità di prevenire un disastro — soggiunge il *Times* — spetta ora al Governo e al popolo tedesco». Il giornale continua però a sperare che da un eventuale colloquio a quattr'occhi fra Baldwin e Poincaré, scaturirà una formula accettabile per stabilire un controllo sulle finanze tedesche e per le garanzie che rafforzino l'edificio politico ed economico della Germania, e procurino la prosperità dell'Europa. «La via scelta attualmente dalla Francia, conduce invece direttamente alla rovina».

Qualche speranza nella diplomazia segreta...

Dunque secondo il *Times*, come secondo la *Morning Post* e gli altri, il centro politico europeo va spostandosi in modo evidente verso Berlino. Questa è la straordinaria situazione in cui, grazie all'intransigenza francese ed alla difficoltà in cui si trova l'Inghilterra, viene a trovarsi tutta l'Europa; ed è chiaro, come dicevamo ieri, che nessun passo verrà compiuto in un senso o nell'altro da Londra nei prossimi quindici giorni. La diplomazia pubblica ha ormai detto l'ultima sua parola. Si spera però che la sacrosanta diplomazia segreta si metta in moto, e salvare quello che può essere ancora salvato. Sarebbe ingenuo immaginarsi che essa non sia già intenta a lavori sotterranei a Berlino. Qualche bene informato corrispondente berlinese riferisce che il nuovo Cancelliere ha già ricevuto incoraggiamenti da parte francese, ed ha potuto convincersi che la Francia non è poi così intrattabile come è obbligata a dimostrarsi dinanzi all'opinione pubblica mondiale.

Da parte inglese, se non si è iniziata una vera e propria azione, si esprime in forma sempre più esplicita la speranza che una tale azione venga tosto intrapresa. Per ora si vorrebbe che i negoziati fossero riattivati segretamente tra Francia e Inghilterra; e ciò sempre nella speranza, cui accennavamo ieri, che eventuali dichiarazioni verbali siano meno rigide di quelle scritte. Baldwin comprende che l'Intesa è in pericolo; egli balza ancora di fronte al precipizio; e, come Poincaré, non intende che la responsabilità di una rottura ricada interamente sulle sue spalle. I passi, fatti in forma ufficiosa da Parigi in vista di un colloquio a due o a tre nella capitale francese, sono quindi accolti qui in molti ambienti con compiacimento. Tali colloqui, si dichiara, non costituirebbero per nulla una formale conferenza; ma sarebbero semplicemente «uno scambio di vedute all'undecima ora», dal quale dovrebbe di necessità scaturire o una rottura definitiva o un inizio di trattative su basi nuove e più ampie.

Il corrispondente londinese del *Manchester Guardian* assicura che in ogni caso la proposta di questi scambi di vedute non sarà avanzata da Baldwin. L'incontro fra i due Premiers avverrebbe soltanto a queste condizioni: 1.o nel caso che Poincaré inviti formalmente Baldwin a colloquio; 2.o nel caso che la nota francese, dopo approfondita disamina, faccia sorgere una ragionevole speranza che qualche cosa di concludente possa effettivamente nascere dal colloquio in questione.

Vivissima attesa per la nota belga

Fino a questo momento nulla è deciso. Baldwin sembra propendere verso una forma di resistenza passiva per i prossimi quindici giorni. Alcune personalità del suo *entourage* temono infatti che un colloquio, iniziato su basi non abbastanza solide e precise, riesca soltanto a danneggiare la forma posizione assunta dall'Inghilterra colla sua ultima nota. Il *Manchester Guardian*, ad esempio, ritiene è spera che Baldwin non consentirà ad incontrarsi con Poincaré, a meno che il Governo francese non offra solide ragioni da sperare per una ripresa di scambi verbali di vedute, e non si dichiari disposto a dare a tali solide ragioni la piena pubblicità che fu data ai negoziati passati.

È possibile che la situazione venga sostanzialmente chiarita nella risposta del Governo di Bruxelles. Questa è attesa con impazienza vivissima. Si tende a credere qui che il ritardo intervenuto nella consegna di questo documento sia cosa voluta da Bruxelles allo scopo di rendere maggiormente effettive le offerte belghe. Si attende, in altre parole, qualche cosa come un nuovo colpo di scena. Ciò che Parigi non poteva dire, Bruxelle potrebbe invece dirlo.

Se nulla di nuovo però venisse offerto da Theunys e da Jaspar, e se Poincaré non volesse fare quei passi cui accennammo più sopra, rimarrebbe al Governo inglese, secondo vari informatori, il ricorso alla Lega delle Nazioni, la quale, in un modo o nell'altro, potrebbe essere arbitra dei dissensi anglo-francesi. Se anche quest'ultima possibilità venisse a fallire, Londra risponderebbe isolatamente a Berlino, e procederebbe alla sua propria inchiesta sulla capacità finanziaria tedesca, riaffermando la pienezza dei suoi diritti in materia di riparazioni e di debiti di guerra.

L'Italia e le ferrovie renane

Una nota ufficiosa francese

Parigi, 24, notte.

Una nota ufficiosa, rilevando che alcuni giornali italiani hanno segnalato l'omissione dell'Italia fra gli Stati menzionati nel «Libro Giallo» partecipanti alla Società alla quale il Governo della Repubblica propone di conseguare la ferrovie renane, attualmente dirette dalla Regia franco-belga, dice che l'indicazione relativa alla eventuale Società di tale Società si trova in un telegramma del 10 giugno (documento N. 23), diretto all'ambasciatore di Francia a Londra, che doveva darne partecipazione al Governo britannico. Ed aggiunge: «Per quanto dunque fosse naturale di far figurare l'Inghilterra fra i paesi che potrebbero essere chiamati a far parte della Società interalleata futura, altrettanto sarebbe stato poco discreto impegnare il Governo italiano, senza che questi avesse manifestato una intenzione a tale riguardo. La lista indicata nel telegramma del 10 giugno non è affatto definitiva; e non è necessario aggiungere che l'Italia sarebbe la benvenuta in un'organizzazione che interessa nello stesso tempo il pagamento delle riparazioni e la sicurezza. La maniera con cui il Governo francese e quello belga hanno risolto la questione della consegna del carbone proveniente dalla Ruhr per l'Italia ha dimostrato abbastanza lo spirito con cui essi vedono la soluzione di questi problemi».
(Ag. Stefani).

Scontro di treni merci

Due morti e due feriti

Liegi, 24, notte.

Due treni merci si sono urtati alla Stazione di Jemel. Vi sono due morti e due feriti.
(Ag. Stefani).

Truce delitto ad Argenta

Un sacerdote ucciso a bastonate

Ferrara, 24, notte.

Nelle prime ore di stamane si è sparsa in città la notizia che nella notte era stato ucciso l'arciprete di Argenta, don Giovanni Minzoni. Data la gravità del fatto siamo partiti subito per il luogo del delitto. Abbiamo trovato la linda cittadina romagnola completamente deserta, sotto l'incubo del più profondo dolore per la tragica scomparsa del proprio arciprete, che dal 1910 spendeva tutta la propria attività nell'educazione del giovani. Dopo una sommaria inchiesta, durante la quale abbiamo potuto avvicinare il tenente dei Reali Carabinieri Boria Costantino, comandante della stazione di Argenta, personalità fascisti locali e molti privati, è stato possibile ricostruire le circostanze che hanno preceduto il delitto in tutti i suoi minuti particolari. Don Giovanni Minzoni, sacerdote integerrimo, cavaliere della Corona d'Italia, che durante l'ultima guerra, quantunque avesse diritto all'esonero, ha volontariamente prestato servizio al fronte meritandosi più decorazioni, a pace conclusa è ritornato alla sua parrocchia piena l'anima di fede e di patria. E questi sentimenti egli cercò sempre di trasfondere nei giovani che, attirati dalle sue geniali iniziative e dal suo retto modo di agire, ogni giorno aumentavano.

Sotto il Fascio, don Minzoni ha avuto sempre coi capi di esso ottimi rapporti. Alcuni mesi fa avveniva per suo volere la costituzione ufficiale di una numerosa sezione dei giovani esploratori cattolici, i quali non mancavano, in ogni occasione, di far mostra della propria forza sia con allarmanti in parata per le vie del paese, sia organizzando gite nei dintorni. Questo fatto non era ben visto da alcuni elementi fascisti del luogo, i quali vedevano, in questo modo, sfrazzata la loro attività per la costituzione delle avanguardie fasciste. Piccoli incidenti avvennero in diverse circostanze con scambio di frizzi e anche di qualche schiaffo: incidenti limitati sempre ai ragazzi più accesi, sia dell'una che dell'altra parte.

La cose stavano a questo punto quando, ieri sera, si è svolto il delitto. Indubbiamente a fondo politico, ma che non trova assolutamente nessuna fondata giustificazione o motivo. Don Minzoni, in compagnia di certo Bondanelli, Enrico, ritornava ieri sera verso le ore 23 da una passeggiata quando, giunto all'angolo di via Andrea Costa con corso Re Umberto I, fu aggredito alle spalle da due sconosciuti. Uno di costoro, con una rapida mossa, colpiva il sacerdote alla testa con un grosso bastone per ben due volte facendolo stramazzare tramortito al suolo. Quindi, dopo avere vibrato una bastonata anche al Bondanelli, il quale aveva tentato di difendere l'arciprete, si allontanava di corsa prendendo la via dei campi, il sacerdote, riavutosi dal primo stordimento, tentò rialzarsi, ma le forze gli mancarono e dovette essere trasportato a braccia da alcuni cittadini nella propria abitazione. Chiamato d'urgenza il dottore gli venne riscontrata una ferita alla testa con commozione cerebrale e rottura dei vasi sanguigni interni. Il caso, per quanto gravissimo, non sembrava disperato. Invece, improvvisamente l'arciprete si aggravava e verso mezzanotte era già cadavere. Appena sparsa la notizia feriale è stato un continuo accorrere di cittadini, i quali, con le lacrime agli occhi, si inginocchiavano reverenti alla cara salma, la quale è stata subito rivestita della veste talare e ricoperta della decorazione di medaglia d'argento e dei numerosi nastrini di guerra. Data la imminenza dell'atto nessuno ha potuto identificare gli aggressori i quali, pur rimanendo accertato essere fascisti, non sono della zona argentana. Infatti gli stessi individui che furono visti fuggire, poco tempo prima del delitto, erano entrati nel caffè centrale di Argenta, ove trovavasi pure don Minzoni, al quale, guardandolo forestieri, rivolsero il saluto. Anzi, il fatto stesso che, forse per identificare meglio la vittima, si siano fatti vedere in un esercizio pubblico, sia a dimostrare che essi confidavano pienamente nel loro incognito. Il fiduciario della Federazione fascista ferrarese, signor Baltrani, dopo una accurata inchiesta, ha dichiarato che non saranno italiani che hanno preso parte al Fascio le indagini dell'autorità giudiziaria. Anzi ha consegnato al capo gli elenchi degli iscritti alle diverse sezioni e ai sindacati della zona.

Ogni nel pomeriggio sono stati eseguiti numerosi interrogatori ma tutte le indagini sono riuscite vane. Nella mattinata circostanze tutti gli esercizi pubblici — ad eccezione di quelli chiusi per lutto cittadino. Hanno pubblicati manifesti l'Associazione degli Ufficiali in congedo, alla quale appartenava don Minzoni, il Circolo Cattolico «Giosuè Borsi» e la Federazione Fascista ferrarese.

Il sindaco di Bordighera

espulso dal Fascio perchè ritirò il dimissionari

Bordighera, 24, notte.

Con le ultime elezioni era salito al potere nella nostra città una Amministrazione composta di agricoltori, con a capo il sindaco cav. Biancheri. L'Amministrazione aveva in complesso fatto non cattiva prova. Recentemente il sindaco passava al Partito fascista; ma questo atto non salvò però l'Amministrazione dagli attacchi dei fascisti, i quali, ritenendo la situazione locale mutata, invitavano il sindaco a dimettersi dalla carica e dal partito. Avendo il cav. Biancheri rifiutato di dimettersi dalla carica di sindaco, il Direttorio fascista ha deliberato l'espulsione dal partito.

Ammutinamento di truppe spagnuole

in partenza pel Marocco

(Servizio speciale della «Stampa»)

San Sebastiano, 24, notte.

Un incidente di estrema gravità è avvenuto ieri a Malaga. Arrivando colà, circa mille uomini, che dovevano andare a sostituire alcuni reparti di truppa a Melilla, rifiutarono di imbarcarsi. Nacque un ammutinamento, nel corso del quale avvennero vari conflitti fra ufficiali e soldati. Un ufficiale è stato ucciso, vari soldati feriti. Gli ammutinati marciarono quindi attraverso la città gridando: «Abbasso la guerra!». Accorsa la guardia civile e varie altre truppe del corpo di spedizione le quali erano acantonate a Malaga, esse riuscirono a circondare i soldati ribelli, arrestando i più riottosi, e facendo imbarcare gli altri. La censura impedisce la pubblicazione di qualsiasi notizia all'orno a questi incidenti. Senonchè un Consiglio di Gabinetto è stato riunito d'urgenza.

Si annuncia poi da Tetuan che le truppe dei Rif hanno incominciato un attacco contro quella città. Molti ufficiali e soldati sono stati uccisi. Un altro telegramma da Tetuan dice che aeroplani spagnuoli per isbaglio, hanno bombardato le posizioni occupate dalle proprie truppe, uccidendo qualche centinaio di soldati.

La morte del presidente del Consiglio giapponese

Tokio, 24

E' morto il presidente del Consiglio dei ministri barone Tomosaburo Kato.

Il barone Kato, nato nel 1861, era entrato nella Marina nel 1883; aveva preso parte alla guerra russo-giapponese in qualità di capo di Stato Maggiore dell'ammiraglio Togo. Nominato ministro della Guerra nel 1914, era stato promosso ammiraglio nel 1915. Era stato primo delegato del Giappone alla Conferenza di Washington. Poi, al suo ritorno da quella capitale, l'11 giugno dello scorso anno, era stato nominato Presidente del Consiglio.

Una lettera del Sindaco di Alessandria

Alessandria, 24, notte.

In risposta alle dichiarazioni del prefetto, comm. De Carlo, il sindaco, signor Raimondo Sala, mi comunica la seguente lettera indirizzata al direttore della *Stampa* e che io mi affretto a trasmettervi:

«Il Prefetto di Alessandria, in un'intervista pubblicata sui quotidiani di Torino di oggi, per essere coerente con il suo discorso inaugurale al Consiglio Provinciale di pochi giorni fa, si scaglia contro l'attuale Amministrazione Comunale di Alessandria, lamentando che la stessa siasi perduta per sei mesi in lotte intestine lasciando insoluti gravissimi problemi che interessano la cittadinanza, come la sistemazione stradale alla periferia, la costruzione dell'acquedotto e della fognatura, l'incremento delle comunicazioni stradali ecc.

«Che il sig. Prefetto non abbia fenerezza per l'attuale amministrazione Comunale si può anche comprendere, ma stupisca che il Capo della Provincia ignori quanto è stato fatto in sei mesi dall'Amministrazione stessa. Non parole ma fatti. Appena portata a Palazzo Rosso dall'unanimità dei suffragi dei cittadini di Alessandria, l'attuale amministrazione affrontò risolutamente i tutti quei problemi che maggiormente e più urgentemente interessano il Comune. Per l'impianto dell'acqua potabile e la costruzione della fognatura fu affidato lo studio all'ing. Venni di Torino, uno specialista in materia e se ne attende il responso. Intanto infatti tali opere importano un aggravio per il bilancio di circa dieci milioni, e d'altre parte l'attuale amministrazione ha la dabbenaggine di non iniziare nessun lavoro senza prima assicurarsi i fondi necessari, lo scrivente si recò per due volte dal ministro De Stefani per sincerarsi quanti sarebbero stati i cespiti d'entrata pel Comune nell'imminente rimaneggiamento dei tributi locali.

«Sempre per la soluzione di tali problemi furono avviate pratiche con diverse ditte allo scopo di affidar loro tali imprese. L'Amministrazione si è ziandio occupata, molto prima dell'arrivo del sig. Prefetto De Carlo, della risoluzione del problema della comunicazioni tramviarie; tanto che fra l'altro ha progettato la costruzione della tramvia elettrica Alessandria-San Bartolomeo, ma ha dovuto soprassedere per non impegnare il bilancio con la somma di lire 50 mila annue tale elargita la richiesta della Società interpellata.

«Non ha neppure trascurato il problema delle comunicazioni stradali alla periferia, e sempre nel limiti della potenzialità del bilancio, ha provveduto, in via di massima, l'Amministrazione, alla sistemazione del massicciato stradale. Così pure per la viabilità interna non sono mancati i provvedimenti dell'Amministrazione, sia in rapporto alla pavimentazione della principale arteria cittadina, la cui spesa per quanto apparentemente rilevante, è che non poteva essere diversamente impegnata, eliminerà per l'avvenire il non indifferente onere di manutenzione. Analogamente fu provveduto per la costruzione dei condotti nelle vie periferiche, pratica che da tempo attende la approvazione dell'Autorità prefettizia. Tutto questo senza accennare alle altre deliberazioni dell'Amministrazione, quale quella concernente l'istituzione di una farmacia comunale, il mercato coperto, la copertura del canale Carlo Alberto, la costruzione di diversi edifici comunali, la riforma del Corpo dei vigili urbani, l'istituzione del Corpo sussidiario per la tutela della proprietà forestiera, ecc.

«Concludendo l'Amministrazione comunale di Alessandria non si è affatto perduta in lotte infeconde, ma ha fatto tutto quello che umanamente era possibile fare in sei mesi da una Amministrazione seriata e prudente. Con ossequio. Sindaco *Raimondo Sala*».

Un parto trigemino

Venezia, 24, notte.

Oggi nel pomeriggio certa Catterina Cavallaro di anni 37, moglie di un fornaio della città, ha dato felicemente alla luce una bambina e due bambini. Il caso presente ha carattere di eccezionalità anche perchè il parto è settimino.

Bollettino Meteorico

23 agosto 1923.

	Max.	Min.	Stato	Vent.
Roma	30	20	sereno	
Milano	29	17	¼ coperto	
Genova	29	23	¼ coperto	legg. m.
Venezia	27	20	¼ coperto	calmo
Amcona	28	21	¼ coperto	»
Bologna	29	20	sereno	»
Napoli	30	22	¼ coperto	»
Palermo	31	21	¼ coperto	»
Catanzaro	32	19	sereno	»
Cagliari	30	22	¼ coperto	»
Trapani	31	20	sereno	»
Trieste	30	20	¼ coperta	»
Messina	32	23	sereno	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Uordelli comunica:

Pressione barometrica ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 23 + 27.2

Temp. minima della notte dal 23 al 24 + 13.5

* * *

La giornata di ieri: sereno e atmosfera calda.

BORSE

BORSA DI TORINO

24 agosto 1923

Tendenza ferma nonostante l'ammissione dei ripari. In forte ripresa i Bancari in continuo aumento le Terni, Imbattibile e Viot sostenute. Ricercate le Fiammiferi. I Cambi poco oscillanti.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3,50 % cont. 77,15; fc. 77,25 — Consolidato 5 % cont. 87,30; fc. 87,30, 87,25 — Buoni settennali cont. 100 — Int. — Banca d'Italia fc. 1082-1073, 1081 — Banca Commerciale fc. 969-965, cont. — Credito Italiano fc. 780-770, 780 — Ferr Mediterranee fc. 338 — Ferr. Meridionali fc. 308 — Navigazione fc. 531-527 ¼, 531 — Navig. Alta Italia fc. 210 — Cosulich fc. 311 — Elettr. Alta Italia fc. 982 — Sip fc. 131 ¼, 130 ½ — Tedeschi fc. 100 — Nebiolo fc. 445 — Terni fc. 303 ½-301, 301 — Sarigliano fc. 730 — Bastogi fc. 72 — Fiat cont. 402 ½; fc. 406-402, 405 — Spic 97 — Viscosa fc. 950-940 ½, 940 ½ — Bombrini fc. 347 ½ — Impresse fondiarie fc. 145 ½ 145 — Beni Stabili fc. 342-341 ½, 342.

Titoli non quotati ufficialmente:

Montecatini fc. 214 — Ilva fc. 11 ¾ — Amalgo fc. 13 ½, 13 n. — Piccole fc. 240, 240 ½ — Fiammiferi fc. 240 — Barutti vecchie fc. 60 ½-60, 60 — Barutti nuove fc. 50 ½ — Metalli fc. 150 — Elba fc. 68 ½ — Fondi rustici fc. 330 — Sali fc. 948.

Cambi: Parigi 130,55 — Londra 103,97 ½, 103,90, 103,85 — Svizzera 490 — New York 23,05 ½ n. — Belgio 101,50 n. — Spagna 309 n. — Germania 0,00050 n.

N. B. — I prezzi segnati indicano: il primo = massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati nella lettera n. s'intendono pe ndativi e hanno carattere puramente informativo

BORSA DI MILANO, 24 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 77,20 — Consolidato 5 % I. m. 87,70 — Banca d'Italia 1082 — Id. Commerciale 970 — Cred. Ital. 781 — Banco Roma 93 — Ferr. Meridionali 308 — Id. Mediterranee 338 — Rubattino 530 — Libera Triestina 440 — Ilva 250 — Terni 480 — Meccanidise Mimi e Silvestri 301 — Breda 260 — Ansaldo 15,50 — Montecatini 210 — Società Metallurgica Italiana 152 — Fiat 404 — Isotta 9 — Riv 11 — Elba 67,50 — Cascami Seta 787 — Lanificio Canapificio Nazionale 458 — Lanificio Rossi 2050 — Cotonificio Cantoni 1090 — Id. Veneziano 150 — Id. Meridionale 75 — Rossari Varzi 415 — Pirelli 607 — Industrie zuccheri 455 — Raffineria Ligure Lombarda 465 — Distillerie Italiane 171 — Molini Alta Italia 500 — Eridania 425 — Gallinelli 121 — Edison 360 — Società Adriatica di Elettricità 141 — Marconi 258 — Viatola 970 — Conti 330 — Negri 171 — Azigare Toscana di Elettricità 247 — Esercizi Elettrici 98 — Esportazione Italo-americana 651 — Costruzioni Venete 195 — Beni Stabili-Roma 300.

Cambi: Francia 130,40 — Svizzera 490 — Londra 103,92 ½ — New York 23,04 — Berlino 0,00,05 ½ — Bucarest 10,75 — Belgio 101,35 — Spagna 311,50 — Praga 17,00.

BORSA DI GENOVA, 24 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 76,25 — Consolidato 5 % I. m. 87,20 — Banca d'Italia 1079 — Id. Commerciale 971 — Credito Italiano 778 — Banco Roma 94,50 — Ferrovie Meridionali 307,50 — Id. Mediterranee 338 — Rubattino 528 — Sidarnole 548,50 — Libera Triestina 500 — Cosulich 311 — Sala 260 — Terni 480 — Ansaldo 15 — Elba 67,50 — Ilva 10,85 — Fiat 403 — Nordiave Vapori 320 — Si alli 151,50 — Italo 5,30 — Eridania Zuccheri 425 — Raffineria Ligure Lombarda 465 — Raffinerie Zucchero 475 — Orlando 14 — Metalli 150 — Industrie Zucchero 221 — Acciaio 10,25.

Cambi: Francia 130,50 — Londra 103,90 — Svizzera 420 — New York 23,05 ½ — Germania 0,00,05 — Praga 17,00 — Belgio 101,50 — Argentina carta 7,35 — Id. oro 17,90 — Romania 10,70 — Oro 447,85.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 24. — Consolidato 5,50 % netto 1906, 77,12 — Id. 3,50 % netto 1902, 76,50 — Id. 3 % lordo 46 — Id. 5 % netto 87,27.

BORSE ESTERE

Parigi, 24 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 56,60 — Id. id. 5 % ammort. nuova 74,85 — Prestito francese 4 % 1917, 63,10 — Id. id. 4 % 1918 lib. 69,40 — Id. id. 1920 lib. 92,50 — Id. id. 1920 lib. 89,70 — Tunisino 273 — Rendita Argentina 1909, 74,30 — Id. Brasile 4 % 121,10 — Id. egiziana 6 % nuovicata 235 — Id. spagnuola estera 4 % 106,65 — Id. italiana 3,50 % 54,30 — Id. portoghese nuova 99,45 — Id. id. russa 5 % (nov. 16,35 — Id. id. 3 % 1909, 20,50 — Id. id. 4 % 1909, 18,50 — Id. serba 4 % 43,50 — Id. turca 91,15 — Banca di Parigi 1515 — Credito Fondiario 1330 — Crédit Lyonnais 1690 — Banca Ottomana 780 — Mitropolitain 501 — Azioni Suez 96,75 — Thomson 830 — Obbligazioni lombarde antiche 158,25 — Rio Tinto 3013 — Somowiec 1412 — Bruxelle 5 % 1902, 217 — Id. rinclusione 130,50 — Ferrovie Ottomane 114 — Chartered 49,75 — De Beers 1075 — Goduti 648,50 — Gold Fields 74,25 — Randfontein 18 — Rand Mines 218.

Cambi: Italia 96,70 — Londra 87,22 — New York 19,91 — Svizzera 376,75 — Spagna 340,75 — Belgio 86,20 — Olanda 702,25 — Berlino 0,50 — Praga 15,60 — Bucarest 8,05.

Londra, 24. — Nuovo prestito francese 5 % 75 ½ — Prestito francese 4 % 63 — Id. id. 4 % non lib. 59 ½ — Nuovi consolidati 58 ¾ — Rendite nazionale 73

APPENDICE DELLA STAMPA (26

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

A sua volta, Paolino di Gattinara s'arrampicò sulle spalle di due compagni, ed alzò anch'egli il bicchiere.

— Nel nome degli scolari dello Studio torinese, chiedo licenza a Monsignore di bere alla salute del Gran Priore.

Successe un istante di trepido silenzio.

— Hai inteso, Monsignore? — disse Giovanni, sorridendo. — Questi bravi figliuoli chiedono il permesso di bere alla tua salute.

Filippo si sentiva battere il cuore. Capiva, senza rendersene troppo ragione, che quello era un momento decisivo della sua esistenza; intuiva che, sotto quella frivolezza di brindisi, si nascondeva una solenne affermazione politica, e teneva gli occhi fissi al suolo, ondeggiando fra gli impulsi dell'ambizione ed i ritegni della grande responsabilità...

— Su dunque, Senzaterra! — gli sussurrò Giovanni, con accento leggermente beffardo. — Aspetti forse che i Cipriotti ti diano licenza di rispondere?

Quel brutale richiamo alla sua povertà ed alle straniere angherie cancellò d'un colpo l'indecisione di Filippo. Pallido, ma sorridente, balzò sopra uno sgabello e, alzato il bicchiere, disse con voce squillante:

— Il Gran Priore vi ringrazia, amici, e giura di dedicare la mente ed il sangue alla grandezza del ducato e di Casa Savoia!

Un urlo di gioia sarebbe senza dubbio scoppiato da quel duecento petti, se Giovanni, con grandi sventolamenti delle lunghe braccia, non avesse fatto intendere che un'esplosione troppo rumorosa avrebbe potuto compromettere Sua Signoria.

— Ed ora, Monsignore, — aggiunse, saltando a terra, — è tempo che tu vada a palazzo. Anch'io e tutti questi giovani amici ci struggiamo dalla voglia di applaudire gli invitti espugnatori della rocca di Masino.

Filippo alzò il cappello in segno di saluto e si disposa ad uscire: ma la cosa fu men facile di quanto avrebbe potuto immaginare, giacchè l'uno dopo l'altro tutti gli scolari vollero aver l'onore di baciar la mano al nuovo Gran Priore. Ne conseguì ch'egli giunse al balcone del Palazzo Madama nell'istante in cui le trombe degli araldi annunziavano che già la testa dell'esercito trionfatore entrava per Porta Palatina.

CAPITOLO X

Il loggiato era stipato di dame e cavalieri, fantochè Filippo potè a mala pena travedere il padre, la madre e, fra uno sfarfallio di damigelle, la leggiadra contessina dei Portoneri. Tutti tendevano la testa verso la piazza del Duomo, per conseguenza nessuno s'accorse del suo arrivo, ed egli, appoggiato al muro presso la balaustra, potè tranquillamente girar l'occhio sulla sottostante piazza gremita di gente.

Una rivista di soldati, spettacolo sempre gradito ai Torinesi, era graditissimo allora giacchè da vari anni non se n'erano più vedute. Dai borghi, — specialmente da quelli assai popolosi dei Marmi e di San Donato, — erano accorsi a frotte gli ortolani e le contadine. Ad eccezione del palazzo Racconigi, — dal quale pochi giorni prima era uscita la salma del fu Maresciallo di Piemonte, — non v'era finestra, cui non si affacciassero grappoli di visi freschi di fanciulle. Le case di fronte al balcone, la Fonderia, la palazzine dei canonici del duomo erano parate a festa; i comignoli, circondati da monelli chiassosi ed irrequieti, parevano mazzi di fiori agitati dal vento.

Dappertutto la folla era fitta e rumorosa, ma in particolar modo allo sbocco di Dorogrossa e verso la via dell'Anello d'oro, dove sorgeva la casa del protomedico Pantaleoni, dentro e dinnanzi la quale formicolavano i berretti verdi, rossi, bianchi ed azzurri degli scolari. Nè mancavano, qua e là tra la folla, gli scuri cappucci dei frati di San Solutore, le cocolle dei monaci di Sant'Andrea, le velette delle benedettine di San Pietro.

Ed ecco, dalla parte del Duomo, un nuovo squillo di tromba, e subito dopo un confuso rumoreggiare, un ondeggiare, un sospingersi della moltitudine. Chi è nella piazza, s'alza sulle punte dei piedi; chi è alle finestre o sui balconi spinge il corpo innanzi per vedere il primo apparire dei soldati.

— Ecco i Cipriotti!

— Ma che Cipriotti! Non vedi che hanno elmo e corazza?

— Ma sono a cavallo...

— E' monsignor Gisno.

— E' il nuovo maresciallo.

— Eccoli! Eccoli!

Preceduto da due trombettieri a cavallo, magnifico nella sua corazza d'argento ma coll'aspetto d'uomo stanco ed annoiato, apparve monsignor Giano. Aveva alla destra il piccolo Gian Luigi, suo fratello, ed alla sinistra il marchese di San Sorlin che, impaziente di far pubblica mostra della nuova eminente carica di maresciallo di Piemonte, erasi recato coi principi ad incontrare l'esercito fuori di Porta Palatina.

I tre personaggi erano seguiti da una cinquantina di brillanti cavalieri, tra cui Pierino de Nores, terzogenito di Guiottino, Nicola da Mentone, Giovanni de Lornay, cavalieri d'onore della duchessa. Subito dopo veniva, sotto il comando del capitano Calasso, la compagnia degli alabardieri svizzeri; poi un drappello di suonatori di piffero; quindi la compagnia dei fanti balestrieri savoiardi, guidata da Amedeo di Viry, scudiere del duca. Seguivano le due compagnie di venturieri, rispettivamente comandati da Giovanni Cacherano e da Antonio di Lignana, che teneva al collo il braccio ferito da un colpo di sasso; poi due compagnie di fanti arcieri piemontesi, sotto il comando di Francesco Solaro di Monasterolo e di Goffredo signore di Strambino.

Lentamente e con grande frastuono si avanzarono dodici colubrine adagiate su lunghi carri trainati da buoi. Finalmente, — preceduti da una fanfara a cavallo, composta di timballi, tromboe, cemmarelle ed altri metallici strumenti, — comparve la tanto famosa Compagnia degli Arcieri Cipriotti a cavallo, guidati da Scipione de' Capitani. L'abito elegante e bizzarro, l'abilità grande nel cavalcare, la snellezza delle persone, il bruno color dei volti, le scimmie, pappagalli, cani ed altri animali ch'essi tenevano in capo, sulle spalle, in groppa, non specialmente la insuperabile sfrontatezza, — tutte queste doti avevano conferito ai leggiadri cavalieri ciprioti una celebrità altrettanto grande quanto paurosa. Tutti li sprezzavano, tutti li temevano, ... e tutti li applaudivano.

Quando furono presso la Fonderia, posero gli agili cavalli al piccolo trotto e, giunti dirimpetto alla loggia ducale, tutti, senza abbandonare le selle, si chinarono a raccogliere i mazzetti di fiori, che le dame e damigelle avevano loro appositamente gettati.

Intanto che un generale frenetico applauso coronava quella prova di cortese destrezza, si staccò dalla loggia un bianco velo il quale, dopo alcuni volteggiamenti, andò a posarsi mollemente sopra la punta d'una delle antenne, che per la circostanza eransi drizzate sul ciglio esterno del fossato del castello. Era il velo che ornava la cuffietta della contessina Libera dei Portoneri, damigella d'onore di Anna di Cipro.

Al piccolo strillo di dispetto, che la bellissima bruna non aveva saputo trattenere, Ettore de Nores si sporse dal balcone e gridò ai sottostanti arcieri ciprioti:

— Dieci fiorini d'oro a chi mi riporta quel velo.

(Continua).

Protetto dall'umidità
dall'azione corrosiva dell'urina
Il bambino *cresce più solido di nervi*
in quanto che è meno angustiato

La Polvere MAGA
è quanto vi occorre.

Spalmata sulla pelle e sul pannolino che lo imbraca impedisce il contatto col bagnato.

Provatela subito, per il bene del vostro angioletto.

Campione L. 1,— franco di porto
Scatola L. 3,— nelle Farmacie — Per posto L. 4,—
LABORATORI SCIENTIFICI di Via Correggio, 19 — MILANO

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 0
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTO partite legna. — Offerte avviso 41 N. Unione Pubblicità, Torino. 79272

A prezzi di stracostazione liquidansi diverse cucine economiche per alberghi, trattorie, famiglie. — Via Marochetti, 48 (cortile). 79280

CALDAIA a vapore verticale 6-10 mq. occasione acquisto. — Oleificio corso Brunelleschi, 39. 79164

CERCASI revolver o deciolster medio, piccolo. — Cassinelli, Massena, 94. 51030

COMPRO tornio serist usato in buono stato, 1 metro dalle punte. — Scrivere avviso 64 D, Unione Pubblicità, Torino. 51087

IMPIANTO termosifone completo di 30 tubi serrati di 3 metri cad., tubazioni e caldaia mq. 9,50, alto rendimento. — Chiarlo 43, Torino. 79283

MOBILI ufficio, Macchine scrivere. Prezzi bassissimi. — Avigdor, Maurizi, 29. 79175

SALDATURA autogena occasione impianto 200, — Virzi, corso Regina Margherita, 3. 51126

SAPONE lire cinquantasei quintale, chiedere listino; accettansi rappresentanti. — Saponificio, Villafranca d'Asti.

TORNI, limatrice, smerigliatrice, motori, pulitrici, morse, macchina, mobili. — Bolla, Brioza, 12.

TORNI prismatici, decolleté, reposatoio, pedale, parallelo, mola smeriglio, dilettantico, tricicli furgoncino, moto Garabello vendo occasionissima. — Gioberti, 37. 51158

VASONE lamiera acciaio, coltelli 90/15, vendo, prezzo occasionale. — Officina Brioza, 23. 51002

VENDO qualtro cavalli, disci carri nuove dimensioni. — Rivolgersi Varchina, Andezeno. 51009

Offerte d'impiego 1
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILE operaio meccanico cerca officina meccanica. — Via Ormea, 24. 79169

APPRENDISTA lingerista, ricamatrice cercasi. — Olevara, Duchessa Jolanda, 5. 79293

CAMERIERA e cuoca (tranians), cerca azienda distorni Torino. — Scrivere avviso 49 N, Unione Pubblicità, Torino. 79270

CERCASI abili falegnami da quadrolaro. — Cumani, via Leonardo da Vinci, 2. 51060

CERCASI orlatrici tomaie e capo reparto, rifinitrici da L. 12 a 20. — Offerte avviso 50 N, Unione Pubblicità, Torino. 79287

CERCASI capo officina in colorati da Calcografia in Torino. — Offerte avviso 27 N, Unione Pubblicità, Torino. 79167

CERCASI commessi commessibili con ottime referenze. — Presentarsi via Frejus, 58. 50799

CERCASI corrispondente francese, contabile, dattilografo, libero servizio militare. — Indicare referenze, pretese, avviso 51 D, Unione Pubblicità, Torino. 51093

CERCASI dattilografa. — Scrivere referenze, pretese giornale « Il Quadrifoglio », Torino. 51157

CERCASI istitutrice pensionato. — Scrivere avviso 47 N, Unione Pubblicità, Torino. 79279

COTONIFICIO colorati in Torino, cerca capo per dispensa spole. — Offerte avviso 27 N, Unione Pubblicità, Torino. 79168

DISEGNATORI tecnici provetti per motori scoppio ed automobili cercansi. — Scrivere avviso 11 L, Unione Pubblicità, Milano. U 3653 T

ERITRICE Bielmann cerca personale introdurre famiglie romani. Guadagno minimo 600 mensili. — Belvedere, 94, negozio. 51034

FALEGNAME cercasi ai Cadoli fare falsorigo imballatore; necessaria ottime referenze, raccomandazioni. — Presentarsi portinaio via Garibaldi, 11. 51114

FONDITORE provetto cercasi officina elettromeccanica, locale proprio, installazione fonderia ghisa piccoli pezzi, disponendo capitale come corrente 25-30 000, buona combinazione. — Scrivere avviso 62 D, Unione Pubblicità, Torino. 79275

GIOVANE conoscenza scaltra, lavaglio legno, cercasi. — Carra, Madama Cristina, 69. 79245

LATTONIERE radiatorista automobili cerca lavoro, corso Marsiglia angolo corso Ortensione.

LEVIGANTE per guarnitaggio berretti militari e per lavoro cucito a mano, cerca Cigna, berrettificio, via Roma, 25.

PASTIFICIO italiano Reigio, cerca due abili operai pratici presse idrauliche. — Scrivere avviso 36 D, Unione Pubblicità, Torino. 51055

PRIMARIA Compagnia Assicurazioni sulli i rami cerca abili ispettori produttori città e provincia; condizioni vantaggiose. — Rivolgersi corso Vittorio Emanuele, 93. 51154

SIGNORINA dattilografa, miti pretese, cercasi per ufficio. — Castellari, corso Francia, 91. 51039

SIGNORINA tenue, bella presenza, cerca impiego. — Ascesa, Barbaroux, 10. 51126

Domande d'impiego 2
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILE maria occuperebbesi giornata famiglia signorili, eventualmente accetterebbe anche posto cameriera. — Scrivere cancella 213 C, Unione Pubblicità, Torino. 79269

BAPO officina, lunga pratica tessile, buon disegnatore, costruisce, offresi subito. Referenze ottime. — Scrivere avviso 91 N, Unione Pubblicità, Torino. 79131

CONTABILE provetta impiegherebbesi. — Scrivere avviso 214 N, Unione Pubblicità, Torino. 79097

CORRISPONDENTE abilissimo, ottima pratica remo tessuti, esportazione, mansioni direttive, attimo spontaneo anche viaggiare, offresi. — Scrivere avviso 45 N, Unione Pubblicità, Torino. 51096

DISTINTA, giovane signora, assumerebbe governo casa presso persona sola. — Scrivere avviso 213 C, Unione Pubblicità, Torino. 79106

DONNA di casa, seria, occuperebbesi ora giornaliere. — Giornalista, piazza Peschiera. 51001

EX commerciante serio, cercherebbe portinaio stabilimento, banche, od altro impiego fiducia presso seria azienda, occorrendo anche cauzione, miti pretese. — Scrivere avviso 64 N, Unione Pubblicità, Torino. 79257

GIOVANE ventitrenne occuperebbe posto, pratico maneggio cavalli o stallaro. — Scrivere avviso 211 C, Unione Pubblicità, Torino. 79413

GIOVANE volonteroso, ottima referenza, cauzione, impiegherebbesi. — Drogheria, via Manicva, 37.

MAGELLAIO ventilazione, pratico meccliere, occuperebbesi presso qualunque macelleria. — Scrivere avviso 211 C, Unione Pubblicità, Torino. 79418

MECCANICO, capace dirigere piccola centrale elettrica, cerca posto. — Scrivere avviso 47 D, Unione Pubblicità, Torino. 51059

MUTILATO guerra, tranviere, pratico stabilimenti Industriali, corrispondenza, contabilità, urge impiego. — Scrivere avviso 49 D, Unione Pubblicità, Torino. 50918

QUARANTAQUENNE pensionato, studi professionali, occuperebbesi qualunque; anche magazziniere, custode, portiere. — Chiarot, Saluzzo, 3. 51127

RAGIONIERE, lunga pratica, impianta, rivede, tiene contabilità. — Scrivere Rag. Bonio, Maurizi, 36.

RAGIONIERE professionista, accetta incarichi. — Scrivere avviso 50 N, Unione Pubblicità, Torino.

SARTO tagliatore provetto, cerca posto adeguato, qualsiasi città Italia. — Scrivere avviso 66 N, Unione Pubblicità, Torino. 79278

SIGNORA, vedova, educata, coscienziosa, ottime referenze, occuperebbe qualsiasi posto decoroso o visi madre, dama compagnia, anche persona intera. — Scrivere avviso 57 A, Unione Pubblicità, Savona. 79273

SIGNORA distinta, vedova sola, seria, affezionata, offresi qualunque dama compagnia, vicemadre, governo casa. — Scrivere avviso 43 D, Unione Pubblicità, Torino. 51094

SIGNORINA contabile, pratica doppia, dattilografa, paghe operai, offresi. — Scrivere avviso 60 N, Unione Pubblicità, Torino. 79221

SIGNORINA, lunga pratica lavori ufficio, assicurazioni, operaii, conoscenza francese, offresi subito. — Scrivere Gioletti, via Ondata, 16. 79272

STENODATTILOGRAFA provetta impiegherebbesi. — Scrivere Cavagna, Venti Settembre, 71. Torino.

TECNICO in cioccolato, cacao, caramelle, cerca posto serio Genova o provincia. — Scrivere avviso 56 N, Unione Pubblicità, Torino. 79264

VIENNESE abilissima, cerca posto per cameriera in pensione od Hôtel. — Scrivere avviso 1055 B, Unione Pubblicità, Genova. 2075

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. A. Avviatissimo negozio fabbrica maglieria, fortissimo lavoro, grande macchinario, cedesi causa scioglimento società, 140,000. — Prono, Settembre, 15. 51120

A. A. A. A. Drogheria avviatissima, posizione commercio, coppa giornaliera mille, rendita assicurata, cedesi urgentemente, causa malattia, 45,000. — Ufficio Tecnico cessione, riliori negozi Prono, Settembre, 15. 51112

A. A. A. A. Rimettesi negozio centralissimo, grandi locali, con alloggio, adatto per banca, gruppo di magazzini e qualsiasi genere. Affitto mite, lunga capitalizzazione. — Rivolgersi Berra, via Palazzo Città, 9. 51096

A. A. A. A. Segheria elettrica attrezzata, laboratorio falegname, buona, redditizia, clientela, cedesi causa malattia. — Prono, Settembre, 15. 51100

A. A. A. Avviata Confetteria centrale, forte coppa, alloggio, cedesi, causa motivi famigliari, 45,000; urge. — Prono, Settembre, 15. 51106

A. A. A. Avviata Panetteria, forno, centrale, quattro quintali giornalieri, alloggio, cedesi urgentemente, causa divisione società, 65,000. — Prono, Settembre, 15. 51111

A. A. A. Avviatissima Fonderia metalli rimettesi; eventualmente cercasi socio; volendo vendesi stabile compreso, alloggetto libero subito; bonissima occasione. — Gioletti, Roma, 35. 51122

A. A. A. Avviatissima Salumeria, salsamenteria, centralissima, abitazione, 30,000, occasionalissima. — Gioletti, Roma, 35 51124

A. A. A. Avviatissima Alimentaria, droghe vini, alloggio, causa malattia, cedesi 90,000. — Gioletti, Roma, 35. 51130

A. A. A. Avviatissimo Alimentario, droghe, vini, arredo, causa motivi famiglia, 14,000; urge. — Prono, Settembre, 15. 51108

A. A. A. Avviatissimo Commestibili, centro signorile, forte coppa, alloggio, cedesi, causa impegni, 14,000; urge. — Prono, Settembre, 15. 51104

A. A. A. Locale vuoto, alloggio, cantina coperta, adatto qualsiasi genere, cedesi causa partenza; urge. — Prono, Settembre, 15. 51117

A. A. A. Negozio centralissimo migliore posizione Torino, adatto qualsiasi genere, cedesi urgentissimo. — Prono, Settembre, 15. 51110

A. A. Avviatissima Pensione operaia, bello, alloggio, vicinanze Susa, cedesi 8000. - Gioletti, Roma, 35.

A. A. Avviatissimo Alimentario, drogheria, vini, legna, alloggio, buon centro, 20,000. — Gioletti, Roma, 35. 51132

APPARONE, Grande Alimentario, vasto garage, alloggio, rimesso blocco. — Dellippi, Maddalena, 45.

ALBERGO grandioso Roma vende metà prezzo, assenza Cravero, Monte Pietà, 21, Torino. 51126

AVVIATISSIMA succursale panetteria, pasticceria, signorile, forte vendita, retro, cedesi urgentemente causa malattia. — Prono, Settembre, 15. 51100

AVVIATISSIMO pasta, granaglie, macchinario, 4 camere alloggio, cedesi causa urgenti impegni 21,000 — Dosio, Galliari, 12.

AVVOCATO cederebbe suo antico ed avviatissimo studio, sede importante Pretura, provincia Alessandria. — Rivolgersi per schiarimenti all'avv. Scrosia, Alessandria, via Savonarola, 4. 19480

BURRIFICIO centrale, macchinario moderno, grandi locali, alloggio, cedesi. — Berra, via Palazzo Città, 9. 51003

CALZOLERIA rimettesi, grande reparto abitabile, centro Borgo S. Donato. — Menconi, Mercanti, 1.

CAUSA disgrazia cedesi magazzino vini, prezzo irrisorio, fitto mite, lunga capitalizzazione. — Monastio, Franco Donelli, 9. 19335

CAUSA malattia cedo negozio merceria con alloggio, miti pretese. — Gabriella, corso Moncalieri, 1.

CAUSA partenza rimetto avviato panetteria, pasticceria, drogheria in via centrale, escluso mediatori. — Rivolgersi via S. Massimo, 43, Vogliazzo. 79216

CEDESI in bonissime condizioni avviato pastificio paste alimentari. — Rivolgersi Pastificio Felizzano, (Alessandria). 19272

CEDESI Magazzino alimentario sito Cooperativa con Albergo, in paese dintorni Torino. — Rivolgersi Nicosia, Regina Margherita, 73. 79200

CEDESI negozio stoffe, mercerie, drogherie con alloggio. — Azzietto, Caselle Torinese. 51043

CEDESI Sartoria civile, militare, lavoro assicurato. — Portinaio, via S. Chiara, 19. 51059

CEDO commestibili, vini, alloggio, causa famiglia. — Ferrio, via Malone, 28. 79208

CEDO laboratorio fabbro, poco ammobiliare, fitto mite — Gallo, corso Palermo, 78. 79209

CEDOASI socio anche signora rimpiazzare socia defunta in azienda floridissima. Quota d'apportare L. 100.000. — Schiarimenti massonimi avvocati Ruffaglia e Griva, via Milano, 1. 79209

CEDOASI socio disponga cinquantamila per sviluppo azienda commerciale — Presentarsi rag. Ponti, Alfonso Lamarmora, 16, Alessandria. 19415

CERGO Drogheria poco ammobiliare. — Scrivere avviso 222 B, Unione Pubblicità, Torino. 50882

FOTOGRAFIA antica, posizione centrale, rimettesi motivi famiglia, buonissime condizioni. Moncalieri.

GRANDE Café-Bar centralissimo, reddito annuo 130.000, cedesi motivi famiglia escluso Intermediari. — Rag. Cairo, Scotellari, 1, Parma. 19349

GRANDE locale cinque ambienti, cinque cantine, cortile cintato con grande tettoia, permesso vini, liquori, drogheria, rimetto L. 15.000, cambio con merce, combino per deposito vini, olii, o altra merce. — S. Ambrogio, 30. 51041

GROSSISTA tessuti, posizione adatta, sviluppo grosso dettaglio, cedesi. — Scrivere Cheuna, via Piave, 8. 51046

IMPORTANTE azienda cerca socio commanditista 500.000, oppure capitalista 200.000, 8 %. — Scrivere Avviso 14 D, Unione Pubblicità, Torino. 50907

MACELLERIA avviatissima, con alloggio, cedesi. — Rivolgersi Giovanni Coggiola, piazza Garibaldi, 9, Chivasso. 19430

M'ASSOCIEREI avviata azienda manifatturato anche provincia. — Scrivere avviso 48 D, Unione Pubblicità, Torino. 51068

MODISTERIA avviatissima, rimetto, minimo pretese. — Scrivere avviso 58 N, Unione Pubblicità, Torino. 79284

MONDOVI', Panificio da rimettere. — Rivolgersi Gasco Simone. 19409

NEGOZIO, mobilio, commestibili, cedo, alloggio, 4000, mercato San Paolo; anche solo locale. — Scrivere avviso 52 D, Unione Pubblicità, Torino. 51137

OCCASIONE, Importante servizio automobilistico, percorso Km. 32, due tronchi, concessione lunga scadenza, forti omnibus, frazionati quarti giornalieri ed altri mezzi, cedesi motivi famiglia. — Scrivere avviso 8 D, Unione Pubblicità, Torino. 50916

PANETTERIA avviatissima, rimetto in Piemonte causa impegni. — Trento, 14. 51091

RIMETTESI centralissimo negozio valigerie, pelletterie, laboratorio, alloggio. — Bottino, San Secondo, 14. 51100

RIMETTO Commestibili, vini, latteria. — Olivabuzzi, San Massimo, 44. 79283

RIMETTO negozio, alloggio, magliaria, calze, forti incassi, convenientissimo. — Villafranca, 36, De Martino. 79246

RIMETTO negozio merceria con reparto ai alloggio, prima piano. — Via Lanzo, 44. 51015

RIMETTO negozio polli, conigli, uova, burro, generi diversi, forte incasso, alloggio. — Cottolengo, 43. 79239

RIMETTO piccola Officina meccanica, forza elettrica. — Via Vibò, 21, Torino. 51006

RIMETTO Tabaccheria, drogheria, rivendita giornali, forte lavoro, coppa 5000 settimanali, 25 mila. — Rivolgersi via San Tommaso, 21, Unione Corriori.

SERIA Ditta cerca socio accomandante 40-50 mila. — Scrivere avviso 44 D, Unione Pubblicità, Torino. 51075

STABILIMENTO vinicolo avviatissimo, capacità 10 mila ettolitri, sviluppabile, trasformabile Gliceria, altre industrie, birra, ghiaccio, mulini, ecc., situato stazione ferroviaria, ferrovia Mortigliengo Biella, città capoluogo provincia, centro regione fertilissima vini, cereali, olii, ritiro commercio cedesi vantaggiose condizioni. Stabilimento dotato ufficio, alloggio signorile, acqua potabile, prestasi molteplici speculazioni. — Rosati, Hôtel Universo, Napoli. Escludonsi mediatori. U 3668 T

TABACCHERIA titolare, levata 6000, drogheria, merceria, alloggio, 50.000. — Gioletti, Roma, 35.

VINTERIA centralissima, cortile, comodità, alloggio, condizioni. — Rivolgersi Tintoria, Po, 16.

VASTA, ubertosa tenuta pianura veneta offronsi. Ottima speculazione capitalisti; minimo milione. — Scrivere avviso 29 D, Unione Pubblicità, Torino.

VENDO occasione cedesi banco giornali. — Piazza Vittorio Veneto, N. 13. 19407

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. A. Acquisterebbesi casa signorile costruzione recente, buon reddito. — Inviare offerte dettagliate Ufficio Immobiliare compra, vendita stabili Prono, Settembre, 15. 51114

A. A. Casa agreste cinquanta camere, forte reddito ammobiliabilissimo, vendesi urgentissima prezzo occasione 160.000. — Prono, Settembre, 15.

A. A. Villa cascina territorio Cuneese, mezzi giochi terreno, civile, rustico, 150,000. — Prono, Settembre, 15.

ACQUISTEREI, prezzo conveniente, casa civile, esente imposta, fino lire centocinquantamila. — Offerte dettagliate avviso 203 D, Unione Pubblicità, Torino.

AFFITTASI, vendesi palazzina civile, ambienti, giardino. — Pasticceria corso Vercelli, 139. 50910

BERLINO grandiosi palazzi signorili vendonsi; eccezionali, sicura speculazione; accettasi merce ogni specie in pagamento. — Comina, Barona, 2, Verona. 19448

BORGARETTO. Vendesi casa nuova con quattro camere, due cantine, cortile cintato, cinquanta tavole di terreno a mezzogiorno della casa — Rivolgersi Durbio Maria in Giraudo. 79261

CASCINETTA presi Barriera Torino, vendesi 45,000. — Rivolgersi Gioletti, Roma, 35. 51127

CASETTA nuova costruzione, tre camere abitabili, giardino, acqua, gas, luce. — Via Brandizzo, N. 27.

CASETTA nuova quattro camere, bagno, giardino, vendesi. — Via Leyni, 72. 51058

CASETTA, intinte, terreno fabbricabile cintato, erbaglia, frutta, vendo. — Biloglio 5. 79240

CAUSA partenza vendo in Saronno, Dante Alighieri, 31, ultime costruzioni, due ville recente costruzione, confarti moderni, acqua sorgiva, terreno, esenti tasse, libere subito. 19415

COMPREREI casa 10-20 camere; mediatori esclusi. — Scrivere proteso dettagliate avviso 64 N, Unione Pubblicità, Torino. 79201

PALAZZINA in costruzione da vendere, 16 ambienti. — Rivolgersi Debernardi, via Revello, N. 47.

PESSINETTO, vicinissima stazione, casetta signorile, ammobiliata, affittasi prezzo mite. — Rivolgersi portinaio via Alberi, 5, Torino. 51093

VENDESI Vische Canavese cascina con civile, 10 ettolitri carnai, vigna, posizione incantevole, libera San Martino. — Car. Degiardi, Vische. 51128

VENDO casa nuova, angolare, con alloggio libero e negozio. — Corso Casale, 192. 50799

VENDO due casette cinque camera caduna, abitabili subito, comodità tram otto. — Via Lauro Rossi, N. 12. 79254

VENDO palazzina con comodità moderne, 12,000 metri terreno, libera, 16 camere ristorante — Zaina, corso Casale, 220. 50910

VENDO palazzina mite rendita, libera subito. — Corso Casale, 192, portinaio.

VILLETTA affitto 200 mensili; vendo 40.000; 15 minuti Torino. — Scrivere avviso 33 D, Unione Pubblicità, Torino.

VILLETTA cinque ambienti vendesi in Condove, posizione incantevole, giardino cintato, garage, terrazza. — Rivolgersi Farmacia Caminola, Condove.

VILLINO corso Francia, comodità 45.000, rivisti alloggetti, 18.000; anche affittansi. — Scrivere avviso 201 N, Unione Pubblicità, Torino. 50797

80.000 palazzina dieci ambienti mobiliati signorilmente, giardino, frutteto mq. 1000, luce elettrica, vicinissima fermata tramvia, 25 minuti da piazza Castello. Esclusi mediatori. — Portinaio via Monte Pietà, 21. 79258

Domande od offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. Alloggio vuoto casa signorile sole vani possibilmente libero, vendesi proprietà. — Procu, Settembre, 15. 51117

AFFITTASI ammobigliato alloggio cinque ambienti. — Cibrario, 72. 51089

AFFITTASI, libero subito, alloggio signorile vuoto, dodici ambienti. — Via Mills, vanti. 51079

AFFITTO alloggio vuoto 10 vani centrale volendolo ammobiliato. — Ascesa, Barbaroux 6, 10. 51145

AFFITTO locale mq. 70, adatto garage, magazzino, industria, ex-Barriera Casale - Bellone, Rivalta, 44.

ALLOGGIO 5-6 ambienti vendesi proprietà, affittasi vuoto od ammobigliato. — Ascesa, Barbaroux, 10.

ALLOGGIO, parte mobiliato, comodità, libero subito, cedesi. — Vinay, Menginevro, 46 bis. 51008

ALLOGGIO vuoto piccolo, grande, affitto; disponibile subito. — Mauriso, Rattazzi, 8. 79063

APPARTAMENTI contenientissimi su corso vicinanze Porta Susa vendesi proprietà. — Editista, San Tommaso, 20. 50945

CAMBIERei due camere con uso. — Barosia, San Domenico, 71. 19450

CAMBIEREI tre camere Moncalieri in compenso tre quattro Torino. — Petra, Principe Amedeo, 39, Torino. 19449

CAMBIEREI tre stanze, cucina, comodità, prossimi Crocetta, con altre. — Portinaio, Torricelli, 26.

CAMBIO alloggio cinque camere, entrata, cucina, piazza Statuto, con altro tre, paraggi Porta Nuova, corso Vittorio. — Agagliati, corso Vittorio Emanuele, 91. 50937

CAUSA esercito cedo due grandi camere ammobigliate, luce, gas, balcone, cantina. — Rivolgersi Drogheria corso Regina Margherita, 230. 79244

CAUSA partenza cedo appartamento ammobigliato nove ambienti. — Rivolgersi Ditta Mariondo Gariglio, piazza San Carlo. 79261

CAUSA partenza cedonsi due belle soffitte con mobilio nuovo. — Piazza Statuto, 9. 51060

CAUSA partenza cedo subito due camere ammobigliate. — Corso Regina Margherita, 173. 19438

CAUSA partenza cedo tre camere mobiliate. — Guadagnini, Basse Dore, 25, Porta Stradà. 79206

CEDONSI camera, cucina, mobiliate. — Rivolgersi portinaio, via Velvera, 19, S. Paolo. 51097

CEDONSI senza compenso, rilevando mobilio, due camere e cucina, vicinanze piazza Vittorio, prezzo minimo. — Mano, Mondovì, 37. 79256

CESO subito camera libera, poco mobilio. — Corte d'Appello, 7. 51098

CEDO subito camera mobiliata e gas. — Via Lanzo, 42. 79089

CERCANSI urgenza locali, uffici, magazzini, laboratorio circa 300 mq. complessivi preferibilmente vicinanze Porta Nuova. — Scrivere avviso 53 D, Unione Pubblicità, Torino. 51137

CERCANSI vari locali metri quadrati copanti 4000, di cui 500 per uffici, resto per magazzini, località nelle vicinanze Porta Susa o Stazione Dora. — Indirizzare offerte avviso 58 D, Unione Pubblicità, Torino. 51091

CERGASI alloggio vuoto due camere, cucina; deposito lunga mancia. — Scrivere avviso 85 N, Unione Pubblicità, Torino. 79087

CERGO appartamentino vuoto tre camere, cucina, località centrale. — Scrivere avviso 41 D, Unione Pubblicità, Torino. 51096

CERCASI principio ottobre a principio maggio alloggio ammobiliato cinque, sei camere ben riscaldate preferibilmente centrale. — Scrivere avviso 214 C, Unione Pubblicità, Torino. 19422

CERGO alloggio 3 camere paraggi Porta Nuova. — Scrivere avviso 30 N, Unione Pubblicità, Torino.

CERGO locale 3 o 4 camere, centrali. — Riva, Magenta, 52, Torino. 79252

COMPRO 3-2 camere vuote Torino. — Scrivere avviso 36 D, Unione Pubblicità, Torino. 51009

CUE camere ammobigliate con uso cucina riliveresi — Offerte Sinora, casella postale 397. 51093

DUEMILA offro procurandomi due, tre camere vuote. — Scrivere avviso 47 D, Unione Pubblicità, Torino. 51099

FORTE affitto, compenso, procurandomi 3, elegi ambienti centrali. Volendo cedo 3 camere. — Scrivere avviso 87 N, Unione Pubblicità, Torino.

IMPIEGATO stabile riceverebbe soffitta, stanza ammobigliata, — Prezzo modesto, presso buona famiglia, anche fuori centro. — Scrivere Barri Cesare, fermo posta. 79276

MANCIA chi procura 3-4 camere vuote ammobigliate, possibilmente presso Porta [illegible] — Scrivere avviso 97 N, Unione Pubblicità, Torino. 79266

OCCASIONE cedo alloggetto quattro ambienti cantinissimo elegante. — Fratelli, Po, 26. 19434

OFFRO 1000-1500 per due o tre camere vuote. — Riva Tersia, via San Donato, 38. 79186

PENSIONISTE rilievo rimetto magnifico, cortile, cantine, interno adatto anche uffici, vicino Porta Nuova. — Scrivere avviso 48 N, Unione Pubblicità, Torino. 79196

PROFESSORE solo cerca alloggetto tre ambienti; mancia conveniente. — Dirigere offerta casella postale 337, Torino. 19398

RIMETTONSI 20 mila quattro camere ammobigliate, unita Drogheria. — Edicola Ponte Rossini.

VENDO appartamento ammobigliato tre camere e cucina; bellissima posizione. — Corso Regina Margherita, N. 240, Rovidati. 51090

VENDO offro mancia alloggio vuoto 4-6 camere. — Ascesa, Barbaroux, 19. 51119

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTASI subito camera e salotto ammobigliati; non affittacamere. — Ormea, 46. 50909

AFFITTASI camera a signorina sola. Buoni pensione. — Giornalaio, Nizza, Secondo, 96. 50984

AFFITTASI camera due letti, pensione, in palazzina anche operai. — Bottigliera, corso Francia 317.

AFFITTASI elegante camera volendo salotto, libertà cucina. — Ascesa, Barbaroux, 16. 51141

AFFITTASI mobiliata elegante signore sole, entrata indipendente. — Corso Francia, 393, piano secondo, Rebaudo. 51027

APPITTO camera libertissima; altra matrimoniale, salotto, cucina. — Siamba, Arsenale, 4. 50750

CAMERA elegantemente ammobigliata, possibilmente indipendente, o a terreno su giardino, cerca industriale nei paraggi Crimea, Po, Valentino. — Scrivere avviso 69 N, Unione Pubblicità, Torino.

**C